

Portici

P&B EDIZIONI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA



Rilievi

Carroli 2001

ANNO V - N°6 - DICEMBRE 2001

sei

Sommario

Sommario

■ DAL CONSIGLIO Questo mezzo secolo <i>Daniela Utili</i>	2	Ricordi su carta Pagine di scienza Quattro parole nostre sulle parole degli altri <i>a cura di Lorenza Miretti</i> La bella stagione <i>Gian Luca Farinelli</i>	24 25 25 27	■ RICERCA Nasce una nuova scienza: l'archeometria <i>Stefano Gruppuso</i>	38
■ TEMPO DI BILANCI L'anno che è stato <i>Tiberio Rabboni</i> L'anno che sarà <i>Vittorio Prodi</i>	6 7	■ LA CITTÀ SENTIMENTALE Luoghi d'incontro con il dialetto <i>Renzo Renzi</i>	28	■ ISTITUZIONI Gli enti locali dopo il referendum <i>Anna Marcella Arduini</i>	39
■ ENTI E FINANZE Vita complessa per il bilancio di previsione	9	■ BOLOGNA IN LETTERE "Saltatempo" <i>Stefano Tassinari</i>	29	■ SICUREZZA	40
■ PRIMO SETTORE I mille mestieri dell'agricoltore <i>Maura Guerrini</i> A scuola in fattoria <i>M. G.</i>	10 12	■ EVENTI La bottega del Corpus Domini <i>Gabriella Zarri</i>	30	■ SIPARIO Tracce (di teatro d'autore)	42
■ TERRITORIO E AMBIENTE Il costo delle risorse naturali <i>Olivio Romanini</i> Due progetti per l'irrigazione e la forestazione	14 15	■ PORTICI RACCONTA A cento metri dal Tribunale <i>Rudi Ghedini</i> <i>fotografie di Vanes Cavazza</i>	32	■ ORIZZONTI D'ARTE Il Cristo nel "Compianto" di Niccolò dell'Arca <i>Hidehiro Hikegami</i>	43
■ RICOMINCIAMO A... Osterie, ovvero la culla del convivio <i>Alessandro Molinari Pradelli</i>	16	■ L'ALTRA PARTE DEL MONDO Le multinazionali e il commercio mondiale <i>Angelo Stefanini</i>	34	■ SCATTI D'AUTORE La fotografia come strumento di meditazione <i>Barbara Tucci</i>	44
■ IL POSTO DELLE FRAGOLE Il padre dei poveri <i>Nicola Muschitiello</i>	17	■ NEWS	36	■ MOSTRE In questi giorni a Bologna <i>a cura di Lorenza Miretti</i>	46
■ COME ERAVAMO È scomparso il procuratore del re <i>Claudio Santini</i>	18			■ PORTICI PER VILLE La palazzina della Viola <i>Marta Forlai</i>	48
■ MITI DI IERI Dozza <i>Enzo Biagi</i>	20				
■ ANNIVERSARI Le onde radio compiono cento anni <i>B. T</i>	21				
■ LIBRI & LIBRI Una partita allo stadio "Palmaverde" <i>Nicola Muschitiello</i> Ai cancelli del vento <i>Maurizio Ascari</i> A mezz'aria	22 23 23				



Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna
Anno V - n. 6 - dicembre 2001

Direzione e redazione:
Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/218.340/355 fax 051/218.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it
Iscrizione Tribunale di Bologna
n. 6695 del 23/7/97
Chiuso in fotocomposizione il 11/12/2001

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:
Rita Michelon, Grazietta Demaria

Progetto grafico e Art: Guido Tucci

Impaginazione: Piero Brighetti

Computer graphic:
Annalisa Degiovannini,
Gabriella Napoli

Fotografie: G. Avoni, V. Cavazza, Archivio Provincia, D. De Leo, Studio F. N., Magic Vision - f.lli Gnani, P. Gigli, L. Nadalini G. Perticoni, M. Vigna

Stampa: Tipografia Moderna Bologna

Tiratura: 13.000 copie

In copertina
Mirta Carroli, "Rilievi" 2001 matita e chine su carta. I disegni sono strettamente legati alle sculture e ne costituiscono una intensa ricerca formale. Nel 1999 le è stato conferito il premio Marconi per la scultura. Dal 1980 ricopre la cattedra di discipline plastiche presso il liceo artistico "F. Arcangeli" di Bologna.



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

QUESTO MEZZO SECOLO

Riflettendo sull'oggi, guardando il domani

Cenerentola degli Enti locali, Ente da sopprimere... Frustrazioni, dubbi e incertezze che a palazzo Malvezzi sono stati archiviati definitivamente il 23 novembre scorso quando è stata, invece, consegnata alla storia una giornata di celebrazioni che ha tra l'altro sancito il ruolo importante che oggi svolge la Provincia nel panorama istituzionale. È stato ricordato, infatti, il 50° anniversario dell'elezione diretta dei Consigli provinciali av-



In alto a destra, Vittorio Prodi accoglie a palazzo Malvezzi il presidente della Camera dei Deputati Pier Ferdinando Casini e il presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani.

Sopra, il presidente del Consiglio, Valerio Armaroli apre la seduta solenne

venuta il 27 maggio del 1951. Un giorno intero dedicato alle celebrazioni e al dibattito su come è cambiato l'Ente in questi ultimi 50 anni, sulle nuove competenze e sull'accresciuto ruolo delle Province. In mattinata, all'oratorio San Filippo Neri, si è svolto un convegno nazionale dal titolo "Il ruolo delle assemblee elettive nella riforma dello Stato". Nel pomeriggio si è proseguito con la seduta straordinaria e solenne del Consiglio a palazzo Malvezzi aperta dal presidente dell'assemblea Valerio Armaroli e concluso dal presidente Vittorio Prodi, alla quale hanno partecipato il presidente della Camera dei deputati, Pier Ferdinando Casini, il presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani e il sindaco di Bologna, Giorgio Guazzaloca. La seduta solenne ha avuto un prologo il 6 novembre con un dibattito consiliare sul ruolo della Provincia e del Consiglio. La relazione introduttiva, in quell'occasione, è stata tenuta dal vicepresidente della Provincia, **Tiberio Rabboni**, che ha subito cercato di



delineare con precisione il ruolo che ha oggi l'Ente. «La Provincia - ha spiegato - è un'istituzione di governo con compiti di intervento diretto nell'economia, nella società e nell'organizzazione territoriale; la sua azione è volta a subsidiare i Comuni in tutti gli ambiti in cui la dimensione municipale risulta inefficace e a governare situazioni di rilievo sovracomunale». Rabboni ha elencato tutte le funzioni che oggi ha l'Ente provinciale, ha sottolineato l'importanza che avrà la redazione del Ptcp, il Piano territoriale di coordinamento provinciale che palazzo Malvezzi dovrà realizzare nella primavera del 2002, e infine, ha segnalato la necessità che al decentramento di funzioni si accompagni un'autonomia finanziaria attraverso la compartecipazione della Provincia all'Irpef.

«La Provincia di Bologna è oggi una porta per l'intera regione e un ente territoriale di governo a tutti gli effetti. Bisogna arrivare ad avere una vera autonomia fiscale e a costruire la Città metropolitana». Così il presidente **Vittorio Prodi** ha indicato la rotta che dovrà seguire nei prossimi anni palazzo Malvezzi senza dimenticare il percorso fatto dall'Ente. «In questi ultimi cinquant'anni - ha spiegato - la Provincia ha avuto cambiamenti fortissimi, si è cercato di sostituirla, ma sempre senza successo; se è vero infatti che i Comuni restano l'unità di base nel rapporto con i cittadini, è vero an-

che che ci sono delle scelte che necessitano di un livello di confronto e di decisioni sovracomunali, tenendo sempre presente, però, che gli Enti locali devono governare insieme le sfide del futuro».

«In questi 50 anni ci sono state profonde innovazioni legislative che hanno rafforzato e valorizzato il ruolo della Provincia» ha detto **Alessandro Ricci**, capogruppo dei Democratici di Sinistra, il quale pensa che oggi sia stata messa definitivamente alle spalle la fase in cui si dibatteva sull'opportunità di un superamento delle Province, il cui ruolo esce

anzi rafforzato dal nuovo Testo Unico degli Enti locali e dall'ultimo referendum costituzionale. «Non esistono Enti minori come qualcuno pensa, esiste una Repubblica che è fondata da Comuni, Province e Città metropolitane, Regioni e Stato». Il capogruppo della quercia ha invitato l'assemblea a interrogarsi su un punto. «Quanto esprimiamo fino in fondo il ruolo che la normativa ci assegna? Qual è la voglia, davvero, di esercitare fino in fondo il ruolo che gli elettori ci hanno assegnato?». In altre parole, per Ricci, invece di continuare a chiedersi se i poteri che ha la Provincia sono sufficienti, è meglio utilizzare al massimo quelli che ha.

«Il nuovo quadro normativo dà alle Province nuovi poteri, adesso è il momento di cominciare ad usarli. È questo il senso della relazione di **Mario Pedica**, capogruppo di Forza Italia, secondo il quale «con le nuove deleghe attribuite da Stato e Regioni inizia una nuova fase per le Province». Gli effetti più importanti di tale svolta politica, però, non si vedono ancora e per l'esponente azzurro occorre che palazzo Malvezzi accresca i suoi investimenti per sostenere lo sviluppo economico del territorio, e riveda il suo ruolo all'interno delle società partecipate. Le nuove possibilità di imposizione fiscale diretta della Provincia, ha continuato Pedica, «non dovranno essere inter-

pretate come uno strumento per spremere i cittadini; bisognerà invece tenere conto, soprattutto in presenza di considerevoli avanzi di bilancio, della necessità di ridurre tassi e balzelli che gravano sulle loro tasche».

«La Provincia, celebrando il suo cinquantesimo anniversario, combatte la sua ultima grande battaglia sul proprio ruolo e cerca di creare un contraltare politico nei confronti del Comune di Bologna». È questo il parere di **Sergio Guidotti**, capogruppo di Alleanza Nazionale secondo il quale «la Provincia è sempre stata la Cenerentola degli Enti locali, alla ricerca perenne di un ruolo e di un'identità da contrapporre agli Enti più forti, il Comune prima, la Regione poi». «Noi abbiamo sempre creduto nell'istituzione Provincia - ha concluso - «anche quando altri non ci credevano più e riteniamo che sia necessario e indispensabile un governo di area vasta; di fatto, però, oggi noi distribuiamo una serie di servizi sul territorio, senza che ci sia nessun organo politico che possa in qualche modo guidare questa attività».

«Le leggi con le quali si sono attribuiti più poteri ai sindaci e ai presidenti delle Province - ha detto il consigliere di Rifondazione Comunista **Nello Orivoli** - hanno di fatto ridotto il ruolo dei Consigli; secondo noi servono delle modifiche, il che non significa tornare indietro alla situazione precedente, ma creare un nuovo equilibrio per ridare poteri all'assemblea elettiva». Per Rifondazione, inoltre, una carta che la Provincia dovrà giocare bene in futuro è quella della programmazione, soprattutto in campo urbanistico. «Fermo restando - ha puntualizzato Orivoli - che un Ente come questo deve mantenere alcune forme di intervento diretto, ed è bene concentrarsi sulle attività di programmazione». Per l'esponente di Rifondazione, insomma, nel futuro della Provincia ci devono essere due obiettivi principali: sostenere sempre di più le funzioni di programmazione e rivalutare il ruolo dell'assemblea elettiva.

«Questa Provincia è sempre stata un ente propulsore di innovazione e di cambiamento; vorrei che questo cinquantesimo anniversario ne riconoscesse la storia e la forza». Così **Giovanni De Plato**, capogruppo della Margherita, ha parlato con orgoglio del mezzo secolo della Provincia ed ha elencato alcuni dei risultati importanti conseguiti nel corso

della sua storia (come il primo processo all'ospedale psichiatrico che venne fatto dalla Provincia di Bologna negli anni '60). Proprio sulla base di risultati significativi e di una lunga tradizione politica, secondo De Plato si potrà positivamente intraprendere il nuovo corso derivante dall'attribuzione delle nuove funzioni. «La Provincia dovrà essere un motore dei Comuni che sono più vicini ai cittadini e delle organizzazioni che vivono nel territorio - ha detto l'esponente della Margherita aggiungendo che non bisogna più lavorare per settori, ma avere una progettualità che sappia fare sistema sul territorio».

«È innegabile, i processi decisionali hanno avuto uno spostamento verso le giunte, ma è passato troppo poco tempo per capire se questa svolta istituzionale ha creato benefici per la collettività». È il parere di **Sandro Magnani**, capogruppo dei Verdi, per il quale non è il momento per tirare conclusioni affrettate in merito al funzionamento degli Enti locali, specie dopo l'accresciuta importanza di sindaci e presidenti di Provincia e Regione. Magnani si è detto convinto che, con il nuovo ordinamento, le potestà di indirizzo e di controllo rimangano saldamente nelle mani delle assemblee elettive e ha invitato a non sottovalutare il ruolo del consigliere «che è in Consiglio provinciale in rappresentanza degli umori politici che ci sono nella società civile». Magnani ha tuttavia riscontrato un evidente limite nel nuovo ordinamento, e cioè la mancanza di un'indicazione normativa che punti fortemente sui poteri sostitutivi in caso di inadempienze. Secondo il capogruppo dei Comunisti Italiani, **Elpidoforos Nicolarakis**, «la decisione di attribuire tutti i poteri alle giunte e, quindi, di svuotare di competenze le assemblee elettive, è stato un grosso errore». Nicolarakis ha auspicato che ritorni nell'ambito del Consiglio provinciale la competenza di decidere quali politiche siano da realizzare per il territorio, è stato estremamente critico sul ruolo che è attualmente chiamato a svolgere, ma ha detto di non aver dubbi sul fatto che oggi la Provincia abbia funzioni tali da consentire lo svolgimento di un ruolo fondamentale. «Prima ci si poteva anche interrogare sull'utilità di questo Ente - ha detto - ma oggi non è più così». Per l'esponente dei Comunisti Italiani, sarebbe utile, però, che l'assemblea di



palazzo Malvezzi fosse chiamata a svolgere un ruolo di primo piano nell'ambito delle nuove funzioni, e non fosse invece relegata a svolgere solo un'attività di indirizzo e di controllo. «La funzione del Consiglio provinciale è oggi assolutamente mortificante. Dopo un quarto d'ora di riunione, almeno nel 90 per cento dei casi, potremmo andarcene tranquillamente a casa». Così la pensa **Oswaldo Santi**, capogruppo del gruppo Misto, secondo il quale «la governabilità che non assicura anche la partecipazione dei cittadini non porta da nessuna parte. - ha detto Santi - Che cosa vuol dire governare senza poi rendere conto ai cittadini di quanto si sta facendo? Se non siamo in grado di rendere conto dell'attività dell'Ente, significa che c'è un'appropriazione indebita delle 200 mila lire del gettone di presenza; se questa è la nostra funzione restituiamo le 200 mila lire». L'esponente del gruppo Misto si è poi augurato che l'ex ministro Bassanini «non faccia mai più leggi, altrimenti siamo alla rovina: il Consiglio provinciale non ha più una funzione, veniamo qui a fare il coro ed è finito tutto».

«La Provincia ha la possibilità di trasformarsi da Cenerentola in principessa». Se lo è augurato il vicepresidente del Consiglio, **Giuseppe Sabbioni**, che non ha tralasciato, però, di ricordare le difficoltà passate e presenti dell'Ente. «Se si facesse un referendum

In alto, l'intervento del presidente della Camera dei Deputati.

Da sinistra, seduti, il vicepresidente della Provincia, Tiberio Rabboni, il sindaco di Bologna, Giorgio Guazzaloca, il presidente della Regione, Vasco Errani e il presidente della Provincia, Vittorio Prodi.

Sopra, un gruppo di sindaci dei Comuni della provincia

popolare per abrogare la Provincia - ha detto Sabbioni - temo che i cittadini voterebbero sì, perché oggettivamente non la conoscono. Tempo fa fu fatto un sondaggio per capire quale fosse la percentuale di cittadini che la conoscevano ed eravamo nell'ordine del 2-3 per cento. Oggi, forse, le cose sono un po' migliorate, ma nel complesso la gente non sa cosa facciamo. Nel nostro gonfalone - ha poi ricordato - c'è un leone che, di solito, non ruggisce. Allora noi questo leone lo dobbiamo fare ruggire, dobbiamo dimostrare alla cittadinanza che questo leone conta; solo in questo caso potremo trasformare la Provincia da Cenerentola in principessa».

Al dibattito è intervenuto anche l'assessore **Forte Clo** nella veste di vicepresidente nazionale dell'Unione Province Italiane. Secondo Clo il Consiglio provinciale, che è un organo la cui funzione prevalente è di indirizzo e di controllo, deve potersi esprimere ad un livello diverso da quello in cui si esprime oggi. «C'è un problema - ha detto - che riguarda non tanto il ripensamento dell'elezione diretta del sindaco e dei presidenti della Provincia e della Regione, ma è il sistema elettorale che deve essere rivisto.

Le Province - ha spiegato Clo - eleggono i loro consiglieri su un falso sistema di collegio, cioè i cittadini che hanno eletto un consigliere in un determinato collegio devono sapere che non è vero che hanno eletto il loro rappresentante di collegio; e allora si deve cambiare». Un cambiamento che, secondo Clo, servirebbe a «ridare fiato e vita più diretta e chiara nella funzione di rappresentanza dei Consigli».

Tra passato e presente

Alla seduta solenne del Consiglio che si è tenuta il 23 novembre hanno partecipato, oltre ai relatori, numerosi amministratori locali, parlamentari, ex consiglieri e presidenti dell'Ente che sono stati protagonisti della vita della Provincia negli ultimi 50 anni. Ad essi è stata espressa profonda riconoscenza da parte del presidente del Consiglio, **Valerio Armaroli** il quale ha voluto richiamare alla memoria anche il ruolo determinante svolto dalle donne che, per il Consiglio provinciale, votarono per la prima volta proprio nel '51. Ar-

maroli ha ricordato che nacquero in Provincia le prime politiche sui servizi sociali (superamento degli orfanotrofi, deistituzionalizzazione degli ospedali psichiatrici) e le politiche sulle Pari opportunità. «Si tratta di tappe rilevanti - ha sottolineato - di un percorso segnato in primo luogo dal lavoro intelligente delle elette, appartenenti a generazioni diverse e accomunate dalla volontà di introdurre positive innovazioni politiche». «Questo 50° - ha proseguito - è per noi un'occasione importante per interpretare al meglio il ruolo della nuova Provincia che deve far fronte ad una forte domanda di cittadinanza metropolitana da parte di cittadini che, indipendentemente da dove risiedono e lavorano, si attendono le medesime opportunità, gli stessi servizi di buona qualità». Rispetto ai momenti di incertezza vissuti dalla Provincia (quando la si definiva "Cenerentola" degli Enti o si parlava di una sua possibile soppressione), Armaroli ha sottolineato come, in questi anni, il suo ruolo sia invece stato fortemente valorizzato e rafforzato. Per il futuro, ha confermato l'impegno della Provincia affinché il processo federalista (iniziato con la riforma del titolo quinto della Costituzione e sancito dal referendum del 7 ottobre scorso) venga completato in questa legislatura, e perché si arrivi ad un vero federalismo fiscale con un'autentica autonomia finanziaria impositiva che consenta alle Province di svolgere pienamente il loro ruolo di governo.

Anche il presidente della Camera, **Pier Ferdinando Casini**, ha riconosciuto l'importante ruolo delle Province che non potrà essere schiacciato da un federalismo incentrato su «un nuovo centralismo regionale o statale». «Questo mezzo secolo di vita democratica - ha detto Casini - testimonia la solidità e la tradizione civica di questa Provincia e ha visto protagonisti uomini di cui mi auguro sia possibile non smarrire la passione ideale e civile. Sono stati 50 anni di confronto anche duro e appassionato: tutto questo ha giovato ai cittadini, è servito ad assicurare servizi migliori e a rinsaldare, ogni giorno, il senso dello stare assieme». Un risultato che, secondo Casini, è stato possibile anche grazie alla capacità di innovazione, proprio a partire dai piani provinciale e comunale, con l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle Province. Rispetto al ruolo

delle assemblee elettive ha detto che «sindaci, presidenti e giunte debbono continuare a fondare la loro azione, oltre che sulla legittimazione degli elettori, sulla fiducia dei rispettivi Consigli. Molto possono e devono fare gli statuti per rafforzare i canali di controllo, indirizzo e partecipazione dei Consigli alle scelte degli esecutivi». Infine, il presidente della Camera ha rivolto un accorato appello affinché «non si accentuino le gelosie e le rivalità tra i diversi livelli di governo e che, al contrario, si potenzino e si sfruttino fino in fondo i collegamenti interistituzionali». Rassicurante, da questo punto di vista, era stato l'intervento del sindaco di Bologna, **Giorgio Guazzaloca**, che ha definito «utile e produttiva la volontà di confrontarsi, di trovare insieme (Provincia, Comune e Regione) le forme per intervenire sul territorio e per studiare le migliori opportunità per far progredire l'intera comunità». Lo stimolo ad un confronto costante, secondo Guazzaloca, viene dalla profonda evoluzione della società e dai conseguenti problemi che gli amministratori sono chiamati ad affrontare. «Si pensi a questo proposito - ha detto il sindaco - a come è cambiato negli anni l'intero quadro economico e sociale della provincia; ai flussi di popolazione che hanno scelto Bologna e il suo hinterland; a quanti insediamenti industriali caratterizzano ormai gran parte della pianura e anche parte della montagna. In questo senso diventa conseguente e naturale discutere di Città metropolitana». Cambiamenti avvenuti in un territorio dove, ha ricordato Guazzaloca, la Provincia ha svolto 50 anni di intensa attività e si trova oggi a celebrare il 50° anniversario «in coincidenza con le innovazioni legislative che hanno definito il suo ruolo consegnando all'archivio le incertezze del passato. Nel nuovo sistema delle autonomie la Provincia si è ritagliata di diritto uno spazio e un ruolo importante».

Anche per il presidente della Regione, **Vasco Errani**, occorre «rifuggire da ogni chiusura, puntare sulla cooperazione, perché solo così si può costruire un futuro certo per l'intera comunità». Come esempio di progetto condiviso Errani ha portato il Piano territoriale di coordinamento provinciale al quale sta lavorando la Provincia, un progetto che ha definito «all'altezza dei cambiamenti, che scommette



Un momento della seduta solenne del Consiglio

sulle risorse strategiche come il sapere, la qualità della presenza nei sistemi della comunicazione, della produzione, della cultura, nei circuiti e lungo le traiettorie alte dello sviluppo sostenibile». La lotta al regime fascista, la Resistenza, la conquista della libertà e della democrazia, la ricostruzione: è questa la storia formidabile della Provincia, secondo il presidente della Regione, una Provincia che ha saputo valorizzare le identità e le grandi risorse di questa terra. Non sarò certo io - ha aggiunto - a sottovalutare il suo ruolo, anzi, con le scelte fatte in questi anni dalla Regione, le Province hanno assunto competenze nuove che ridisegnano il ruolo di Ente intermedio e di Governo in una dimensione nuova».

Durante le celebrazioni del 50° anniversario non si poteva non parlare dello Statuto come massima espressione dell'autonomia normativa dell'Ente. Lo ha fatto **Claudia Rubini**, presidente della prima commissione consiliare che, in questo mandato, ha dedicato buona parte della propria attività all'adeguamento statutario richiesto dalle modifiche legislative intervenute nel corso degli anni. Dopo aver ripercorso il cammino fatto dalla Provincia da quando, con la legge 142 del '90 è iniziato il tentativo di riforma degli Enti locali, Rubini ha sottolineato come la Provincia di Bologna sia stata «una voce positivamente fuori del coro quando ha avuto l'intuizione di dotarsi di uno Statuto proprio senza orientarsi, come invece hanno fatto molti Comuni e Province, verso l'acquisto "chiavi in mano" di un documento confezionato da terzi». Una scelta che ha fatto sì che, nel lavoro attuale di adeguamento, non sia stato necessario stravolgere il vecchio testo. L'auspicio espresso dalla presidente della commissione è stato per l'approvazione di un documento «che non sia il programma politico di un gruppo o di una coalizione, ma una vera e propria carta costituzionale della Provincia di Bologna, frutto sì di mediazioni, ma finalizzata a creare uno strumento giuridico adeguato al dinamismo della realtà locale».

È stata una lunga carrellata storica, partecipata e commossa, quella fatta da **Ilario Brini**, ex presidente della Provincia, succeduto a Roberto Vighi, primo presidente eletto con l'insediamento del Consiglio nel 1951. Brini ha ricordato, citandoli, i consiglieri e i personaggi di rilievo nella vita politica

e amministrativa, professionale e civile degli ultimi 50 anni. Ha elencato, inoltre, le realizzazioni più importanti, i passaggi storici fondamentali che hanno contrassegnato cambiamenti politici e sociali, partendo dalla Provincia del '51 con 2 miliardi e 135 milioni di bilancio e 2000 dipendenti, attraverso il dibattito sviluppatosi negli anni '70 sull'essere stesso della Provincia, fino all'Ente di oggi, profondamente mutato e con nuovi ruoli e funzioni. «Occorre riconoscere con orgoglio - ha detto - che la Provincia del 2001 è notevolmente aumentata di spessore politico, amministrativo e istituzionale. Le sono stati delegati nuovi compiti e funzioni e basta consultare il suo bilancio (oltre 340 miliardi) per constatare che, pur considerando l'adeguamento dei valori monetari del 1951 a quelli di oggi, è cinque volte superiore rispetto a quello del momento storico della ricostruzione democratica».

La seduta solenne del Consiglio si è chiusa con l'intervento del presidente **Vittorio Prodi**. «Adesso noi, come Provincia, e soprattutto, come Città metropolitana, ci candidiamo ad esercitare il ruolo di presidio nella realizzazione di infrastrutture che nel nostro Paese è stata debole perché, io credo, non c'è stato un Ente appositamente responsabilizzato per questo. È questa una Provincia attenta - ha proseguito Prodi - una Provincia che è diventata comunità perché ha dei valori condivisi, costruiti assieme. Lasciatemi salutare per ultimo questa comunità che assieme abbiamo servito e continueremo a servire, cercando di fare sempre di più, consci che nella competizione internazionale sono i sistemi territoriali che possono vincere. Da soli non si riesce più: allora facciamo sistema con l'unione, con lo Stato, la Regione, le Province, i Comuni perché, è vero, ci sono delle responsabilità specifiche, ma la responsabilità più grande è quella di cantare in coro, assieme».

Cinquant'anni in un libro

Durante la seduta solenne del Consiglio è stato presentato il volume, pubblicato per l'occasione, "Cinquant'anni di vita democratica della Provincia di Bologna". Ad illustrarlo è stato **Lui-gi Arbizzani**, che ne ha curato la realizzazione, ex consigliere, studioso di

storia delle istituzioni locali e memoria storica della Provincia. L'intento della pubblicazione, come ha spiegato Arbizzani, era quello di illustrare il percorso fitto di iniziative, attività e deliberazioni (molte volte contestuali con l'andamento politico del nostro Paese, quando non anticipatrici di decisioni nazionali) per fare una storia "che abbiamo ritenuto necessaria, avvicinandosi rapidamente il 150° anniversario

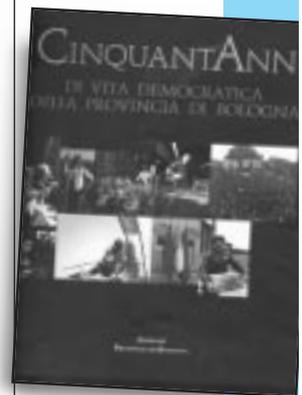
*Il convegno
"Il ruolo delle
assemblee
elettive nella
riforma dello
Stato"
all'oratorio
San Filippo
Neri*



di questa istituzione dopo l'unità d'Italia". La storia raccolta nel volume parte dal 1945 con la Deputazione eletta dal Comitato di liberazione nazionale dell'Emilia-Romagna e prosegue con il periodo che va dall'elezione del '51 fino ad oggi. Il percorso dei 50 anni è stato fatto sia attraverso uno scritto che li racconta, sia attraverso una selezione di 100 manifesti che ricordano altrettanti argomenti sui quali la Provincia ha detto la sua, ha deliberato o realizzato delle opere.

Ci sono inoltre le biografie dei personaggi che hanno animato il Consiglio: «Ne abbiamo raccolte 23 - ha spiegato Arbizzani, quelle dei consiglieri che non sono più tra noi e che hanno frequentato i primi tre mandati, compreso quello della Deputazione. Abbiamo ricordato con una tavola sinottica molto ampia il rapporto che è intercorso tra l'operato dell'amministrazione provinciale e gli avvenimenti politici e sociali che si sono verificati nel territorio provinciale, nazionale ed europeo». Sono stati accolti i contributi degli otto attuali capigruppo, oltre che del presidente e vicepresidente del Consiglio, del presidente Vittorio Prodi e del vicepresidente Tiberio Rabboni, che hanno parlato degli obiettivi della Provincia di oggi con le sue nuove funzioni. Il volume contiene, infine, una bibliografia, finora inesistente, relativa alle 300 pubblicazioni prodotte in 50 anni dalla Provincia.

Daniela Utili



L'ANNO CHE È STATO

di TIBERIO RABBONI

È difficile non associare il primo anno del nuovo secolo ad un senso di profonda inquietudine ed angoscia.

Il 2001 sarà ricordato per gli aerei kamikaze contro le Torri Gemelle di New York ed il Pentagono di Washington, la guerra in Afghanistan, il fondamentalismo islamico, la crisi delle prospettive di pace e di convivenza tra Israeliani e Palestinesi.

Il 2001 è anche l'anno della vittoria di Bush negli Stati Uniti sull'onda di sentimenti isolazionistici, poi parzialmente temperati, che hanno portato, come primo atto significativo, alla disdetta degli Accordi di Kyoto sui mutamenti climatici del pianeta. È l'anno della vittoria di Silvio Berlusconi e della Casa delle Libertà che apre, dopo il periodo del risanamento finanziario e dell'ingresso nell'euro, inquietanti interrogativi sulle prospettive del nostro paese e sul suo rapporto con il resto delle nazioni europee. È anche l'anno dei movimenti no-global e dei tragici avvenimenti di Genova.

Angosce e inquietudini dunque ma anche, per fortuna, qualche novità di segno positivo. Tra queste, una ci tocca da vicino: l'istituzione che amministreremo e, per suo tramite, il territorio e il sistema economico e sociale bolognese.

Per la Provincia il 2001 è stato una sorta di spartiacque fra vecchio e nuovo.

Nell'anno appena concluso ha preso forma quell'ente di governo a competenza generale con compiti diretti di intervento nell'economia, nella società e nell'organizzazione territoriale previsto dalla riforma costituzionale sancita dal recente referendum confermativo e, prima ancora, dalle leggi Bassanini e dai provvedimenti regionali di attuazione.

La Provincia ha oggi funzioni, cioè poteri, coerenti con questo nuovo profilo in almeno due direzioni omogenee: sul versante della pianificazione e dell'organizzazione degli usi del territorio; su quello dei servizi sovracomunali di supporto alla promozione sociale e allo sviluppo economico.

Nel corso del 2001 è entrata a regime la nuova legge urbanistica regionale che affida, per la prima volta, alla Provincia compiti di pianificazione territoriale delle grandi funzioni metropolitane quali aeroporti, fiere, università, poli ospedalieri, grandi aree commerciali, aree industriali sovracomunali ed infrastrutture per la mobilità. In attuazione della nuova legge, la Provincia ha avviato, con la indizione della

Conferenza di Pianificazione, la formazione del nuovo Piano territoriale provinciale, di cui sono stati presentati gli indirizzi politici nel corso di un partecipato convegno nello scorso luglio. Pochi mesi prima l'amministrazione aveva portato a compimento una delle poche esperienze italiane di trasferimento del catasto dallo Stato ai Comuni con l'attuazione di un progetto-pilota insieme ai Comuni del persicetano. È stato anche l'anno dell'entrata in vigore della nuova legge regionale sulle politiche abitative che ha trasformato gli IACP (istituto autonomo case popolari) in Enti pubblici economici ed ha affidato alla Provincia importanti responsabilità, sia nell'ambito del nuovo istituto per l'edilizia residenziale pubblica che nella localizzazione dei finanziamenti regionali per le politiche per la casa; in questo settore, peraltro, il nostro ente è attivo da tempo con iniziative innovative, come quella promossa assieme alla Fondazione della Cassa di Risparmio per la realizzazione di circa 200 appartamenti da affittare a canone contenuto. Sui temi dell'ambiente ha preso corpo un impegnato percorso di concertazione con istituzioni, associazioni economiche, sociali e culturali sugli obiettivi di sostenibilità ambientale dell'Agenda 21.

Ci sono stati inoltre trasferiti circa 300 km. di strade già di competenza statale, cosa che configura l'Ente come il responsabile unitario della viabilità extraurbana, in grado di mettere in positiva relazione le politiche della viabilità con quelle insediative. È stato inoltre predisposto un importante piano triennale di investimenti sulle strade di interesse regionale ed è stato dato finalmente il via libera al progetto per il potenziamento del sistema tangenziale-autostrada di Bologna.

Un anno intenso, durante il quale è giunta al traguardo anche la riforma del trasporto pubblico, ferroviario e locale: è nata la società per azioni ATC, in vista della successiva liberalizzazione della gestione dei trasporti pubblici su gomma; la Provincia e il Comune capoluogo sono diventati titolari sia dei contratti di servizio che delle risorse per il finanziamento dei servizi minimi nel bacino provinciale; la Regione, dopo aver acquisito la responsabilità del trasporto ferroviario locale, ha convenuto con la Provincia e il Comune di Bologna i servizi da effettuare nei prossimi anni, con la previsione di nuove e più frequenti corse; è stata inoltre deliberata la partecipazione alla società

concessionaria delle ferrovie locali (già in Gestione Commissariale governativa), trasferite dallo Stato alla Regione; la ferrovia Bologna-Portomaggiore, dopo la prima fase dei lavori di interramento in città, è stata ricollegata alla stazione centrale ed è ora in attesa dell'avvio di nuovi, consistenti interventi, già finanziati; sono in corso, inoltre, i lavori per la realizzazione del nuovo binario indipendente tra Santa Viola e la stazione centrale di Bologna al servizio sia della ferrovia Porrettana che della Vignola-Casalecchio che verrà riattivata a regime alla fine del 2002; così pure i lavori per la realizzazione del primo gruppo di nuove fermate ferroviarie del progetto di Servizio ferroviario metropolitano. Infine, va menzionato il trasferimento alla Provincia di alcune funzioni già svolte dalla Motorizzazione Civile in materia di trasporto privato. Tutto ciò configura concretamente, come risultato della riforma regionale e nazionale, una nuova e più forte responsabilità della Provincia sui sistemi di trasporto pubblico e privato ed una altrettanto concreta azione di potenziamento e riorganizzazione dei servizi in essere. In questo ambito va ricordata l'attività intrapresa da Palazzo Malvezzi per pervenire ad un piano urbano della mobilità alla scala dei quindici comuni dell'area centrale bolognese che ha visto, nel corso del 2001, l'approvazione di un documento di indirizzi preliminari. Nel 2001 la Provincia ha poi sottoscritto l'Accordo con i Comuni di Bologna e San Lazzaro e ATC per la realizzazione della tramvia tra Borgo Panigale e San Lazzaro proponendo ed ottenendo dallo Stato un finanziamento aggiuntivo per la realizzazione del collegamento tranviario tra il centro di San Lazzaro e la prevista fermata ferroviaria di Caselle sulla tratta Bologna-Ancona.



CONTINUA A PAG. 8

L'ANNO CHE SARÀ

di VITTORIO PRODI



Mentre quest'anno volge al termine, guardo al lavoro svolto con l'animo leggero di chi ha tenuto fede, per quanto possibile, agli impegni presi, di chi ha gestito con spirito di equilibrio momenti di scelte importanti e affrontato nodi che stanno per sciogliersi, a beneficio dell'intera comunità. Con la consapevolezza che tanto lavoro proprio su alcuni temi importanti che toccano la vita dei cittadini è ancora da fare, il pensiero corre all'anno nuovo che è alle porte e una percepibile inquietudine si fa strada: mai abbiamo cominciato un anno con questo spirito, perché è proprio vero che dall'11 settembre scorso il modo di vedere le cose è cambiato. E allora viene da chiedersi: dobbiamo dunque fare cose diverse? Forse è meglio dire che dobbiamo fare le stesse cose ma farle meglio, con spirito di pace, di unità nazionale, guardando di più all'Europa.

Dobbiamo farle guardando anche alla salvaguardia dei diritti, delle libertà e delle autonomie: diritti di tutti, libertà di ciascuno, autonomie degli enti locali. In ciascuno di questi temi la strada è aperta e tracciata, ma è in buona parte ancora tutta da percorrere forse con più energia, con più coraggio, guardando alle cose con l'ottica di uno sguardo lungo, libero da pregiudizi di partito o di schieramento.

L'onda riformatrice che ha percorso quest'ultimo decennio ha visto mutare la fisionomia della Provincia rispetto al ruolo e alle funzioni che vengono esercitate, ormai, sull'intero ventaglio degli ambiti amministrativi, dalla sanità alla scuola, alla formazione, al lavoro; dalla programmazione alla promozione, al sostegno, al coordinamento delle attività economiche nel campo dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'industria, del commercio, fino alle decisioni circa la sostenibilità dello sviluppo nel quadro della complessiva pianificazione del territorio. Questi ultimi anni del mio mandato sono anni in cui vanno condotti a termine programmi, progetti, iniziative che abbiamo positivamente impostato ed avviato. Sotto il profilo strettamente amministrativo si apre un anno difficile anche perché ci misureremo con una finanza che se sotto il profilo generale toglie quanto era stato dato (riguardo al sostegno ai consumi delle famiglie), colpisce il Mezzogiorno (assegnando minori fondi alle zone depresse), danneggia la scuola (che si vuole privata ma sostenuta con risorse pubbliche), frena la ricerca (quando l'investimento principale che un paese civile dovrebbe fare è quello di promuovere le risorse umane), sotto il profilo delle politiche verso gli enti locali non dà certo una mano a noi amministratori dei comuni, delle province, del-

spettando puntualmente il patto di stabilità interno per consentire al governo di rispettare il patto di stabilità europeo. Su scala locale, invece, siamo convinti che la politica di promozione dello sviluppo locale, che il tema del marketing territoriale declinato secondo il filone della attrazione di nuovi investimenti nell'area bolognese, che il miglioramento della logistica, che l'agenda degli incontri istituzionali-politici su temi di rilevanza metropolitana quali ad esempio le privatizzazioni, siano passaggi indispensabili per una crescita equilibrata del territorio.

Ecco perché muoviamo le nostre pedine all'interno di una scacchiera comune dove il nostro Piano territoriale di Coordinamento è stato pensato assieme agli altri attori del territorio. Si tratta di un piano che incorpora tutte le preoccupazioni che si possono presagire a lungo termine nello sviluppo di una città grande e che ha in sé le considerazioni di una nostra idea del futuro: dell'uomo e dell'ambiente futuro.

A questo proposito uno dei punti forza della nostra azione amministrativa sta nel Patto per il Lavoro, un tavolo tecnico scientifico che è una sede di concertazione negoziata permanente tra le istituzioni e le rappresentanze del mondo sociale ed economico del territorio bolognese.

CONTINUA A PAG. 8

SEGUE DA PAG. 6

L'ANNO CHE È STATO

Sul versante dei servizi sovracomunali per la promozione sociale e lo sviluppo economico, il 2001 è stato altrettanto ricco di novità.

Innanzitutto è diventato operativo il trasferimento alla Provincia dei vecchi Uffici di collocamento trasformati in più efficienti Centri per l'impiego.

Sul piano delle politiche scolastiche, la piena responsabilità dell'Ente sugli edifici di scuola media superiore ha consentito di affrontare positivamente la riorganizzazione delle sedi e di corrispondere a tutte le aspettative date.

Si è inoltre provveduto ad attivare tutti gli strumenti per rendere effettivo il nuovo obbligo formativo fino ai 18 anni previsti dalla riforma scolastica.

Dal punto di vista dei servizi sanitari il 2001 è stato caratterizzato dal dibattito per la riorganizzazione degli assetti aziendali verso un'Azienda unica dell'area bolognese ed una per l'area imolese.

Inoltre, nel corso dell'anno appena trascorso si è giunti al traguardo di 52 Sportelli unici per le attività produttive a cui la Provincia ha fornito un decisivo supporto sul piano della formazione degli operatori e dei collegamenti informatici. Si è inoltre provveduto a dare attuazione alla riforma Bersani sul commercio pianificando le aree per la grande distribuzione commerciale.

Nei settori del commercio, dell'artigianato, del turismo, della cultura e dell'agricoltura sono stati sostenuti progetti di sviluppo della innovazione e della qualità sia dei prodotti che dei sistemi di produzione. In questo ambito va segnalata la cessione della quota proprietaria della Corno alle Scale spa ad un gruppo di imprenditori privati radicati nel territorio e caratterizzati da un impegno al rilancio della stazione sciistica nel quadro di un più generale rilancio dell'offerta turistica della montagna bolognese.

Infine, il 2001 ha visto la Provincia impegnata con numerose iniziative sui temi dell'integrazione dei cittadini immigrati, a partire dai percorsi di accoglienza, di alfabetizzazione, formazione e di offerta di abitazioni private a canone contenuto nonché su quelli della sicurezza urbana con la realizzazione di un importante convegno sulla progettazione degli spazi urbani e la inaugurazione di un Centro-servizi di supporto alle attività dei Comuni e delle associazioni di volontariato impegnate



nel contrasto alla criminalità e all'emarginazione sociale.

È stato anche l'anno delle Associazioni intercomunali e delle Unioni dei Comuni. Nel nostro territorio sono sorte nove aggregazioni sovracomunali su base volontaria con l'intento dichiarato di non limitarsi ad un adempimento formale, ma di gestire in forma associata un numero crescente di servizi e costituire allo stesso tempo un ambito propositivo e progettuale verso la Regione, la Provincia e il Comune capoluogo.

Un anno dunque denso di novità e di acquisizioni positive, anche se a ciò non corrispondono risorse finanziarie adeguate.

La Provincia è dunque cambiata. Ed è cambiata perché sono cambiate la società, l'economia e il territorio. Siamo di fronte, e non solo a Bologna, a cambiamenti epocali che rimettono in discussione tutto. Così come la globalizzazione dell'economia mette a dura prova le capacità di intervento degli Stati nazionali e delle loro democrazie e propone con forza la necessità di individuare organismi democratici sovranazionali dotati di poteri e risorse per indirizzare e condizionare il sistema economico globale. Anche sul piano locale le trasformazioni hanno intaccato, e non poco, l'efficacia dei vecchi assetti istituzionali, ponendo con forza la stagione del federalismo solidale e della sussidiarietà istituzionale.

Il 2001 è stato un buon anno per la Provincia di Bologna. Ora è importante proseguire e migliorare e soprattutto lavorare perché il 2002 porti a tutti quello che è mancato nel 2001: serenità e sicurezza dove c'è angoscia, pace dove c'è guerra, giustizia dove c'è disperazione e miseria.

T.R.

SEGUE DA PAG. 7

L'ANNO CHE SARÀ

Una sede dove si decide su proposte, collaborazioni, azioni per il reperimento di risorse o dell'allocazione di risorse su progetti, per mettere a sistema il territorio. Nel delineare lo scenario dei prossimi 20 anni abbiamo tenuto conto delle grandi trasformazioni in atto, ma lo abbiamo fatto pensando alla persona, alle relazioni fra le persone, agli ambiti vitali in cui esse vivono.

È chiaro a tutti noi che non è

più riproponibile l'attuale modello occidentale con una scansione così rigida dei tempi di vita. Lo sviluppo scientifico e tecnologico in generale promettono tecnologie e produzioni immateriali che costano meno, sono più immediate e offrono spazi di libertà. È dunque necessaria una discontinuità nello sviluppo della nostra civiltà come dimostra la (ancora troppo poco) sperimentata mobilità virtuale di rete e servizi al posto della mobilità fisica.

Nel nostro piano territoriale ci siamo sforzati di individuare nuovi modelli di sviluppo che non siano intesi solo come ponti, strade, ferrovie, quartieri ma come impulso a una vita sociale più serena, solidale e capace di mediare culturalmente e di convivere amichevolmente.

La composizione dei prevedibili conflitti, la promozione della pace e la mediazione culturale e sociale sono altri temi che stanno a cuore a questa amministrazione.

Stiamo lavorando, io per primo in qualità di *Presidente del Comitato promotore per la Fondazione della Scuola di Pace*, alla realizzazione di percorsi formativi finalizzati alla riflessione sulla pace, sulla giustizia e sulla solidarietà sociale.

Perché educare i giovani alla pace è fra le prime forme di prevenzione sociale e perché vi è bisogno di tali figure negli organismi internazionali per la facilitazione dei processi di democratizzazione.

L'agenda degli impegni è fitta, ed è difficile stabilire le priorità dato che si intersecano tutti e nessuno di essi può rimanere al palo.

Non mi resta che augurare a tutti, a coloro che collaborano da vicino e a coloro che lo fanno a distanza, un proficuo anno denso di buoni risultati.

V.P.

Vita complessa per il bilancio di previsione

Rispettati i tempi e gli indirizzi ricevuti dal Consiglio, gli schemi di bilancio sono stati presentati all'Assemblea di Palazzo Malvezzi il 20 novembre scorso. L'iter per la discussione e l'approvazione è stato però sospeso (con un ordine del giorno approvato da Ds, Margherita, Comunisti italiani, Rifondazione, gruppo Misto, contrari Forza Italia, astenuta Alleanza nazionale, Verdi assenti) in attesa di poter valutare l'effettivo impatto della Finanziaria, in quei giorni in discussione in Parlamento. La formulazione iniziale della legge dello Stato infatti crea notevoli difficoltà all'applicazione di quei principi di autonomia ispiratori del bilancio di previsione, limitando di fatto, con l'aumento del tetto di spesa al 4,5%, la capacità di erogazione di beni e servizi e la possibilità di operare investimenti, ancorchè in presenza di risorse finanziarie proprie. Il 26 novembre la Giunta, auspicando l'accoglimento da parte del Parlamento delle proposte di modifica avanzate dalle associazioni delle Autonomie locali, ha deciso di formalizzare il deposito degli schemi di bilancio, ipotizzandone la possibile approvazione da parte del Consiglio tra il 27 e 31 dicembre, evitando in tal modo di ricorrere all'esercizio provvisorio. Questa almeno è l'ipotesi più probabile al momento in cui la rivista sta per andare in macchina. Il bilancio di previsione comunque si ispira a due principi fondamentali: la messa a regime delle nuove funzioni previste dalla legge Bassanini, già trasferite nel corso del 2001, e il contributo al risanamento del bilancio dello Stato nel rispetto del patto di stabilità sottoscritto dall'Italia nei confronti dell'Unione europea.

Entrando nel merito, la spesa di funzionamento dell'Ente assomma complessivamente a circa 175 milioni di euro, di cui 34 per gli stipendi dei 1101 dipendenti previsti. Le spese vengono finanziate con entrate tributarie per circa 79 milioni di euro, con 94 milioni di trasferimenti da altri enti e con 6 milioni di entrate da proventi gestionali (tariffe, interessi attivi, ecc.). Per quanto riguarda gli investimenti, per i prossimi 3 anni sono previsti 87 milioni di euro (29 milioni nel 2002; 33 milioni nel 2003 e 25 milioni nel 2004). Gli investimenti vengono finanziati in parte con il ricavato delle alienazioni patrimoniali calcolate nel triennio di circa 5,5 milioni di euro, e, in parte, con risorse correnti per 12 milioni e con un'assunzione di mutui per 20 milioni nel 2002; 16 milioni nel 2003 e 9 milioni nel 2004. □



Una veduta di Palazzo Re Enzo a Bologna

UN MONTE DI MILIARDI

Nel 2002, per Bologna e provincia e Ravenna, sono in arrivo 23 miliardi di stanziamenti della Fondazione del Monte. Gli interventi saranno destinati al sociale (la metà per l'assistenza agli anziani), all'area culturale e alla ricerca scientifica. Fra le opere in programma: nel sociale il completamento del reparto di pediatria a Bentivoglio, l'acquisto di una risonanza magnetica per l'Ausl di Ravenna; il restauro delle antiche mura dei Torrioni di Budrio, il recupero della ex chiesa di San Francesco, la definitiva messa a punto della ex Sala Borsa, la manutenzione della facciata di palazzo Re Enzo a Bologna; in ambito culturale: la sistemazione dell'archivio di Federico Zeri donato all'Università di Bologna e l'acquisto di attrezzature e tecnologie per il Dams.

OSPEDALI A NUOVO

Due miliardi e 622 milioni: questa la consistente cifra che l'azienda Usl di Bologna ha speso nel 2000-2001 per opere di manutenzione ordinaria e straordinaria nelle ottantadue sedi dei tre distretti (Porretta, Casalecchio e San Lazzaro) gestiti dall'azienda sanitaria, fra cui quattro ospedali.





I MILLE MESTIERI DELL'AGRICOLTORE

di MAURA GUERRINI

Approvati i primi finanziamenti del Piano Regionale di Sviluppo Rurale a favore dell'agricoltura multifunzionale.

Importanti le realizzazioni da parte delle imprese private e degli enti pubblici, verso la costruzione di un nuovo rapporto tra città e campagna

Con i primi 8 miliardi di contributi a fronte di oltre 14 miliardi di investimenti è decollato nella nostra provincia il Piano di Sviluppo locale Integrato, aprendo un nuovo capitolo nella cosiddetta "agricoltura multifunzionale".

La multifunzionalità, oggetto di contrasto tra l'Unione europea e il resto del mondo al recente round del WTO, ha avuto origine nelle aree più svantaggiate, là dove l'agricoltura deve ingegnarsi a ricercare attività integrative da cui trarre nuove risorse e nuove opportunità occupazionali che possano giustificare la presenza umana in determinati territori. A queste aree, ovvero ai comuni rientranti nell'Obiettivo 2 e a quelli amministrati dalle Comunità Montane, sono stati pertanto destinati con priorità i contributi specifici del Fondo europeo di orientamento e garanzia (Feoga). Complessivamente le risorse economiche che con queste misure dell'Asse 3 arriveranno nei territori montani ammontano a 5,3 miliardi di lire, una fetta pari a circa il 70% del budget provinciale.

La restante quota, seppure minoritaria, si rivolge a progetti di particolare rilevanza per la pianura bolognese, in riconoscimento delle funzioni che l'agricoltura può svolgere anche nelle aree più ricche, a beneficio della tutela dell'ambiente, della storia e delle tradizioni culturali e per una migliore qualità della vita delle nostre popolazioni.

Vediamo più da vicino le caratteristiche più salienti degli investimenti che si realizzeranno, in provincia di Bologna, con questi originali contributi comunitari, ricordando che un'ulteriore tranche si aprirà nel 2003 per assegnare i fondi previsti dalla programmazione nel periodo finale (2005-2006). Si prevede per quella data un pacchetto di finanziamenti ancora più consistente, attorno ai 13 miliardi di lire.

Voglia di impresa

La risposta del mondo agricolo alle nuove proposte della politica europea è andata oltre le più

ottimistiche previsioni. Il numero di domande e l'entità dei progetti hanno superato la disponibilità di risorse economiche previste. Particolarmente gradite le azioni riservate alle aziende agrituristiche e alle fattorie didattiche.

Anche la qualità degli investimenti proposti è stata valutata, nel corso dell'istruttoria, di elevato livello, tanto che sono pochissime le domande escluse (appena 1 su 10), motivate peraltro soprattutto dalla mancanza delle preliminari autorizzazioni da parte delle autorità locali. In diversi casi si è dovuto limitare la spesa, ammessa ad investimenti più prudentiali, per non pregiudicare la compatibilità economica di opere considerate comunque secondarie rispetto alla missione principale dell'impresa agricola. Deludente invece l'adesione alla misura dedicata alla *commercializzazione dei prodotti di qualità*, nonostante il crescente interesse degli agricoltori per la vendita diretta e la ricerca da parte dei consumatori di ogni garanzia sull'origine dei prodotti. Una sola domanda è stata presentata in provincia di Bologna con

una richiesta decisamente inferiore alle risorse disponibili. Un dato analogo si è registrato anche nelle altre province, per cui si pone per la Regione Emilia-Romagna la questione di un diverso impiego dei fondi già stanziati dal Feoga a questo titolo.

La spiegazione dell'insuccesso di questa misura, pur così di attualità, risiede certamente nel vincolo imposto da Bruxelles di riservare gli incentivi a imprese cooperative o comunque associate, mentre è risaputo che nel nostro paese la vendita in azienda è tradizionalmente affidata a membri della famiglia coltivatrice.

Attività prettamente famigliare e una normativa ancora non chiara sotto il profilo fiscale sono stati i principali deterrenti per possibili investimenti in nuove forme di vendita dei prodotti agricoli. Ma l'evoluzione in questo comparto è già iniziata: commercio elettronico, network, botteghe dei sapori, vetrine dei prodotti tipici e simili sono strumenti sempre più utilizzati anche dal mondo agricolo per comunicare con un consumatore oggi più attento ed esigente. Non si esclude quindi un esito diverso nella prossima tornata di contributi europei su questi obiettivi (meglio se si riesce ad ottenere qualche adattamento delle norme alla specificità italiana).

Un territorio da scoprire

Nella rivitalizzazione delle zone rurali l'ente pubblico gioca un ruolo fondamentale. Beneficiari di alcune misure dell'Asse 3 del Piano Regionale di Sviluppo Rurale sono pertanto i Comuni, le Comunità Montane, gli enti Parco, le Aziende municipalizzate, i Consorzi di Bonifica. Anche in questo caso i progetti presentati non solo hanno consentito di impegnare le ri-

sorse disponibili (eventuali avanzi sarebbero stati ridistribuiti dalla Regione a vantaggio di altre province), ma hanno colto pienamente lo spirito innovativo della politica europea e del citato documento provinciale.

Il compito dell'ente pubblico non si è infatti limitato al pur sempre necessario miglioramento delle infrastrutture (strade e acquedotti in particolare) e alla promozione di alcune opere per una più razionale gestione delle risorse idriche, ma si è rivolto al territorio nel suo complesso, per creare il contesto più propizio allo sviluppo dell'agricoltura multifunzionale.

Una indispensabile sinergia tra imprese private e programmazione pubblica per dare il giusto valore alle zone rurali attraverso, ad esempio, una maggiore visibilità del patrimonio enogastronomico delle campagne, come nel caso della istituzione di vere e proprie Strade dei Vini e dei Sapori o di altri analoghi itinerari.

L'obiettivo è ancora più ambizioso nei progetti di recupero degli edifici rurali di particolare valore storico e architettonico da destinare a una moderna valorizzazione dei prodotti agricoli, collegando la loro qualità con la tradizione culinaria e culturale delle nostre terre.

Grazie a questa sensibilità degli enti locali sa-



ranno recuperati nel nostro Appennino alcuni "metati", gli essiccatoi per castagne, da inserire in specifici percorsi didattici di valorizzazione del bosco; saranno restaurate antiche fontane e lavatoi a Monghidoro; nascerà nell'area a spiccata vocazione vitivinicola di Monte S. Pietro il Museo del Vino come testimonianza del passato e come vetrina dei nuovi prodotti di qualità; riprenderà vita l'antica Casa del Capitano nel borgo di Castello di Serravalle per ospitare i visitatori di un Ecomuseo della Collina.

Le amministrazioni comunali della pianura hanno coniugato la qualità delle produzioni con la tutela del paesaggio agrario e lo sviluppo di un'agricoltura ecosostenibile.

Bentivoglio si impegnerà con un forte investimento nella ristrutturazione di una corte rurale, denominata "Aia Rizza", di particolare valore storico testimoniale e ora in stato di forte degrado. È destinata a diventare un centro multifunzionale a servizio dei visitatori della ex risaia e delle vicine zone umide. A Sala Bolognese una tradizionale stalla con fienile, da tempo declassata a semplice magazzino, diventerà un centro di documentazione delle opere di bonifi-

TRA IL BELLO E IL BUONO

Nel nostro territorio è nata la prima Strada regionale dei Vini e dei Sapori istituita secondo i parametri della L.R. 23/2000. Si tratta dell'itinerario interprovinciale "Città Castelli Ciliagi" che attraversa la valle del Samoggia e si congiunge con la valle del Panaro. Ha preso il nome dal Progetto Life che per primo ha avviato la proficua collaborazione tra soggetti privati ed enti pubblici delle due vallate.

Altro itinerario enogastronomico di rango regionale, inaugurato un anno fa, è quello dei Colli d'Imola, già molto attivo e dinamico, il primo ad avere segnalato il percorso con una efficace cartellonistica.

Notevole per entrambe le Strade la produzione di materiale divulgativo e promozionale, incoraggianti anche i risultati ottenuti in termini di visitatori e per il livello di qualità dei servizi offerti. La valorizzazione del territorio ha avuto, grazie all'Asse 3 del PRSR, una ulteriore chance. Ne hanno opportunamente approfittato diverse amministrazioni comunali per presentare progetti di itinerari enogastronomici da percorrere, seguendo l'apposita segnaletica, per andare a scoprire ciò che di bello e di buono si può trovare nelle nostre campagne: un'azienda agrituristica, una fattoria didattica, un'area rinaturalizzata, una zona umida, un borgo antico, un negozio di prodotti tipici ...

A volte le cose meravigliose sono proprio dietro l'angolo!



L'enoteca regionale a Dozza

CONTRIBUTI RICHIESTI E AMMESSI PER LE SINGOLE INIZIATIVE E MISURE (VALORE IN EURO)

Misure	Disponibilità finanziaria per il triennio 2002-2004	n. domande ammesse e finanziate	contributi assegnati	valore degli investimenti
Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	413.165,52	1	14.460,79	36.151,98
Rinnovo e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	1.032.913,80	9	1.032.913,80	1.569.590,36
Creazione circuiti agrituristici	180.759,91	11	206.582,76	295.117,90
Fattorie didattiche	180.759,91	17	206.582,76	525.133,77
Agriturismo	660.010,40	19	981.020,77	2.452.551,24
Gestione delle risorse in agricoltura	723.039,66	2	782.904,77	1.118.434,48
Risorse Idiriche		5	389.324,44	556.177,77
Viabilità rurale	619.748,28	13	355.456,52	507.795,03
Ottimizzazione energetica		1	29.904,39	42.720,56
Totali	3.810.397,48	78	3.999.150,37	7.103.673,09

IL PIANO DI SVILUPPO INTEGRATIVO

Il documento di programmazione, deliberato dal Consiglio provinciale il 28 novembre dell'anno scorso, trae origine dalla nuova politica agricola decisa in sede europea con la ormai famosa Agenda 2000 e trasferita in un regolamento - il 1257 del 17 maggio 1999 - che ha accorpato la gran parte degli interventi strutturali del settore. Tra questi rientra anche il pacchetto di misure che premiano il comportamento virtuoso degli agricoltori verso l'ambiente e incentivano le pluri-attività, quelle azioni che le aziende agricole riescono a svolgere oltre alla classica produzione di beni alimentari per integrare il loro reddito e quindi garantire la propria sopravvivenza sui mercati globali, con riflessi positivi per l'intera collettività.

A scuola in fattoria

Trentatré le fattorie didattiche accreditate finora in provincia di Bologna. Una distribuzione rappresentativa di tutto il territorio provinciale e un grande obiettivo: far conoscere ai ragazzi e ai cittadini la realtà del lavoro agricolo. Solo il 51% dei giovani europei sa da dove viene lo zucchero e solo il 12% degli studenti italiani di età compresa tra i 9 e i 10 anni collega

ca del territorio e un luogo di esposizione e degustazione della cucina tipica della pianura.

In virtù della sua collocazione presso l'area di riequilibrio di Dosolo sarà inoltre luogo di accoglienza per i visitatori di una ulteriore peculiarità territoriale come la ex cassa di espansione trasformata in chiave ecologica.

A Medicina l'accordo tra Comune e impresa cooperativa consentirà di abbinare le potenzialità dell'Istituto di Radioastronomia del Cnr (meta ogni anno di 5.000 visitatori) con le caratteristiche storiche e attuali del paesaggio vallivo. Opere importanti e significative destinate a durare nel tempo e capaci di produrre utilità per l'economia provinciale.

Opere che si propongono di salvare un pezzo della nostra storia e quindi in grado di contribuire a un rafforzamento del legame delle nostre comunità con il proprio territorio. E avere un rapporto migliore con il proprio territorio significa conoscerlo, amarlo, usufruirne e, soprattutto, rispettarlo. □





UN CLICK E TANTE SCOPERTE

La Provincia di Bologna, insieme alla Camera di Commercio, ha promosso e sostenuto un progetto di comunicazione attraverso internet delle Organizzazioni professionali agricole incentrato sulle caratteristiche del territorio rurale. Ne è nato un portale, realizzato da Agri 2000, dal significativo titolo www.terredibologna.it. Queste le sezioni descritte:

- agriturismo
 - fattorie didattiche
 - vendita diretta
 - prodotti tipici
 - itinerari enogastronomici
 - manifestazioni e sagre
- Iscrivendosi inoltre al club "Convivio" è possibile ricevere tutte le novità in anteprima, oltre a offerte particolari, sconti e week end speciali.

VACANZE VERDI SEMPRE PIÙ GRADITE

In continua crescita il fenomeno agriturismo in provincia di Bologna. Le iscrizioni all'elenco degli operatori agrituristici è quadruplicato in appena sei anni (dall'inizio di operatività della Legge regionale n. 26 del 1994 ad oggi). E il trend ha subito un'impennata proprio in questi ultimi mesi.

Più lenta l'apertura di nuove aziende subordinata generalmente a complessi lavori di ristrutturazione dei fabbricati e di adeguamento dei locali, oltre che alle previste autorizzazioni sanitarie e comunali. nettamente a favore delle aree collinari e montane l'attuale distribuzione territoriale (57 imprese sulle 69 totali).

Con i contributi del Piano regionale di sviluppo rurale (Asse 3 - misura 3p), 14 nuove imprese offriranno, nei prossimi mesi, servizi di ristorazione a base di prodotti tipici, alloggio in stanze arredate con stile rustico, proposte alternative per trascorrere vacanze, *week end* o anche solo qualche ora di tempo libero.

il pane alla farina e al grano. Ben il 75% dei ragazzi giudica il lavoro dell'agricoltore poco attraente perché considerato "duro e sporco", anche se pochissimi di loro hanno visitato un'azienda agricola.

Questi alcuni dati di una recente indagine del Ceja, il Consiglio europeo dei giovani agricoltori. Dati che giustificano l'impegno del comparto in numerose azioni di comunicazione di sé, del proprio ruolo, dei nuovi metodi di coltivazione "puliti", di come si ottengono prodotti alimentari con determinati requisiti, di quale frutta si può consumare in base al periodo di maturazione ... e tanto altro ancora.

È ciò che diverse aziende agricole hanno iniziato a fare, quasi spontaneamente, ospitando scolaresche o aderendo alla manifestazione annuale di "Fattorie Aperte". Ne è nata, per le imprese più vocate e meglio strutturate, un'attività integrativa vera e propria, con moduli educativi approntati insieme alle scuole per le diverse fasce di età dei giovani e percorsi didattici appositamente predisposti in campo e in azienda.

Le aziende agricole che si impegnano a svolgere attività didattica, e accreditate dalla Provincia, hanno sottoscritto una "Carta dei servizi" che garantisce un approccio culturale, educativo e nello stesso tempo divertente.

In pratica una giornata in campagna diventa per i ragazzi un'occasione per familiarizzare con



l'ambiente vicino a casa, per conoscere piante e animali, per comprendere attraverso il gioco e l'esperienza diretta i processi produttivi dei principali beni alimentari, per ascoltare il racconto di affascinanti tradizioni, per gustare piatti preparati con le proprie mani.

Per ulteriori informazioni:
dott. Guidorizzi Martino 051.218.565

Anno	Iscrizione elenco operatori	Aziende attive
1995	39	37
1996	85	40
1997	93	45
1998	107	52
1999	118	59
2000	132	60
2001	160	69

Il costo delle risorse naturali

di OLIVIO ROMANINI

Quanto costa l'ambiente? E quanto costano veramente le risorse come l'acqua che consumiamo? A queste e ad altre domande ha cercato di rispondere un progetto sulla contabilità ambientale al quale sta lavorando l'assessorato provinciale

Il progetto "Implementazione di un sistema di contabilità ambientale su scala provinciale", finanziato dal ministero dell'ambiente, ha lo scopo di sperimentare un sistema di contabilità ambientale in particolare sulla risorsa acqua, che eventualmente possa essere applicabile a quello più ampio di legge quadro sulla contabilità ambientale. La ricerca è stata guidata dall'ingegner Paolo Natali dell'assessorato ambiente ed è stata condotta nel territorio dei comuni di Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monte-

Nuovi bilanci

Le conclusioni a cui arriva la ricerca aprono lo spazio per una seria riflessione. Nel 1999 ad esempio, la spesa per la gestione della risorsa idrica dei sei comuni considerati supera di circa 400 milioni le entrate, ma rispetto al valore energetico dell'acqua consumata in quel territorio, il deficit tocca addirittura i sei miliardi. «Questi dati - spiega Paolo Natali - confermano il fatto ben noto, che le tariffe del servizio idrico oggi non coprono nemmeno i costi ope-

rativi effettivi. Se a ciò porrà rimedio l'applicazione del metodo tariffario normalizzato, introdotto dalla legge Galli, è vero però che esiste invece un valore che non viene messo in conto da questa tariffa, e cioè il valore in sé del bene acqua. L'analisi emergetica permette di dare una misura a tale valore e se anche questa componente del prezzo entrasse nella tariffa ne dovrebbero beneficiare, come una vera e propria royalty, le amministrazioni ed i cittadini dei territori da cui l'acqua proviene». Un esempio? «Quando uno beve acqua da una sorgente - spiega Natali - ovviamente non paga niente, ma anche quell'acqua ha un costo per la collettività». La ricerca continuerà nei prossimi mesi con l'obiettivo di calcolare l'emergia money ratio, che si ottiene dividendo l'emergia totale dell'intero sistema ambientale provinciale per il Pil (prodotto interno lordo) della provincia di Bologna; detto volgarmente, con questa operazione si cercherà di misurare il costo dell'ambiente provinciale. La ricetta che propone la ricerca realizzata dalla Provincia di Bologna è



LA RETE ECOLOGICA DEL PERSICETANO

veglio e Savino. In questa porzione di provincia è stato innanzitutto ricostruito il ciclo fisico e antropico (captazione, potabilizzazione, collettamento e depurazione) dell'acqua; si dovevano inoltre trovare delle modalità che permettessero di valutare e misurare il valore della risorsa idrica e in tal senso si è deciso di applicare un indicatore sintetico che si chiama emergia. Ma che cos'è l'emergia? È in pratica l'energia solare che è incorporata in un dato bene, o più precisamente per usare le parole dell'ingegner Natali è la quantità di energia solare che è necessaria per ottenere un prodotto o un flusso di energia in un dato processo. L'analisi emergetica parte dall'assunto che l'energia solare, che è alla base della vita e di tutti i processi e prodotti esistenti sulla terra, è in definitiva la più idonea e rappresentativa unità di misura fisica per le valutazioni di sostenibilità.

Nelle scorse settimane è stata presentata al Consiglio provinciale la pubblicazione "Recupero e gestione ambientale della pianura - La rete ecologica del Persicetano" curata da Andrea Morisi. Nel libro vengono presentati i principali risultati emersi da un progetto triennale (1997-99) denominato "Monitoraggio delle unità naturali della pianura bolognese per la realizzazione di una rete ecologica", promosso dalla Regione Emilia-Romagna, dall'assessorato all'ambiente della Provincia di Bologna e dai Comuni di Crevalcore, San Giovanni in Persiceto, Sala Bolognese, Calderara di Reno e Sant'Agata Bolognese. Si tratta di un lavoro che ha permesso la raccolta di una significativa mole di dati sulle aree di riequilibrio ecologico nel territorio considerato, un lavoro che ha assicurato, di fatto, la possibilità di predisporre un'ipotesi progettuale per l'individuazione di una rete ecologica, cioè di aree naturali (i cosiddetti "nodi") collegate tra loro da un insieme di connessioni (i "corridoi"). In pianura, lo spazio rimasto per la natura è molto ridotto, frammentato e spesso minacciato nella sua stessa sopravvivenza e proprio la costruzione di una rete ecologica viene presentata nel libro come la possibile risposta alla carenza e alla frammentazione degli spazi naturali. Nel volume c'è anche un intervento introduttivo firmato dall'assessore regionale all'agricoltura Guido Tampieri e dall'assessore all'ambiente della Provincia di Bologna Forte Clo. «La natura - scrivono Tampieri e Clo - ha bisogno di più spazi, ma soprattutto di connessioni e la rete ecologica diventa la risposta: aree centrali ricche di diversità ecologica e ambientale e corridoi che le connettono. La realizzazione della rete è difficile, occorre il lavoro degli ecologi, delle amministrazioni, delle agenzie tecniche e dei proprietari che possono collaborare alla costruzione del disegno».

estremamente chiara: bisogna strutturare in qualche modo il rapporto tra risorse ambientali e mercato e anche l'ambiente, come tutto, può benissimo avere un prezzo. Molto lucida l'analisi finale di Paolo Natali che sottolinea che sostenere che l'ambiente non è monetizzabile, allontana l'ambiente stesso dai processi decisionali che parlano un linguaggio ben preciso, quello economico. «Rifiutare la dimensione economica dell'ambiente - afferma Natali - significa non permettere agli operatori economici, pubblici e privati di confrontarsi con i limiti del sistema economico. Il mercato oggi riesce a processare solo i beni che entrano nel suo orizzonte, i beni divisibili ad assetto proprietario; quelli indivisibili ad assetto non proprietario (come l'acqua della fonte ndr) restano fuori dal mercato». La ricerca conclude avvertendo che c'è bisogno urgente di una norma (la legge quadro sulla Contabilità Ambientale) utile a definire atti amministrativi e documenti tecnici funzionali all'attuazione di politiche di sostenibilità ambientale.

Il governo della risorsa acqua

«Bisogna aumentare il costo dell'acqua fino a 5.500 al metro cubo». La proposta arriva dall'assessore provinciale all'ambiente Forte Clo che, anche a costo dell'impopolarità cerca di porre all'attenzione della collettività il problema della risorsa acqua, che non è illimitata e va preservata con tutti i modi possibili. Non è la prima volta che Clo solleva il tema, ma dopo i risultati, per certi versi allarmanti, della ricerca sull'implementazione di un sistema di contabilità ambientale realizzata dal suo assessorato nel bacino di sei comuni della provincia, il suo appello si fa forte e chiaro: «La sperimentazione - dice Clo - ha dato conto di un problema vero: l'acqua viene pagata addirittura meno di quello che costa agli enti pubblici fornirla. Adesso ci troviamo di fronte ad una testimonianza scientifica che ci dice che l'acqua costa troppo poco. Sono un cittadino, che temporaneamente svolge l'attività di amministratore e sono disposto a giocarmi un pezzo di popolarità, perché credo che sia doveroso segnalare il problema». L'assessore provinciale all'ambiente confida naturalmente nel fatto, che di fronte ad un costo maggiorato dell'acqua, prevarebbe un uso morigerato della risorsa idrica, il che, complessivamente porterebbe le famiglie italiane a non spendere più di quello che spendono oggi. A chi gli fa notare che potrebbe sorgere un problema più generale di democrazia e che non tutti potrebbero permettersi di pagare di più l'acqua, Clo risponde che naturalmente il problema andrebbe governato con intelligenza e che gli aumenti dovrebbero tenere conto delle fasce sociali. Clo propone infine

UNA CENTRALE PER IL FUTURO

L'attenzione e la sensibilità ai problemi energetici ed ambientali hanno dato corpo all'idea di coniugare la produzione di energia elettrica e di calore con la costruzione di un nuovo impianto di cogenerazione che primo in Italia è in grado di soddisfare le esigenze di tutti gli edifici del quartiere fieristico, cioè un "paese" di circa 30.000 abitanti. Con questo impianto, realizzato dalla Finanziaria Bologna Metropolitana, si è ottenuta una riduzione dei costi di produzione, ma soprattutto un ulteriore significativo miglioramento della qualità dell'aria.

di studiare possibili sistemi di incentivi e di agevolazioni: «Si potrebbe ad esempio abbassare l'Ici - spiega l'assessore provinciale all'ambiente - a chi costruisce sistemi di raccolta dell'acqua piovana o ancora si potrebbe premiare il consumatore che sta sotto un ipotetico consumo medio di acqua e fare pagare di più chi invece supera quel limite». □

Due progetti per l'irrigazione e la forestazione

I problemi di scarsità idrica del territorio di Varignana (nel Comune di Castel San Pietro Terme) saranno risolti grazie alla costruzione di un impianto di risalita per portare l'acqua del torrente Quaderna al laghetto Pozzo Rosso che si trova in quella località. Lo prevede una delibera approvata all'unanimità dal Consiglio provinciale che indica in 284 milioni la spesa complessiva dell'intervento, coperta per 150 milioni dalla Provincia e per la restante parte dal Consorzio di bonifica Renana. La realizzazione del progetto proposto dal Consorzio servirà a riempire il laghetto durante il periodo invernale fino ad un accumulo di 90.000 mc., garantendo così l'irrigazione sistemica delle colture agricole. «L'irrigazione è sicuramente una indispensabile risorsa per rendere maggiormente competitive le nostre aziende - ha commentato l'assessore provinciale all'Agricoltura Nerio Scala - soprattutto per un'agricoltura che deve fare della qualità il proprio cavallo di battaglia. Per questo la Provincia sta mettendo in atto strategie per assicu-

rare la risorsa idrica in tutti i territori bolognesi. È altresì largamente condiviso il principio che l'irrigazione, stante i problemi di subsidenza e di impoverimento delle risorse idriche di falda, debba essere sostenuta con risorse idriche di superficie; ecco perché la valorizzazione dell'acqua del Canale Emiliano Romagnolo, il recupero e l'utilizzo delle acque provenienti dai depuratori civili e, come nel caso specifico del "Pozzo Rosso", la raccolta delle acque dei fiumi e torrenti in laghetti collinari, sono le principali strategie che la Provincia sta mettendo in atto per sfruttare a pieno le nostre risorse idriche superficiali». Unanimità del Consiglio anche per un'altra delibera che riguarda gli interventi di forestazione e la manutenzione delle opere pubbliche per i quali saranno spesi 380 milioni nel 2002. Si tratta del finanziamento di cinque progetti che vanno dal rimboschimento di aree nei comuni di Anzola e Ozzano, alla realizzazione di tre fasce boscate nella zona rurale "Parco Campagna" vicino a Zola Predosa, alla manutenzione delle opere di forestazione e alla sistemazione idraulico-forestale del torrente Sillaro in località Molino dell'Acqua (Castel San Pietro). □

PRO AMBIENTE

La Fondazione della Cassa di Risparmio di Bologna e la Provincia di Bologna unite a favore dell'ambiente, Nello specifico si tratta dello stanziamento complessivo di oltre un miliardo e mezzo che la Fondazione bolognese ha finalizzato alla realizzazione di sette progetti che interessano un po' tutto il territorio dell'Appennino e riguardano lo studio delle linee di sviluppo socio-economico delle aree protette della Provincia di Bologna (costo 50 milioni). L'intervento di sistemazione delle sponde e la riqualificazione delle aree circostanti i laghi di S. Damiano (Castiglione dei Pepoli) e dei bacini del Brasimone e di Suviana (330 milioni). Il recupero della colonia montana di proprietà del Comune di Molinella di Castel di Casio per la creazione di un albergo della gioventù (700 milioni). Una serie di interventi che garantiscono l'accessibilità ai disabili nei parchi (423 milioni). Il recupero del vivaio Segavecchia e la ristrutturazione di alcune fontane nel comune di Lizzano in Belvedere (50 milioni). La diminuzione dell'inquinamento luminoso attraverso il miglioramento del sistema di illuminazione ed un conseguente risparmio energetico (70 milioni). Non ultimo la creazione di 10 borse di studio, della durata di due anni, rivolte a giovani neo laureati che seguiranno specifici corsi di formazione presso i cinque parchi regionali e che ha già raccolto 107 domande.



Osterie, ovvero la culla del convivio

di ALESSANDRO MOLINARI PRADELLI



A sinistra, un particolare dal "Gioco dei mestieri" di Giuseppe Maria Mitelli - collezioni d'arte e di storia della Fondazione Cassa di Risparmio, Bologna. A fianco, la sala di ingresso dell'osteria del Moretto, dal volume "Bologna tra storia e osterie"

La mia fortuna di scrittore la debbo proprio alle osterie, quando nel lontano 1978, ad una edizione della Fiera del libro di Bologna incontrai l'editore romano Vittorio Avanzini: Newton Compton, per intenderci.

Da un paio di anni avevo proposto il libro Osterie e locande di Bologna ai nostri editori locali Cappelli, Zanichelli, Edagricole, Tamari, ma venivo sempre liquidato con la medesima risposta: non male, peccato però perché l'argomento è troppo modesto.

Insomma, il silenzio sofferto si spezzò nel novembre del 1980, quando il volume uscì nelle librerie italiane ottenendo un enorme successo, al punto che ancora oggi si vende tramite i cataloghi dei librai antiquari a più di 100.000 lire (ne costava 18.000).

Mentre compongo questo brano, in libreria n'è apparsa una nuova edizione ampliata e rinnovata anche nella scelta delle illustrazioni, dal titolo Bologna, tra storia e osterie (Pendragon editore).

Tra gli scopi, quello finale è di chiedere al Sovrintendente Garzillo di vincolare le tre osterie storiche bolognesi (del Sole, della Marieina o da Mario ed il Moretto) prima che scompaiano sostituite da qualche squallido negozio di abbigliamento.

La storia della città la fanno certamente i palazzi, i portici, le strade, gli arredi; ma io credo, ancor più, gli ambienti pubblici dove la vita ha pulsato per tutti, senza limitazioni di condizioni sociali, senza la necessaria esibizione di cultura, un modo semplice ma sereno di comunicare con il prossimo attraverso il piacere di un buon bicchiere di vino, di uno spuntino semplice, di un piatto preparato al momento.

Se poi, attraverso le ricerche storiche ed i documenti, apprendiamo che proprio nelle osterie si sono consumate anche esperienze artistiche e dotte di ogni genere, che Bologna

vanta (secondo i documenti che conosciamo) la più antica osteria d'Italia, Osteria del Sole, anno 1465, allora mi vanto di aver riportato al giusto interesse questi locali parzialmente dimenticati, dove le chiacchiere si mescolano alla musica, al canto, alla polemica, alla risata, alla riflessione.

Ecco, vedo nell'osteria odierna la culla della civiltà del bere, perché il vino si potrebbe trovare molto buono anche sfuso, servito in caraffa di ceramica o in bottiglie di vetro (altre regioni non aprirebbero osterie senza mescolare vino sfuso); quel vino andato a cercare dall'oste, per contenerne il prezzo, per servirlo a giusta maturazione, per accompagnarlo a qualche stuzzichino sempre ben gradito.

Poi, secondo le tasche, ecco giungere sui tavoli, prorompente, la cultura della bottiglia più o meno importante.

Cultura anche dell'avventore, mi auguro, non soltanto da parte dell'oste che legge le guide, acquista vini chiacchierati e li propone fiero, senza una logica che non sia l'esibizione a cui attenersi: avere certe bottiglie fa immagine.

È difficile tornare indietro, ai vini di ieri, lo capisco; ma l'osteria può frenare le avanguardie enologiche "maleducate" e "degeneri".

Certi colori in bottiglia (rosato, ad esempio), certi profumi (aggiunta di essenze), certi sapori (legno giovane, barrique) sappiamo che hanno vita breve; così quei vini che li contengono.

Nella vita e nell'amore ci si cerca con forza, risolti.

Agli osti chiediamo fin d'ora di aprire i battenti un paio di ore al mattino tardi (11-13) per l'aperitivo per poi riaprire a pomeriggio

inoltrato e proseguire fino a notte.

Il vino nell'osteria è importante, fondamentale certo, ma anche quel poco di mangereccio che viene servito.

Questa potrebbe essere l'occasione per ripassare le regole del bravo oste; e cioè, la crescente più o meno farcita non dovrebbe mancare, da servire con salumi, sott'aceti e sott'olio casalinghi, magari.

Oppure, fette di buon pane, streghe e grissini intinti nel classico friggione, caldo o freddo, a seconda.

Tra le insalate miste ci vedrei tutte le verdure di stagione (la rucola quasi a sparire; purtroppo s'è trasformata in moda decisamente asfissiante) oppure le stesse verdure servite in pinzimonio, con sale grosso, pepe a piacere, ottimo olio, ottimo aceto di vino.

Fatto questo, così per seguire, come sarebbe se servissero piatti con losanghe di frittata, di svariati sapori, sempre secondo stagione?

Magari, anche pesce fritto marinato (in carpione) oppure carni fredde tonmate o ricoperte di fondi bruni più o meno speziati.

Formaggi vari e miele, mostarde più o meno piccanti, pomodori acerbi, filetti di peperoni alla brace, quant'altro.

Per finire biscotti e dolci secchi, farciti con marmellate, torte tagliatella, di riso, sfrappole, panone, certosino, zuccherotti montanari e... vino abboccato o dolce, passito e ben strutturato, dal colore oro più o meno intenso e nobile, dal profumo austero, coinvolgente, perché la conversazione si mantenga utile e propositiva, proprio come l'osteria che facciamo di tutto perché sopravviva, anche con l'affetto e l'amicizia di chi ama il vino: doveroso ingrediente, molto più ingrediente che bevanda.



Un ritratto di Padre Marella e, a fianco, mentre distribuisce il cibo agli orfani negli anni '50

Il “padre” dei poveri

di NICOLA MUSCHITIELLO



C'è un posto in croce a Bologna, nel suo cuore, nel suo gelosissimo “quadrilatero”, nella sua vetrina centrale, nel suo “salotto buono” dove le cabine telefoniche sono vespasiani, all'incrocio di via Caprarie con via Drapperie: è l'angolo più *chic* della città, l'angolo di padre Marella. Sotto la sua effigie protettiva, un frate o una sorella continuano la sua opera di mendicanza, hanno in grembo una scarsella che contiene fotografie di don Olinto fondatore dell'Opera e calendarietti flessibili; ne guardo uno: nel duemiladue la data di nascita del padre (14 giugno) cade un venerdì e forse ci sarà il primo filo di luna in cielo; la sua frase: “Il bene bisogna farlo finché si è in vita. È facile lasciare le cose che non si possono portare all'al di là... La vera ricchezza da lasciare è il bene fatto” corre sotto otto mesi incolonnati (da maggio a dicembre) e sembra che perdoni ai primi mesi dell'anno sull'altro lato, stretti fra inverno e primavera, e troppo impegnati a lottare fra loro, fra galaverne e rami di pesco... Quella scarsella non è mai scarσα di oboli; si è adempiuta così la promessa di don Olinto: “[...] vi lascio il mio cappello e vi assicuro che non rimarrà mai vuoto.” Era straordinario, padre Marella. Spesso, nelle fotografie, appare come un *clochard*. Anche questa parola è straordinaria: fa pensare alla campana (*cloche*), a fra Martino campanaro, a qualcuno che cammina come una campana che sbatacchia, ed invece è parola che viene dallo *zoppicare*. Ma non zoppicava mica, padre Marella. Andava in bicicletta (lo vedo in una fotografia), e doveva camminare tanto. Se si scorre la sua biografia, si rimane trasecolati. Non aveva nessuna “bolognesità” da esibire (infat-

ti, era veneto), ma aveva dedizione e umiltà e carità da mostrare, anzi da offrire ogni giorno. È ordinato sacerdote a ventidue anni. A ventisette, fonda un “Ricreatorio Popolare” (con una biblioteca, un teatro, una sala per il gioco e una sala per le riunioni). Dopo questa impresa, quell'anno stesso (1909), viene sospeso *a divinis*. Durante la Grande Guerra, pur facendo il servizio militare, il “sergente Marella” si laurea in Filosofia e si diploma in Magistero. Insegna. (A Rieti, fra i suoi scolari c'è Indro Montanelli). Nel 1923 arriva a Bologna. Le sue scuole saranno il “Galvani” e il “Minghetti”. Viene riabilitato al sacerdozio. Si adopera a portare assistenza negli “Agglomerati dei Poveri”. Accoglie gli orfani in casa sua, in via San Mamolo. Dopo l'emanazione delle leggi razziali (1938), ospita anche alcuni ebrei. E ospiterà trenta soldati italiani, dopo l'otto settembre, rischiando di essere fucilato. Riesce a ottenere dalla Nettezza Urbana un vecchio magazzino e lo trasforma in una “Città dei Ragazzi”. In via Piana trasforma un vecchio capannone in una chiesa, dove celebra la messa dei poveri ed offre il poco cibo che c'è. Durante la seconda guerra mondiale, come racconta padre Gabriele Digani, “Padre Marella vi celebrava le sue famose messe per i vivi e anche per i numerosi defunti, soprattutto vittime e dispersi in guerra, e divenne illuminato confidente e sostegno morale per tante famiglie disperate per la perdita dei propri cari”. Non posso descrivere una fotografia di quel tempo, dove don Olinto offre del cibo a un gruppo di bambini orfani. Non ce la faccio. Bisognerebbe guardarli a uno a uno, quei visini. Lui credo che abbia distribuito dei piccoli pa-

ni. Alcuni bambini hanno in mano un piatto. Ma non ci sono piatti per tutti. Una bambina (bisognerebbe proprio vederla, mi fa piangere ogni volta che la guardo) ha un pezzo di pane nella sinistra, guarda lui, don Olinto - che se ne sta chino per avvicinarsi di più a quel “piccolo gregge” e adeguar-

si un po' alla sua statura - e con la destra tiene un cucchiaino, e lo tiene *abbassato*; forse quel giorno non c'era minestra (e comunque, non ha neanche un piatto; che te ne fai, piccina mia, di un cucchiaino?). Basta. È crudele dirlo: ma è una delle più belle fotografie che ci siano. È l'anima stessa. E non è vero che non possa descriverla: è che la descriverei *troppo*. Padre Marella è andato avanti così; e riceve perfino dei premi per la sua bontà...

Il primo glielo dà il sindaco comunista Giuseppe Dozza, appena finita la guerra, insieme con l'allora arcivescovo Nasalli Rocca. Anche l'Amministrazione della Provincia di Bologna (nel 1964) gli dà una medaglia d'oro.

Don Olinto muore nel 1969, all'età di ottantasette anni. Il suo saluto ai benefattori dell'Opera da lui fondata è un capolavoro di ironia e di grazia orante.

Due punti: «Poi sapendo che - a Bologna specialmente - vi è molto attaccamento all'esempio dell'Apostolo S. Tommaso (che non voleva credere se non ci metteva il naso)...»; e la richiesta santa del perdono «per tutto il male fatto, fatto fare, lasciato fare, per il bene trascurato, ostacolato specialmente con la mia inveterata pigrizia ed ostinazione, tante volte rimproveratami anche dalla mia mamma invano, fin da quando ero piccolo: ‘Olinto, destringhete; ti ze ostinà’ [...]» A quella croce di due strade, con la luce del giorno e con la pioggia, con la sera già calata e con la neve che cade, si alternano - ostinati, pieni di acciacchi e di sorrisi - suor Giovanna, suor Lina, suor Luisa - ricche di età e di letizia - e padre Gabriele frate minore, che con i suoi sessant'anni è il più giovane... □

È SCOMPARSO IL PROCURATORE DEL RE

di CLAUDIO SANTINI

*Potrebbe essere un caso per
"Chi l'ha visto?", ma la vicenda,
che risale invece al 1874, ci riporta in una
Bologna ricca di fermenti politici e
di cronache talvolta violente e misteriose*



La città è in apprensione per un fatto che presentando finora la forma dello strano e del misterioso lascia però intravedere qualcosa di ben terribile". Così - il 9 giugno 1874 - il *Piccolo Monitore* comincia a rendere pubblica una notizia fino allora circolante solo in alcuni ambienti: è scomparso il sostituto procuratore del Re presso il Tribunale penale di Bologna. Le ricerche, protrattesi per oltre una settimana, non hanno portato a niente: nemmeno al rinvenimento del cadavere.

Rapito? Soppresso per chiudere, con la sua morte, un'inchiesta scomoda? Vittima di vendetta? Fuggito volontariamente perché in crisi esistenziale? Un vero caso da "Chi l'ha visto?" che rievochiamo sulla base delle notizie di fonte giornalistica.

I quotidiani del primo semestre 1874 trattano la politica del secondo ministero Minghetti ma si soffermano anche sui costumi mutati di quegli italiani che "fanno la scimmia" ai parigini "comunardi e atei" e frequentano circoli rivoluzionari e celebrano funerali civili "anche per le donne".

A Torino, un commesso del Catasto, licenziato, ha ucciso a coltellate la moglie e i due figli prima di suicidarsi. Dramma della disperazione in una società in cui la vita è misera per chi ha "un posto", invivibile per chi lo perde e tiene famiglia. Il raccolto del '73 è stato scarso e gli insprimenti fiscali si sono accentuati. La criminalità (anche politica) è alta. A Parma è stato assassinato il commendator Gaspare Bolla,

consigliere delegato presso la Prefettura, già regio commissario per il Comune a Bologna.

Il 21 gennaio, un birocciaio, che raccoglie materiale nel greto del fiume Reno, si è imbattuto, nei pressi del Pontelungo, nel cadavere mutilato di una donna: la testa da una parte, il corpo da un'altra. Sono i resti di Rita Spisani, 36 anni, governante di un noto professionista.

Siamo verso la fine della primavera e in Romagna si segnalano disordini per il caro viveri. A Bologna, il 21 aprile, è morto, a soli 44 anni, Camillo Casarini, il sindaco della "giunta azzurra", della musica di Wagner e delle dimissioni date per lo scandalo che ha coinvolto non lui, "pulito", ma un suo collaboratore. Altri tempi. Gaetano Tacconi regge il Comune come assessore anziano. Al Teatro Brunetti si esibiscono, con successo, venti cani ammaestrati.

La stampa locale è pluralista ma vive la presenza decisamente preminente, e talora ingombrante, di un editore-direttore tanto bravo quanto spregiudicato. È il barone Franco Mistrali, nato a Parma ma operante a Bologna dal 1859 quando - caduto il governo della Chiesa - ha preso in mano l'editoria degli atti ufficiali già patrimonio della *Gazzetta* papalina. È diventato sempre più potente ma nel '73 ha avuto un grave infortunio rimanendo coinvolto nel crac finanziario della Banca della Romagna di cui era consigliere delegato. È finito in carcere ma anche da dietro le sbarre continua a gestire il suo "potere mediatico": direttamente, col suo vecchio *Monitore* e indirettamente col nuovo

Piccolo Monitore. "Due giornali per difendersi. È troppo" dicono i progressisti che, proprio per questo, fondano un periodico satirico anti-Mistrali, *Il Matto*, al quale collaborano, fra gli altri, Giosuè Carducci, Olindo Guerrini, Raffaele Belluzzi.

La polemica è dura, soprattutto col *Piccolo* sul quale il barone-editore-giornalista-carcerato ha la rubrica fissa *Fra quattro mura*. Ed è quest'ultimo foglio a raccontare per primo il "Caso Cavagnati".

Il sostituto procuratore del Re manca da oltre una settimana dopo l'annunciata partenza per Piacenza per "rivedere i suoi e specialmente una carissima giovane di cui era già fissato che nell'agosto dovesse essere sposo". L'ultimo a vederlo è stato un suo collega, giudice istruttore. Si teme che sia stato ucciso. "Si sa che era da qualche tempo vessato da lettere anonime". Ma che vessato da lettere anonime! replica, il giorno dopo, la *Gazzetta dell'Emilia*, giornale minghettiano quindi in linea con la politica del governo nazionale. Ha ricevuto "un'unica lettera che gli minacciava guai se alla fine del mese non fosse compiuto un processo contro un tale detenuto per omicidio". Tutto qui.

Il *Monitore*, da organo ufficiale qual è, confida nella "solerzia dell'egregio signor Questore" per risolvere il mistero sul quale fornisce ulteriori particolari. Cavagnati, la sera del 31 maggio, è uscito dal Club Felsineo di Piazza Calderini. Ha camminato in compagnia del giudice Primavera che l'ha lasciato a poche centinaia

di metri dall'abitazione di via S. Isaia 20 dove però non è mai arrivato. Il giorno dopo, infatti, il letto è stato trovato intatto e la valigia, pronta, non ritirata. Il sostituto procuratore del Re - aggiunge il giornale - aveva l'abitudine di fare passeggiate notturne fuori delle mura. Che sia stato seguito e ucciso? Delitto perfetto.

L'ipotesi dell'omicidio - dopo un'ingiunzione con minaccia di morte - è accreditata dal *Monitore* del 12 giugno che lega la possibile vendetta ad un fattaccio successo a Budrio. C'era stato un omicidio per rissa e sette persone erano state arrestate. Sei erano state rimesse in libertà, una no. Così c'erano state pressioni perché "si facesse giustizia completa" cioè si liberasse anche il settimo. Questo, l'unico collegamento possibile con recenti fatti criminali.

Nessun legame invece - sostiene il giornale che smentisce voci correnti - con l'assassinio, a Parma, del consigliere delegato Gaspare Bolla. Tanto meno con la morte di Rita Spisani anche se molti in città battono su questo tasto.

Del delitto è stato accusato Enrico Galavotti, stalliere nella casa dove lavorava anche la vittima. È colpito da forti indizi (il rinvenimento, ad esempio, della reticella da capelli insanguinata della vittima nella "sua" stalla) ma non confessa. Sostiene di non aver avuto alcun movente e l'accusa non riesce a trovarne uno. Allora? Forse: delitto su commissione. Perché - si mormora in città - la Spisani era depositaria di scottanti segreti della Bologna-bene. Anni prima, infatti, era stata cameriera di una nota mondona d'alto bordo e confidente di una nobildonna dalla vita piuttosto movimentata. Aveva ricevuto da loro confidenze private in grado di turbare i sonni di alcune famiglie. E anche documenti che "celava - secondo voci del popolo -



In questa e nella pagina accanto scorsi di Bologna così come appariva nel periodo della scomparsa del procuratore Cavagnati. Le immagini sono tratte dal volume IV di "C'era Bologna" - Newton periodici - Roma. Sopra, i viali deserti della circinnallazione a Porta San Vitale verso il 1880. Il "Monitore di Bologna" che seguì con attenzione l'inquietante caso del procuratore del re. Sotto, un aspetto dell'antica porta di San Donato di Bologna



in due borse inizialmente acquisite al fascicolo processuale ma poi scomparse". Cavagnati poteva aver letto quelle carte prima che prendessero il volo dal tribunale. Per questo doveva essere messo a tacere per sempre. Giallo sempre più giallo con l'aggiunta - il 15 giugno - di una notizia "a sensazione" pubblicata dal *Corriere di Milano*. "Corre voce che l'avvocato Cavagnati, sostituto procuratore del Re a Bologna, misteriosamente scomparso, sia stato veduto passare il confine, dirigendosi in Svizzera".

"Dio voglia che la notizia sia vera" commenta il giornale cattolico l'*Ancora* che però quattro giorni dopo smentisce "la carota" (come allora si definiva il falso scoop) pubblicando anche una lettera che fa il punto sull'intera vicenda. È stata scritta a un deputato dal "giudice del tribunale di Bologna che parlò per ultimo a Cavagnati". Allora, il magistrato scomparso ha chiesto e ottenuto una licenza per preparare "gli sponsali". Il 31 ha preso i biglietti ferroviari per Piacenza e ha ordinato che gli preparassero la valigia. Poi è andato al Club Felsineo. È uscito alle 23,30 per prendere il primo treno dopo la mezzanotte. Ha incontrato il giudice Primavera e con lui ha fatto un lungo tratto di strada. È passato, da solo, davanti al Caffè della Posta (angolo Nosadella- Sant'Isaia) dove ha visto alcuni amici che ha salutato in fretta. Ha ordinato, o fatto ordinare, una carrozza per caricare il bagaglio. La roba per il viaggio è stata però trovata nel suo appartamento, la mattina dopo, assieme ai biglietti ferroviari. Infruttuose le ricerche presso parenti e conoscenti. Vane le ricerche, in più punti, del Reno. Un'ultima notizia: una settimana prima della scomparsa, la fidanzata gli aveva scritto una lettera nella quale fra l'altro gli diceva: "Non ridere ma io sono malinconica perché sono troppo felice; temo che la morte ci divida". Commento: "il cuore di donna ha letto nell'avvenire". Annotazione di colore o insinuazione?

Il nostro interrogativo trova almeno parziale legittimazione in un successivo articolo della *Gazzetta d'Italia* di Piacenza che respinge scandalizzata le voci di una morte per "vendetta privata" (di donna abbandonata o di fidanzato fatto mettere da parte, ndr). "Non è lecito - tuona - anzi è indegno" adombrare "l'illibato costume e la vita privata dell'egregio magistrato". Ma si sa che - allora come oggi - ciò accade spesso quando uno svanisce nel nulla lasciando libero sfogo alle fantasie sfrenate del tipo- come in effetti è avvenuto per Cavagnati - "È scappato perché non voleva più sposarsi" oppure "È stato ucciso dall'ex fidanzato della futura moglie"; "No, da una ragazza che aveva disonorato e abbandonato" infine "È stato colto da una crisi esistenziale-religiosa ed è andato a vivere in un convento dell'Alaska".

Le piste dell'inchiesta ufficiale brancolano invece, prima fra una banda di falsari d'alto bordo e gli accoltellatori di Ravenna, poi su "un colloquio di estrema gravità" a Vergato, nei pressi di una casa del barone Mistrali, l'editore e giornalista prossimo al processo che, il 29 giugno, lo porterà alla condanna a cinque anni per bancarotta.

Niente. Anche perché l'attività investigativa è obiettivamente rallentata da ben altri problemi di polizia: in luglio infatti scoppiano moti popolari in provincia; ai primi d'agosto, a Bologna, Bakunin e Costa tentano la rivoluzione. Cavagnati non è più argomento da prima pagina anche se resterà per anni e anni tema di ricorrente servizi a sensazione legati, ad esempio, alla "verità" raccontata da un ex poliziotto o alle "rivelazioni" di un nuovo teste. Nulla comunque di riscontrabile anche per il mancato rinvenimento del cadavere, pur cercato, senza risultati, anche in un cortile davanti alla ex chiesa di S. Salvatore e in una casa di via del Riccio. Niente.

Chi l'ha visto? □



DOZZA

di ENZO BIAGI

Bologna, novembre. Il 27 novembre Giuseppe Dozza compie settant'anni. Gli faranno molte feste. Si commuoverà. Oramai conduce vita ritirata: partecipa solo, puntualmente, al Consiglio comunale. Se rievoca le sue esperienze, l'infanzia di ragazzo povero, il padre fornaio, le tre sorelle (una dice: "Era molto bravo in catechismo"), gli spettacoli di burattini la domenica, i primi comizi socialisti, le battaglie politiche, le ansie e le crudeltà dell'esilio, gli occhi si fanno lucidi, la parola difficile, la memoria insegue ombre e date, il volto dimagrito, si rabbuia.

Tante, troppe cose sono accadute; e una malattia, che insinuò cattivi sospetti e provocò choc e discussioni, lo ha allontanato dal mondo. «Sto in casa – racconta – leggo quando posso, ho una nipotina».

Il nostro colloquio si svolge nello studio del sindaco. Dal '45 al '65, ogni mattina, "Peppone", come lo chiamava Guareschi, è entrato in questa stanza. Dietro il tavolo c'è un grande quadro di Guttuso; se ci si affaccia alla finestra si vede il Nettuno. Partecipa al dialogo anche il professore Renato Zangheri, il suo successore, che con garbo lo aiuta a ritrovare qualche nome o una storia che si perdono nella confusione dei ricordi. Le domande non hanno un ordine; è un po' come riprendere un discorso interrotto.

Gli chiedo: «Adesso che siamo così lontano dai fatti, chi è l'avversario che ha stimato di più?».

«Giuseppe Dossetti. Senz'altro. Abbiamo avuto anche scontri violenti. Una volta lui gridò: "Non dimenticare che siamo tutti battezzati". A me, veramente, la cosa non fece molta impressione. Era uno che credeva. Mi ha mandato una lettera, quando mi sono ritirato. Bella, la conservo».

«C'era anche il dott. Toffoletto, quel medico democristiano che sosteneva i benefici effetti



A destra, Giuseppe Dozza, mentre accompagna il presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat assieme al presidente della Provincia, Roberto Vighi, durante le celebrazioni del 25 aprile del 1964. Sotto, con papà Alcide Cervi e il vicesindaco Gianguido Borghese

Per gentile concessione dell'autore ricordiamo il centenario della nascita di Giuseppe Dozza con questo articolo pubblicato sul quotidiano "La Stampa" il 17 novembre 1971



della castità sulla salute e che l'attaccava sempre».

«Anche lui è un vecchio; siamo poi diventati amici».

«Come col cardinale Lercaro, del resto. All'inizio, non mi pareva che andaste tanto d'accordo. Quando, voglio dire, drappeggiava le chiese a lutto perché due signori di Prato stavano insieme senza essere sposati».

«C'è stato un secondo periodo...».

«C'è quasi sempre, in tutte le vicende. E lei allora andò in stazione a riceverlo, al ritorno dal Concilio. Una dimostrazione di riguardo».

«Sicuro. E ci fu anzi un socialista, come si chiamava, che voleva cambiare il mio saluto, troppo caloroso, ma io dissi di no».

«Andò anche in processione, dietro la reliquia di S. Domenico, e siccome non aveva un vestito scuro si era messo un abito blu, di suo co-



gnato».

«E' proprio così. Ma chi gliel'ha detto?».

«Lei, una volta, quando venni a domandarle qualche episodio sull'attività di Togliatti in Russia».

«È passato molto tempo. Nei libri di Paolo Spriano sul Pci ho visto che sono citato molte volte. Non mi pareva di aver fatto tante cose nel partito».

«Lei viveva con Togliatti all'albergo Lux; c'erano Thorez, un tipo orgoglioso, dicono, Cachin, che era invece cordiale, poi Gottwald, Van Minh, e quando Ercole Ercoli fu chiamato a guidare il Comintern, per fargli festa e offrirgli un pranzo fu lei che gli chiese un prestito, perché eravate tutti senza un rublo».

«Già, però il banchetto lo offrirono i sovietici. Togliatti c'è mancato in un momento difficile. Ci sarebbe ancora utile».

«In Svizzera, finiste insieme sul banco degli imputati, con Grieco, con Secchia».

«Fummo denunciati dalla Ovra. Togliatti venne pescato che aveva in tasca tre passaporti falsi. L'avvocato difensore era un tedesco e ci fece assolvere. Sostenne che se i sovrani potevano viaggiare in incognito, anche noi, che eravamo i "re dello spirito", disse esattamente così, potevamo regolarci nella stessa maniera».

«Una tesi originale. Gliene dirò un'altra, invece, che non è nuova, ma non credo che la offenda. Lei è sempre stato considerato uno stalinista. Cosa ne pensa adesso di quel capo e di quei giorni? Lo ha mai visto?».

«L'ho incontrato a delle riunioni ristrette, in parecchie occasioni, ma non gli ho mai parlato. Come lo giudico? Un grande personaggio. Io non ho visto la persecuzione, il terrore dell'ultimo momento.

Mi sento colpevole, e l'ho anche scritto durante una polemica, di avere avuto, allora, una posizione acritica che non favoriva, ma rendeva più difficile l'esatta comprensione delle cose. Mi addolora non aver capito. Un errore, certo».

«C'erano Dimitrov. Ana Pauker, c'era Rakosi».

«Dimitrov, che carattere. La Pauker dev'essere morta».

«Sì, e a Bucarest la ricordano con poca simpatia. Chi contava al Comintern, se non sbaglio, era Manuilskij».

«Io lo vedevo spesso, e prima che partissi lo incontrai sulle scale del palazzo di piazza Mokowaia. Mi baciò e disse: "Sei capitato male. Abbi pazienza". Era, mi pare, il 1939 e io avevo ricevuto l'ordine di trasferirmi in Francia. Mi resi conto dopo del pericolo che avevo corso raccomandando un provocatore fascista, un certo Zanatta; ebbe anche delle controversie laggiù, con Montagnana; sosteneva la tesi che dovevamo migliorare il fascismo perché non potevamo fare di più. Poi ero andato contro un'affermazione di Stalin, il quale diceva che, più uno è un buon compagno, più può essere sospetto di tradimento. Venni esonerato da responsabile del lavoro organizzativo del Comitato Centrale; mi dissero che sarei andato in America, ma è un viaggio che non ho mai fatto».

La sua faccia così bolognese, aperta, portata al sorriso, la tendenza alla battuta, alla risposta pronta, che non vuole ferire ma piuttosto ridurre i termini della controversia a proporzioni ragionevoli, ne hanno fatto, per vent'anni, il simbolo di un comunismo umano, tollerante, pronto a ragionare con tutti.

«Con Togliatti discutevate spesso, mi pare».

«Anche di calcio. Lui era juventino, io tenevo naturalmente per il Bologna. Abbiamo vissuto insieme ore che non si dimenticano. A Mosca,

quando lui si chiamava Paolo Palmi, o Ercoli, io mi chiamavo Furini. Rita Montagnana e mia moglie cucinavano sugli stessi fornelli a gas, nei corridoi del "Lux". C'era Giovanni Germanetto, quello delle "Memorie di un barbiere", anche lui è morto, c'era Marabini, uno dei primi, ci fu anche per breve tempo Cino Moscatelli. Un giorno gli mostrarono la tessera del partito comunista russo, sulla quale è stampato il ritratto di Carlo Marx, e uno gli chiese: "Lo conosci?". Lui confuse le barbe e rispose pronto: "Perbacco, è Giuseppe Garibaldi". Io ebbi una discussione con Wilhelm Pieck, che ci accusava di avere lottato poco contro il fascismo. "E' inesatto - dissi -. I nostri compagni hanno fatto grandi sacrifici e sono stati gettati a migliaia nelle carceri».

«Penso che anche per lei come per Togliatti, Kruscev non rappresentasse proprio il model-

lo di guida ideale. Le piaceva?».

«Non tanto. Troppo impulsivo».

«Ci sono stati due avvenimenti che hanno messo in crisi quella parte dell'Europa che, secondo la definizione di Churchill, sta oltre la "cortina di ferro". Budapest e Praga, per intenderci. Cosa pensa della rivolta di Ungheria?».

«Un periodo brutto. Ma se i russi mollavano, potevano accadere altre cose che non ci sarebbero piaciute».

«Come giudica quello che è stato chiamato un *fraternal aiuto* alla Cecoslovacchia?».

«Negativamente».

Dico: «Francesco Zanardi è stato chiamato dai cittadini il *sindaco del pane*. Li sfamò durante la prima guerra, con le sue cooperative. Lei come vorrebbe essere ricordato?».

«Come quello che voleva mettere d'accordo democristiani e comunisti». □

ANNIVERSARI

Le onde radio compiono cento anni

Il 12 dicembre 1901 Guglielmo Marconi effettuò la prima trasmissione radio transatlantica fra Poldhu in Cornovaglia e S. Giovanni di Terranova in Canada. In occasione del centenario di questo storico evento sono in programma diverse iniziative che si svolgeranno in vari Paesi del mondo fino al 2003. Al geniale inventore e all'epoca pionieristica della radio è dedicato il "Museo Marconi" situato a Pontecchio, frazione di Sasso Marconi. Fra i pezzi forti della collezione, si ricorda la ricostruzione di una stazione navale di inizio secolo e una delle prime radio, messe in vendita nel 1922, e prodotte dalla Compagnia fondata in Inghilterra dal premio Nobel, abilissimo imprenditore oltre che brillante scienziato. Ricco di apparecchiature originali ancora funzionanti, il museo ha sede all'interno di Villa Griffoni, residenza della famiglia Marconi, nella quale il giovane inventore condusse i suoi primi esperimenti di radiofonia. E' dal laboratorio posto all'ultimo piano, infatti, che Marconi nel 1895 riuscì a superare con una trasmissione radio la Collina dei Celestini, ostacolo naturale posto di fronte alla villa. Sei anni dopo l'ostacolo diventò l'oceano Atlantico e l'evento fu denso di conseguenze future.

B. T.

Il "Museo Marconi" è visitabile solo su appuntamento

(tel. 051.846.121; 051.846.222).

La visita è guidata, interattiva e offre la possibilità di mettere in funzione gli strumenti e capirne il funzionamento.

Villa Griffone, via Celestini, 1

Pontecchio Marconi (Bo); autobus n. 92.

Per ulteriori informazioni,

sito web: www.fgm.it,

e-mail: fgm@promet8.deis.unibo.it

UNASCI, II CONGRESSO

Unasci, Il Congresso

In onore dei festeggiamenti per il 125° anno della Società Ginnastica Persicetana, San Giovanni in Persiceto ha ospitato in novembre la seconda assemblea nazionale delle associazioni sportive centenarie, Unasci, svoltasi con l'alto patrocinio della Presidenza della Camera, alla presenza di Yuri Chechi, vicepresidente della Federazione ginnastica italiana.

La neonata associazione, costituitasi nel 2000, annovera in undici regioni d'Italia più di sessanta soci che, per il 2002, si prevede accresceranno il loro numero e la loro attività nella valorizzazione non solo delle discipline sportive, ma anche degli aspetti storici, sociali e culturali di cui sono testimoni.

Una partita allo stadio “Palmaverde”

di NICOLA MUSCHITIELLO

Tornano, dopo 46 anni, le poesie di Roberto Roversi raccolte in un libro dal titolo “La partita di calcio”

All'inizio, credo che si trovasse in una laterale di via Rizzoli. È passata poi a stare in via Castiglione, davanti alla grande aquila di pietra dell'antica chiesa di Santa Lucia, sconsacrata e *universitizzata*, mutata in pianto fermo come una Niobe. Ora, da parecchi anni, si trova in via de' Poeti (nome gentilizio ma appropriato lo stesso). Ed è passato, credo, mezzo secolo. Parlo della libreria antiquaria Palmaverde; il nome evoca un giardino esotico, o meridionale, ovvero un'oasi che non è miraggio; ma fa pensare poi a una grande nave - un galeone, poniamo - che apre le vele dei libri e vola sull'assente mare di Bologna, sulle antiche acque seppellite, per fermarsi in un nuovo porto e aprire le stive stipate di tesori agli esploratori di terra e a quelli che non dimenticano le mappe. Capitano di questa nave ancorata - e non ancora in disarmo - è sempre lui, Roberto Roversi, che è anche nocchiero, cannoniere e mozzo; e che ha anche un secondo, anzi *una seconda*, e cioè Elena sua moglie. Non ci sono altri membri dell'equipaggio. Bene, lasciamo ora questa allegoria marinara e vagamente contraddiana, ed entriamo in un'allegoria calcistica. Infatti, è stato pubblicato di recente uno straordinario libro di poesie di Roberto Roversi, intitolato appunto *La partita di calcio* (Tullio Pironti editore). È un vero avvenimento: era dal lontano 1965 (dalla riedizione einaudiana di *Dopo Campofornio*) che non vedeva la luce presso un editore nazionale un suo libro di poesie. Sono novanta poesie ordinate secondo la successione dei minuti di un incontro di calcio. E sono un segmento mediano di un'estesa serie poematica che porta il titolo invernale di *L'Italia sepolta sotto la neve*, che l'autore cominciò a pubblicare nel 1984, nel suo abituale modo discreto: come una rimessa laterale. L'impegno civile e culturale di Roversi, il suo “cuorefuore” (“Il mio amore il mio cuorefuore/al centro del mondo”), la sua continua e delicata attenzione, la sua generosa partecipazione alle opere e ai giorni, il suo giovanile auspicio di “mordere le spalle all'orizzonte”, sono attestati anche in questo libro inatteso, con un corno di malinconia che soffia nella lotta, nella partita tenera e crudele della nostra vita. I giocatori siamo noi, infatti. E sugli spalti - non più alti di

Roberto Roversi ritratto nella libreria antiquaria Palmaverde che conduce con la moglie Elena



una colonna di poesia - giocano idealmente con noi i testimoni di una scelta e di una *carezza* esistenziale diversa, i prevaricatori della norma non accettata e della normalità: Glenn Gould e le sue dita, Che Guevara e il suo fucile medico, Chet Baker e la sua tromba, Théodore-Agrippa D'Aubigné e la sua penna, e altri che non hanno mai voluto seppellire il loro unico talento e hanno sempre detto: *Sì, sì, no, no*. Nel segno dell'amicizia e di un imprevedibile e ritrovato gioco di squadra. Ricordo che in una singolare poesia del 1982, Roversi evocava altre figure care - vive ombre amiche - per una atemporale testimonianza di *società*: “Mandel'stam, Piliak, Olesa, Babel o la signora Cvetàeva/guardano in silenzio camminano per la pianura/si avvicinano ascoltano parlano con noi. /Raccolgono la neve.” E anche qui, in questo nuovo libro, troviamo un'analogia immagine di umanità *socievole*: “Penso a un raduno nella pianura padana dice/Chet Baker tutti si incontrano sono amici si aspettano/parlano ascoltano/Woodstock sul fiume Po dopo il ponte a Ferrara [...]”. Questi versi fanno parte di una poesia che finisce con una nota di speranza: “[...] possiamo ancora aspettare un altro futuro.” Infatti, se più di quarant'anni fa l'autore ci ricordava la tragica antitesi della *fatalità umana*, con coscienza e previdenza: “Regala la sua vita un aviato-

re:/fatto legno, con sdegno/ammonisce con la bocca ferita/che quanto è accaduto può ancora accadere [...]” (nella poesia intitolata *La bomba di Hiroshima*), ora, pur nell'accorata testimonianza di un inverno che sembra non finisca e della “disfortuna” attuale, egli ci ricorda che “la primavera non è mai troppo lontana”. Se la disperazione è morte - come egli scrisse una volta -, la speranza è la morte della disperazione. Ricordiamolo. Ricordiamolo sempre. E ricordiamo anche questo, che “vivere è/aiutare a vivere”: nella laboriosa attesa di una Terra dove abiti la giustizia. Per finire, voglio segnalare una cosa minima e significativa: in testa a questo libro, come negli altri libri di Roversi, compare questa misteriosa dedica: *A Th*. È segno di fedeltà, di riconoscenza e quasi di pudica consacrazione questo trigramma (se includiamo la *A*), come un simbolo religioso di un laico. Non svelo il segreto. Ma invito il lettore a soffermarsi sull'inizio del testo a pagina 67: “Un frate imprigionato fra i topi/mi ha insegnato a parlare”. Allo stesso modo che Baudelaire ha rivelato: “De Maistre e Edgar Poe mi hanno insegnato a ragionare”. Anche questo è un esempio del fatto che *vivere è aiutare a vivere*. Vivere è aiutare a vivere, ripeté il piccolo principe, per ricordarselo. □

Ai cancelli del vento

di MAURIZIO ASCARI

Difficile è definire il rapporto tra la scrittura, la vita, la verità. C'è di mezzo la parola - l'arte se vogliamo; ma prima ancora una misteriosa sensibilità che permette di cogliere cose importanti per poi restituirle. C'è di mezzo la pazienza con cui lo scrittore prende nota di aneddoti, frammenti, usanze, frasi, il bric-à-brac della vita, gli oggetti desueti del costume e del linguaggio, tutto ciò che più non serve, che i vecchi accumulano nel solaio della memoria per tornare al passato con intimo e querulo rimpianto. Cose insignificanti agli occhi di molti, relitti del tempo - un proverbio, un rituale contro il malocchio, una cantata. Di queste reliquie inutili e toccanti Simoncini è collezionista infaticabile e prezioso poiché unisce la dimensione di etnografo (si ricordino *Il crepuscolo della civiltà contadina*, 1983, e *Il tempo delle favole*, 1992) a quella immaginativa.

Per ricostruire la verità del passato attraverso la finzione del racconto, Simoncini ha elaborato diverse tecniche: un linguaggio che si nutre di espressioni colloquiali, di aforismi, di sintassi orale; una storia fatta di storie che non finiscono - come già nel precedente *Ugone eroe*, 1990 - a indicare che la realtà non ha confini; soprattutto una filosofia di vita che ha posto per il dolce e per l'amaro, che unisce il distacco al trasporto affettivo, che prende la vita così com'è - qualcosa che è brutto e che è bello e che tutto sommato val la pena di essere vissuto, anche perché dopo non si sa cosa viene. Consapevole della complessità, Simoncini apre il cuore alla semplicità. Una semplicità poetica, figlia del rapporto con la natura, che domina queste pagine con il suo ciclo di vita e di morte: ora culla di amplessi estivi sotto la volta delle stelle, ora manto candido e letale, ora teatro di astuzie tra cacciatore e cacciato.

Ai cancelli del vento ci conduce in un mondo di pulsioni basilari: la donna, il cibo, il calore, la paura, la lotta (l'orgoglio del maschio, culminante in mitiche scazzottate, come quella che coinvolge Gigino dei Beza alla Fiera di Fiorenzuola), e in ultimo le carte, scontro senza limiti in cui si misurano le doti di un buon combattente - scaltrezza, coraggio e fortuna. In queste pagine ancora ci viene incontro il diavolo, che sempre risponde quando invocato dagli incauti - ora frequentatore di osterie danzanti, ora mendico gobbo e maligno, ora ca-

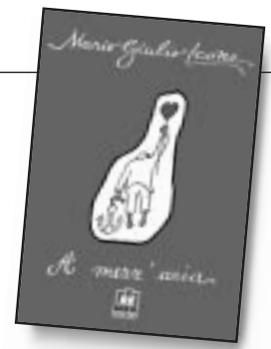
prone dalle corna arroventate, presenza in agguato nell'oscurità panica dei boschi e della notte, cacciatore che non abbandona mai la preda. Una figura il cui vero opposto non sembra essere nel romanzo santi, madonne e uomini di chiesa (don Ignazio col sacro ben poco ha a che fare e i frati del Querceto hanno i loro problemi...), ma le fate - apparizione gioiosa e fugace, sogno di quella vita piena e innocente che Giona bambino e adolescente due volte intravede, distratto poi dal fascino ferino della Bellosta, e di nuovo teso nel finale verso quel sogno: un Eden che può raggiungere ormai solo dopo la caduta.

Perché di Giona - così chiamato dal nonno Nadalino in quanto tardivo nel nascere - il romanzo racconta la storia, e di suo padre Gigino, detto dalle tre donne perché tante gliene ha procurate la sua generosa virilità, e di tutti i Beza della Valdirosa: Baldassarre, amato dalla principessa Iolanda ma morto brigante, Maria la Mummia, il Bastardo, nonna Desolina e altri ancora.

La saga familiare s'intreccia in queste pagine con le vite crude e crudeli di chi vive ai margini della società - Scarpone dall'occhio di vetro e la moglie Zelinda - e con la malia nostalgica, paralizzante, dei luoghi: dall'Acquabella al Monte dei Cucchi alla Fonte del Macchione. Quel groppo che Giona - prima bambino, poi sbarbatello, poi uomo - avverte a più riprese, l'ho sentito anch'io lettore, perché si finisce col voler bene a questi personaggi. Che a dispetto del tono burbero e crudo conoscono il gesto gentile verso i piccoli, la generosità dell'impulso, la sofferenza di privazioni e fatiche ai nostri occhi inumane.

Per le qualità di cui Simoncini dà prova nell'architettura della trama, nella poesia del dettaglio, nel restituire l'ironia con cui la cultura popolare guarda alla vita, *Ai cancelli del vento* ha un interesse che va ben oltre l'ambito locale; ma forse solo chi conosce il vento dell'Appennino e ha mangiato almeno un formaggio acre di quei monti e almeno una volta ha seguito un'incerta salmodiante processione per le vie del paese può ritrovare in questi ricordi i suoi ricordi e sentire come se li vivesse i sapori gli odori i suoni gli sguardi di un tempo che il tempo stesso ha cancellato.

Adriano Simoncini, *Ai cancelli del vento*, Tipografia Faentina - Firenze



A mezz'aria

A volte basta un palloncino - purché sia a forma di cuore. Allora le spalle curve riprendono quota, e anche l'ancora dei cattivi pensieri e delle ancor peggiori parole non sembra doverci, inevitabilmente, trattenere sulla superficie dei giorni. Giorni a loro volta carichi di altri cattivi pensieri e di altre nefaste parole. Brulicanti, diciamo pure, di sfighe, vere o presunte, o quantomeno di stupide ossessioni. A volte, solo uno sguardo esterno può aiutarci a mettere tutto in prospettiva, abbastanza da scorgere una via di fuga, il nostro personale palloncino per sollevarci dalla melma del consueto. Magari non uno sguardo straordinario, magari quello di un omino qualunque. Ad esempio, lo sguardo dell'omino qualunque per antonomasia, l'ormai noto personaggio inventato e disegnato dall'avvocato Mario Giulio Leone. L'omino, che ha la caratteristica grafica di esser visto sempre di schiena, è il protagonista di un fortunato volume di vignette, pubblicato nel dicembre 2000 dalla Re Enzo editrice. In quel primo volume, *Seduto al sole dell'avvenuto*, questo personaggio apparentemente mediocre (ma eroicamente autocritico) meditava con fare più o meno sconcolato, più o meno cinico sulle idiosincrasie proprie e su quelle del mondo. In questo secondo volume *A mezz'aria* (di nuovo per la Re Enzo editrice) fin dalla copertina sembra che il nostro omino riesca ad acchiapparlo, il suo palloncino. Stavolta sembra ce la faccia, ad abbandonare la superficie della sua sedia da studio e le relative piaghe da cogito. Almeno per lo spazio di una vignetta, o di un racconto. Perché a differenza della prima, questa raccolta non include solo vignette ma anche brevi testi, sempre di pugno dell'autore. Testi lievi, ironici e puntuali come i suoi disegni. "L'omino tenero e disincantato però segue una propria rotta" scrive Valerio Dehò nell'introduzione "sa navigare tra gli iceberg della vanità, sapendo che anche le montagne di ghiaccio si sciogliono. Viviamo sospesi a un filo che le Parche reggono a fatica. Siamo convinti che l'effimero è eterno"? Così non è, però l'illusione è dura a morire". Forse sarà alzando gli occhi da *A mezz'aria* che finalmente riusciremo a veder passare il nostro palloncino. Allora, nell'afferrare una salvezza forse effimera, certo fantastica, ci chiederemo come possa essere sfuggita, prima, al nostro sguardo qualunque.

Ricordi su carta

Cominciamo questa carrellata di libri con quello che vuole essere prima di tutto un omaggio alla memoria di un grande studioso bolognese nell'anniversario della sua morte: Giancarlo Susini. Si tratta di *Viaggio di ritorno. Cronache, mostre e annotazioni dalla fine del Novecento* di Valeria Cicala con un'introduzione di Ezio Raimondi (ed. Raffaelli).

Allieva di Giancarlo Susini, l'Autrice dedica a lui questo suo libro che, nella sua frammentarietà - i testi nascono in epoche ed occasioni diverse e sono legati all'attività giornalistica di Valeria Cicala -, mostra a ben guardare una sua interna unitarietà: nei toni, nelle percezioni puntuali eppure spesso così cariche di una loro interna liricità, narrativa, più che espositiva. Vi è poi un'altra interna unitarietà: quella del 'filo rosso' che passa attraverso ogni pagina in un percorso che, in fondo in fondo, è un viaggio attraverso la parola che parla di viaggi tracciando una geografia internazionale - che ha le sue pietre miliari in Emilia-Romagna come in Sardegna, in Giappone come in Francia - ed una geografia intellettuale ed insieme sentimentale, attraverso gli oggetti di una passione professionale (che è anche un mestiere) che, in quanto passione, si traduce in sentimento, di empatia, di amore nei confronti di quegli stessi oggetti. È questo amore che si scava i suoi spazi interiori restituendo al lettore la sua dimensione più propriamente affettiva della sua propria lettura.

Si legga, tra i tanti, "Il dado è tratto. Dalle pietre al museo", in cui Valeria Cicala evoca una

Rimini a cavallo tra realtà ed irrealtà, tra storia e percezione sensibile extrastorica: "Rimini. L'immagine delle Riviera adriatica; un alone solare punteggiato di ombrelloni. Rimini. Un ruolo metropolitano [...]. Una realtà ed un orizzonte presenti, nell'immaginario collettivo, in un'ottica stagionale e ludica che spesso trascura o ignora il profondo sedimento storico-artistico di questa città: si dimenticano le stratificazioni del suo tessuto urbano, i percorsi culturali e le vicende di una struttura portante negli eventi antichi della penisola italiana. Rimini, colonia di diritto latino [...]". Ecco la misura di questa scrittura: la rivelazione degli strati più profondi (e spesso dimenticati) della scrittura per una epifania armonica di forma e contenuto.

Spazi interiori sono quelli che si aprono anche nel volume di Maurizio Garuti *Fantasm di Pianura* (Diabasis ed.) che ritornano quando è la loro ora. Ciò che sorprende nel romanzo è la sospensione del tempo in una dimensione inte-

riore che filtra le esperienze della realtà: Stefano Livraghi il protagonista 'fa slittare' la vita reale sua e della sua eterogenea famiglia in una atemporalità che annulla il presente ripristinando un passato assolutamente fittizio. Stefano abbandona lavoro ed abitazione, riacquista la vecchia casa di famiglia e qui si rifugia. In realtà, però, non si tratta di ritrovare un proprio spazio familiare passato, quanto di cancellare il presente per ricreare la scenografia di un passato che, cambiando i protagonisti, non potrà mai più essere il medesimo. Così Stefano ristrutturata 'a rovescio' la casa cancellando, cioè, tutte le tracce della modernità e riportando l'edificio a come era ai tempi della sua infanzia, all'aspetto che aveva nei meandri della sua memoria. La vita reale subisce, così, un procedimento di selezione tipicamente mnemonico ed estetico, poiché solo l'apparenza, l'estetica del passato può essere ripristinata e questo passato è quello che si è depositato, ed è sopravvissuto nei ricordi del protagonista. Tutto il resto è cambiato, lui è cambiato come pure il suo rapporto con il mondo e con i membri della famiglia; tanto più che la memoria ha le sue regole e non sempre segue i comandi della volontà cosciente, ha i suoi modi ed i suoi tempi e soprattutto ha la sua ora, quella di un finale in cui si palesa lo scontro tra realtà ed irrealtà, passato e presente.

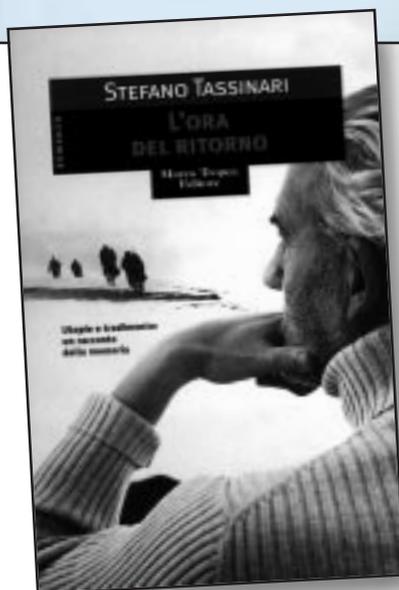
Il risultato sarà la delusione?

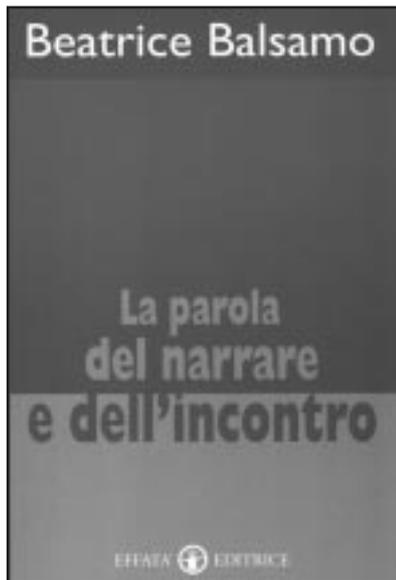
Un passato che invece può tornare è quello di Eugenio Accorsi, in *L'ora del ritorno* (Marco Tropea ed.) di Stefano Tassinari.

«Credo sia l'ora del ritorno risponde lei senza un perché» in questa sola frase, che apre e chiude il romanzo di Stefano Tassinari, l'autore stempera le età della vita del suo protagonista in un romanzo che è romanzo del tempo che torna e se ne va, così da apparire più come tempo dell'animo che della realtà. Tra l'epoca della sua giovinezza e quella del tramonto, Eugenio, vive in una sorta di sospensione temporale mentre il passato rappresenta un qualcosa di irrisolto: l'età della morte ingiusta ed oscura. Giovane combattente in una cellula antinazista è l'unico sopravvissuto di un agguato che, oltre ad avergli portato via i suoi compagni e, soprattutto, la sua compagna, gli ha tolto anche la fiducia nei dirigenti del suo partito sospettati di essere i veri organizzatori di quell'agguato. Come un fantasma che non può lasciare la vita per lasciarsi andare alla morte perché ha ancora qualcosa da concludere, la dimensione temporale che egli vive è quella del dubbio che corrode il presente col tarlo del passato.

In *L'ora del ritorno*, la trama propone al lettore una narrazione ricca di flash back che 'scompigliano' la cronologia della storia, intersecandovi passato e presente a loro volta ulteriormente intercalati da frammenti di riflessione storico-politica.

L.M.





Pagine di scienza

Beatrice Balsamo è l'autrice di *La parola del narrare e dell'incontro* (Effatà editrice) un libro facile e difficile nello stesso tempo.

Facile perché parlare della parola sembra facile, se poi si parla usando come base favole e racconti la cosa sembra ancora più facile, addirittura divertente. Difficile perché una volta entrati nelle maglie del narrare si scoprono sentieri, e ragioni, tanto numerosi ed impervi da...lasciare senza parole.

La parola. Atto letterario o riflessione filosofica che sia, la parola che si interroga su se stessa obbliga autore e lettore ad andare oltre le apparenze per rintracciarne il senso più profondo e la natura stessa e poi scoprirle costantemente pregne di una carica ammaliatrice capace di costanti stupori.

Parlare di sé, parlare dell'altro o parlare di sé all'altro sono tutte azioni che implicano una forte responsabilità da parte di coloro che ne sono i protagonisti (sia in veste di autori o di ascoltatori della parola), spesso chiamati a scoprire valori simbolici nascosti e sciogliere nodi emozionali complessi.

Ciò accade soprattutto quando la parola si pone come elemento di interconnessione tra madre e figli, uomo o donna, mondi con dinamiche comunicative spesso profondamente diverse, anzi tanto diverse da dare un significato differente tanto a questo mezzo espressivo che al suo uso. È attraverso queste dinamiche e queste diversità che Beatrice Balsamo guida il suo lettore in un viaggio davvero ricco di sorprese. Follia e pazzia le parole chiave del volume: *Da custodi dei matti a operatori di salute*

mentale. Un'indagine sugli infermieri psichiatrici di Bruna Zani, Marcella Ravenna e M. Augusta Nicoli (Franco Angeli ed.). Non si tratta tanto di un'indagine sulla pazzia dal pun-

to di vista del malato, quanto da quello di coloro ai quali sono affidati, soprattutto gli infermieri psichiatrici. La ragione di questa scelta è 'figlia naturale' delle recenti riforme sanitarie che, pur avendo apportato cambiamenti sostanziali nel trattamento di questa malattia, non hanno ancora definito chiaramente, ed una volta per tutte, la fisionomia dell'infermiere psichiatrico.

Questi, infatti, all'interno della storia della psichiatria italiana ha sempre ricoperto un ruolo piuttosto marginale attirando su di sé un'attenzione sicuramente insufficiente rispetto ad altre figure professionali del settore: basti pensare che a lungo gli scritti di psichiatria non hanno nemmeno preso in esame questa categoria la cui gestione era spesso affidata ai singoli direttori dei manicomi incaricati anche della loro formazione professionale. È a questo vuoto che l'Amministrazione Provinciale di Bologna sta cercando di porre rimedio come testimonia anche questo stesso volume, frutto di una ricerca commissionata dalla Provincia all'Istituto Cattaneo, con lo scopo di "contribuire fattivamente alla definizione delle identità e dei ruoli degli operatori dei servizi psichiatrici". □

Quattro parole nostre sulle parole degli altri

Essere zingara, essere donna: possibili percorsi comuni, a cura di Roberta Gavazzi, Maria Luisa Polmoni, Paola Santoro (Comune di Bologna, Quartiere Navile). Racconti di donne, tutte zingare, storie raccontate da donne.

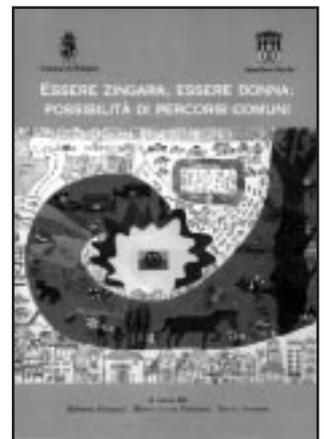
Giovani e meno giovani, più o meno disincantate, intervistate dalle curatrici del volume narrano di se stesse e della loro vita a metà tra quella dei nomadi e degli stanziali, compartecipi di due mondi tanto diversi fra loro eppure anche molto simili nei sentimenti e nelle speranze più intime della vita soprattutto familiare.

Questo progetto nasce da un'indagine del Quartiere Navile presentata in occasione di Bologna 2000 Città Europea della Cultura, con lo scopo di aprire un dialogo tra la comunità sintata di via Erbosca e il resto del territorio che la ospita. Il risultato?

Piccole schegge d'intimità, piccoli quadri dal sapore naïf, racconti di interni che mantengono tutta la freschezza delle parole dette dal cuore, prima che scritte sulla carta.

Sempre Bologna ma in tutt'altra dimensione: quella di *Bologna fra storia e fantasia* (ed. Clueb).

Protagonisti di questo 'spazio' letterario: Lorian Macchiavelli, Franco Bergonzoni, Paolo Macini, Ezio Mesini, Pier Luigi Bottino, per 'raccontare' la città emiliana vista da prospettive diverse: dai racconti del noto giallista bolognese Lorian Macchiavelli (per uno squarcio nel mondo della fantasia), a quelli di taglio più storico (Macini e Mesini, Bottino) passando attraverso gli occhi - uno che guarda attraverso la lente del rigore scientifico, l'altro attraverso quella dell'immaginazione - di Franco Bergonzoni. Un'operazione curiosa, piacevole anche per gli apparati illustrativi, le fotografie di Yutaka Hashimoto ed i disegni di Ubaldo Dalla Volpe, anche se troppo affidata alla perizia degli autori e non supportata da esplicite 'ragioni e scelte' editoriali che renderebbero solo più apparante al lettore l'immergersi in queste pagine.



Ancora in ambito storico si inserisce il libro di Concetto Nicosia *Arte e Accademia nell'Ottocento* (ed. Minerva). Il mondo dell'Accademia di Bologna diviene il luogo ove individuare le tracce ottocentesche di un rapporto tra arte e società che si concretizza in documenti di varia natu-



ra tutti presi in considerazione dall'autore: dai testi letterari ai memoriali degli artisti, dalle cronache dei giornali a disegni ed incisioni dell'epoca, in gran numero riprodotti in queste pagine.

Per chi ama il cinema e la fotografie tre le proposte *ad hoc*: **Andrea Raccagni. Fotografie informali 1955-1957** a cura di Luca Raccagni, con testi critici di Claudio Marra e Paola Segra Serra Zanetti ed un'intervista all'artista di Marcello Pecchioli (ed. Pendragon).

Un libro, un catalogo che, dopo aver accompagnato una mostra dedicata alle fotografie dell'artista in quei due anni di piena intemperie informale, rimane come ennesima testimonianza di una ricerca personale che, sebbene pregna del 'naturale', non ha mai disdegnato l'extra-naturale.

Come afferma Raccagni stesso: «Io ho continuato a lavorare in solitudine, come ho sempre fatto, con tutte le mie forze coscienti e se dopo il gruppo dell' 'Adamo biogenetico' (13 figure) delle 'Clonazioni' e di 'Wojtila che esorcizza i demoni' (60 figure) ho espresso ultimamente un mondo robotizzato con l'uso di colori fluorescenti, creando un cyber-spazio fantastico, abitato da alieni e strutture cosmico-spaziali, tutto ciò è avvenuto naturalmente, proseguendo nella mia ricerca, distaccato e con ironia nei confronti della contemporaneità super-tecnologizzata».



Cineteche e mediateche in Emilia-Romagna. Indagine/censimento sul patrimonio audiovisivo nella Regione a cura di Giacomo Martini come risultato della collaborazione tra Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla cultura, sport e progetti per i rapporti con i cittadini e Progetto cinema, audiovisivi e multimediale.

Una sorta di guida, provincia dopo provincia per tutta la regione, alla ricerca di tutte quelle presenze fotografiche che te-

stimoniano gli ultimi risultati raggiunti dalla nostra 'cultura dell'immagine'.

Uno strumento che è un primo, ma fondamentale passo verso la conoscenza, la catalogazione, la conservazione e la promozione di un patrimonio audiovisivo che ancora necessita di importanti interventi anche a livello legislativo e tecnologico.

Il quadrimestrale del Centro Cinema Pasolini (p.zza J.L. Protche, 2 - 40046 Porretta Terme-Bo), *Cinematlibero*, è giunto al terzo numero del suo primo anno.

Si legga dall'editoriale di prima pagina: "cinematlibero non si occupa di proporre riflessioni teoriche [...] non si occupa di fare informazione, non di cronaca, non di promozione e non vuole occupare un segmento di mercato del (lo scrivere di) cinema. [...] cinematlibero è un atto d'amore, incondizionato e incondizionabile [...]. Noi siamo un tramite [...] i film hanno bisogno di riprendersi la loro libertà". Spazio alle pellicole, dunque.

Da un capo all'altro del mondo, dal punto di vista del regista a quello dell'attore, dalla

Sotto, al centro, tratto da "Cineteche e Mediateche" una scena di "Edipo Re" di Pier Paolo Pasolini



quinta cinematografica a quella teatrale, lo spettacolo... è anche 'parola'.

Ancora due appunti di viaggio nel mondo del libro per: *Attività promosse negli anni 1999-2000* a cura del Comitato provinciale della resistenza e della lotta di liberazione di Bologna e *L'Archivio Storico Comunale di Zola Predosa. Inventario a cura di Aurelia Casagrande* quarto volume nella collana 'Gli Archivi dell'Area Metropolitana' della Provincia di Bologna - Assessorato alla Cultura, Servizio Archivistico Metropolitan.

Il primo volume offre una carrellata di tutte le attività promosse - nel biennio considerato nei vari comuni bolognesi - allo scopo di ricordare le vicende di una guerra del passato che non è poi tanto lontana e, se va superata, non va certo dimenticata soprattutto, inutile dirlo, in quest'epoca ben lontana dalla pace, ovviamente. Concorsi e mostre, proiezioni e dibattiti, commemorazioni pubbliche ed incontri con le scolaresche, solo per citare alcuni degli eventi attraverso i quali si snoda il lungo percorso della nostra memoria.

Con l'inventario dell'archivio comunale di Zola Predosa incontriamo l'ultimo "nato" di una collana che "Portici" ha già seguito in tutte le sue tappe editoriali.

Anche questa è un'opera apparentemente solo per addetti ai lavori che risponde ad esigenze di ordinamento, catalogazione e preservazione prima di tutto volute dalla legge, ma sempre invocate dagli studiosi, troppo raramente comprese dal pubblico più eterogeneo.

Eppure questi inventari rappresentano le fondamenta scientifiche di ricerche, in campo non solo storico, su quel pozzo senza fondo che sono gli archivi dei Comuni. Pozzi dai quali emergono molte delle vicende e molte della 'ragioni' istituzionali, storiche e sociali della vita dei Comuni italiani. Non serve un lettore altamente specializzato per godere di questa lettura.

Lorenza Miretti

La bella stagione

di GIAN LUCA FARINELLI

Tra le novità editoriali di fine anno anche l'ultimo libro di Renzo Renzi che raccoglie molti dei suoi scritti sul cinema

Credo che tutte le persone interessate al cinema e alla sua storia debbano essere grati all'editore Bulzoni e ad Orio Caldiron per avere spronato Renzi a raccogliere, in un unico volume dal titolo *La bella stagione - Scontri e incontri negli anni d'oro del cinema italiano*, una scelta ampia dei suoi scritti cinematografici.

Questo mosaico non ci offre soltanto l'antologia del lavoro di un critico di grande valore, ma un'opera complessa e inedita: attraverso il montaggio dei testi d'epoca e dei brevi commenti originali che li inquadrano, Renzi ci trasmette un racconto coerente e illuminante della storia intellettuale italiana dagli anni Quaranta agli Ottanta, nella quale s'inscrive la sua autobiografia.

Attraverso il filo della sua esperienza diretta, partecipa degli eventi, entriamo nei dibattiti e negli scontri che hanno accompagnato la stagione neorealista e la nascita del cinema d'autore.

Renzi ci consente un doppio livello di lettura perché, fin dai primi saggi, racconta il proprio vissuto, senza

alcun narcisismo e compiacimento, come materiale esemplare per un lavoro d'analisi dell'Italia, della sua cultura, del suo sistema politico. L'esperienza primigenia del fascismo, della guerra in Grecia, dei lager, segna la sua formazione, sono la sua vera educazione sentimentale, momenti che lo costringono a porsi domande nei confronti della vita, della realtà, della storia.

Da quel momento in poi sarà uno spettatore straordinario, pronto a cogliere nelle cose e negli avvenimenti, la tragedia, il grottesco, la bellezza e l'ingiustizia, capace di trasformare la realtà in racconto, sempre sorretto da uno stile lucente, ricco ed essenziale, dal quale traspaiono le qualità di un futuro sceneggiatore e regista.

Ma perché il cinema diviene il centro del suo interesse? All'inizio, all'epoca dei Cineguf, è



l'unico mezzo per conoscere la realtà; un raro strumento di libertà in anni in cui conoscere il mondo oltre i confini dell'impero romano era impossibile. Poi diviene quello per riflettere sul significato della storia, sull'esperienza del fascismo, della guerra, del rientro dalla prigionia.

Nel 1953 finisce nel carcere militare di Peschiera per aver scritto un soggetto sull'armata italiana in Grecia; oggi, rileggendolo, colpisce la densità di quell'affresco e la sua carica di verità; sarà cancellato negli anni cinquanta e beffato nei novanta quando Salvatore, con una storia molto simile, vincerà il premio Oscar come miglior film straniero. Poi dirige documentari, molto belli, imperniati sulla città che non lascerà mai, Bologna.

L'incontro con Carlo Alberto Cappelletti gli con-



Sopra, Renzo Renzi dietro la macchina da presa durante la stagione dei documentari girati per la Columbus Film, fondata assieme a Enzo Biagi, Luigi Pizzi e Renato Zambonelli. Una striscia di Santachiara del 1988 che ha per protagonisti Renzo Renzi e lo stesso autore.

A fianco, una caricatura del regista eseguita dalla moglie, Teresa Curtarello



sente di dare vita, nel 1956, in anticipo sull'editoria internazionale e in perfetta sintonia con il fiorire del cinema d'autore italiano, ad una collana cinematografica fortemente innovativa dedicata a monografie su singoli film. L'idea è talmente buona che dominerà l'editoria cinematografica per vent'anni: una produzione enorme, 54 volumi nella collana dal "Soggetto al film" e altri 9 in "Inchieste e documenti". Tradotta in tutto il mondo.

Il cinema è l'universo culturale che permea la sua vita, ma il progetto di un lungometraggio, molto accarezzato, mai compiuto, gli porterà una forte crisi interiore. «Restavano le collane cinematografiche Cappelli, da me dirette, a vedere la meta come in uno specchio». Renzi affronta il suo lavoro critico con strumenti e conoscenze privilegiate: una profonda consapevolezza delle ideologie che attraversano l'Italia degli anni cinquanta e una posizione paritaria con i registi che esamina. Testimone, critico, regista non solo non è estraneo al mondo artistico degli autori che osserva ma condivide il tessuto artistico e personale da cui le opere sono nate. Nessun critico, oggi, può avere, rispetto a quel periodo, un uguale livello di conoscenza.

Quando Renzi scrive la maggior parte dei testi qui pubblicati, la riflessione sul cinema non risiede ancora all'interno delle università ma nelle riviste che, soprattutto in Italia, sono fortemente marcate dall'ideologia. Renzi è - sempre - anti-ideologico e segnala sistematicamente la falsità dei miti, della vuota retorica, degli slogan. La sua critica al cinema sovietico, nel 1956, nasce proprio dalla capacità di osservare le immagini in piena libertà. Ma il suo sguardo non è nemmeno quello viscerale, ossessivo, della cinefilia. Ha una relazione umana e oggettiva con i film. Dialoga con essi, ne coglie gli aspetti d'interesse, ne critica i limiti, pretende nuovi elementi di conoscenza. E' questa esigente indipendenza morale che fa di Renzi una delle voci più autorevoli del panorama critico del dopoguerra. La sua opera è permeata da ciò che non dichiara mai, impegni, ideali, obiettivi umani e morali molto alti.

Il tempo dà ai suoi testi il valore di documenti eccezionali. L'emozione che ci trasmettono, l'intima civiltà che emanano ci costringe a porci le domande più essenziali, cercando risposte che, oggi, non si trovano dove erano un tempo. Storditi come siamo, abbiamo bisogno di scritti come questi che ci suggeriscono domande così importanti.

Ma il cinema non è stato il suo unico interesse. Fu così indipendente dal *milieu* intellettuale del suo tempo da scrivere, nel 1964, un libro sorprendente sullo scudetto del Bologna; così consapevole del suo contesto da curare moltissime pubblicazioni sulla propria regione. I volumi su Ferrara, Imola, Bologna, concepiti quasi come sceneggiature di film, anticipano un atteggiamento culturale che oggi ha profondamente modificato gli studi sulle città. Coltivando in provincia le sue passioni, il suo archivio epistolare è la memoria di un intellettuale che per cinquant'anni ha dialogato con il mondo, lasciando passare le occasioni che lo avrebbero condotto a Roma o a Milano, Renzi ha potuto difendere, sempre, la sua lucida autonomia intellettuale. □

Luoghi d'incontro con il dialetto

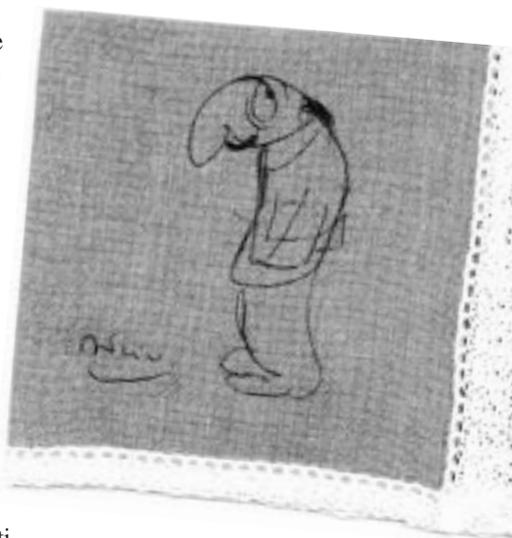
di RENZO RENZI

L'autore, dal luogo della convalescenza, riprende la sua rubrica con un breve scritto che trae spunto dalla sua esperienza di malato in via di guarigione

In altre occasioni mi è capitato di osservare come acquisti una particolare rilevanza l'uso del dialetto, specie negli ospedali.

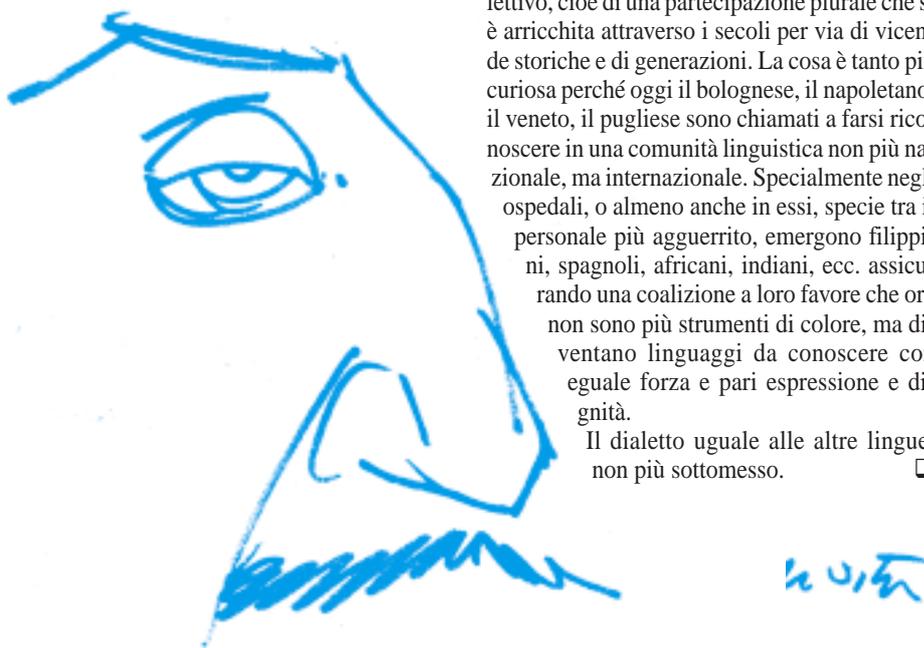
È infatti negli ospedali che ci si accorge come il dialetto sia ancora vivo, parlato, specie dai cinquantenni in su. Gli infermieri sfrecciano nei corridoi non perché siano animati da uno zelo particolare, ma semplicemente perché il personale vi è presente in maniera assolutamente scarsa. È sempre un numero troppo limitato di dipendenti a correre per sopperire alle varie deficienze del corpo infermo. Ci si vergogna per le proprie incapacità, ma non c'è nulla da fare: una deficienza imputabile assai spesso più al caso che alla logica viene assunta come una colpa. È in questo clima che il dialetto rompe tuttavia gli argini e coglie il fondo più autentico delle persone. Nascono, allora, accenti e non solo, che si lasciano distinguere con caratteri bene riconoscibili, capaci di definire accenti razziali e fisionomici più marcati, ben oltre il segno esterno dei volti e dei corpi. Ciascuno si

Due caricature di Renzo Renzi, una di Federico Fellini e l'altra a firma di Luciano De Vita



esprime con segni che vanno oltre una indicazione generica che raggiunge la sfera del collettivo, cioè di una partecipazione plurale che si è arricchita attraverso i secoli per via di vicende storiche e di generazioni. La cosa è tanto più curiosa perché oggi il bolognese, il napoletano, il veneto, il pugliese sono chiamati a farsi riconoscere in una comunità linguistica non più nazionale, ma internazionale. Specialmente negli ospedali, o almeno anche in essi, specie tra il personale più agguerrito, emergono filippini, spagnoli, africani, indiani, ecc. assicurando una coalizione a loro favore che ora non sono più strumenti di colore, ma diventano linguaggi da conoscere con eguale forza e pari espressione e dignità.

Il dialetto uguale alle altre lingue, non più sottomesso. □



“Saltatempo”

di STEFANO TASSINARI

È indubbio che **Stefano Benni**, per dimostrarci la possibilità di coniugare felicemente il grottesco e la profondità, l'ironia spesso surreale e l'intelligenza critica, non avesse bisogno di scrivere un nuovo libro. Ma è altrettanto indubbio che il suo ultimo romanzo - "Saltatempo", edizioni Feltrinelli, pagg. 265, lire 28.000 - costituisce la migliore espressione di quel connubio, probabilmente anche in rapporto alla produzione più recente dello scrittore bolognese. "Saltatempo", infatti, è un romanzo capace di raccogliere, elaborare e trasmettere al lettore suggestioni di ogni tipo, talvolta anche in apparente contraddizione tra loro, ma strettamente legate da una progettualità letteraria (e aggiungerei "politica") davvero difficile da raggiungere. Tipico romanzo di formazione, "Saltatempo" è la storia di un ragazzo di paese (ma soprattutto di montagna) che attraversa vent'anni fondamentali del nostro passato recente, e cioè i Cinquanta e i Sessanta, sospesi tra reminiscenze partigiane e rivolte giovanili, boom economico e prime forme di corruzione, moralismi ideologici e liberazione sessuale. Lo scenario iniziale è quello di un piccolo centro circondato da boschi, fiumi e monti, nel quale, almeno sulla carta, funzionano ancora meccanismi di solidarietà di tipo familiare e identitario, che nel corso degli anni, però, verranno minati dalla devozione di molti verso la divinità della "Sacra Pilla", come la definisce Benni in una serie di dialoghi surreali tra il protagonista, alberi dotati di anima e gnomi sarcastici e un po' dispettosi. In quest'ambiente, minacciato da speculazioni edilizie e conseguenti frane, cresce "Saltatempo", figlio di un falegname comunista e orfano di madre, provvisto di un dono particolare: quello di andare avanti e indietro nel tempo grazie a un "orobilogio", strumento che gli consente di capire in anticipo come andranno a finire le cose (esprimendo una tendenza al pessimismo), ma anche di rifugiarsi, ogni tanto, in un passato prossimo che sembra concedergli un po' di sollievo di fronte ai dolori della vita. Intorno a lui si muove un mondo fatto di moltissimi personaggi

(spesso bizzarri, com'è nella tradizione di Benni), i quali, caso per caso, suscitano sentimenti diversi, dalla passione alla ripugnanza, passando per la pena. Ognuno di loro, però, ha un ruolo assolutamente preciso all'interno della narrazione, anche quando appare per poche righe, e proprio in questa capacità di non disperdere i tanti materiali della fantasia sta una delle grandi qualità di Stefano Benni. Vent'anni di avventure, di



amori, di trasformazioni sociali e di delusioni non possono certo essere sintetizzati in questa sede, anche perché, dato il "cromatismo" narrativo dell'autore, non avrebbe senso farlo; molto meglio, invece, soffermarsi su ciò che, più in generale, trasmette questo romanzo, a metà strada tra il bilancio della prima parte di una vita e una dichiarazione d'intenti. Di sicuro, a mio avviso, trasmette la spinta a cercare le soluzioni scavando sotto qualsiasi tipo di ufficialità ("La gente crede che per andare da un punto all'altro ci sia sempre una sola strada (...) Se sapessero quanti passaggi nascosti ci sono nel mondo e nella loro testa." - dice uno dei personaggi del libro), ma anche il bisogno di esprimere il proprio senso critico senza ricorrere a quello che viene definito il "neces-

sario distacco", il che rompe con la logica "politicalmente corretta" in base alla quale si può fare critica solo se si è estranei ai contesti e alle passioni. E in questo periodo, segnato da un faticoso ritorno alla discussione - su basi nuove - relativa all'impegno civile degli scrittori e della letteratura, il romanzo di Stefano Benni rappresenta la migliore risposta al dubbio sulla possibilità o meno di recuperare quella dimensione, il tutto riuscendo, contemporaneamente, a divertire, sperimentare linguaggi e fare riflettere. Il che, in questi tempi di snobismo culturale e di modi fasulli di "sporcarsi le mani", mi sembra sinceramente una grande impresa.

Novità ed anticipazioni

Tra le novità uscite negli ultimi mesi, vi segnaliamo l'ultimo libro del giovane **Andrea Cotti**, intitolato "Stupido" (pagg. 181, lire 19.000) e pubblicato dalla casa editrice triestina "EL", specializzata - e con grandi riconoscimenti - nella letteratura per ragazzi. Il libro, inserito nella collana "Frontiere" (che annovera, tra gli altri, testi di Carlo Lucarelli e Barbara Garlaschelli, oltre a quelli di tanti autori stranieri), è la storia di Tiziano, un giovane arrabbiato e quasi border line, con un pessimo rapporto con la scuola e con il padre, abituato alle risse e ai piccoli furti, e certo destinato a un futuro poco roseo. Ma nel corso del romanzo - segnato da un uso della lingua dai ritmi poetici - Tiziano incontrerà qualcosa e qualcuno in grado, forse, di modificare la sua idea negativa del mondo, che per lui, appunto, è semplicemente stupido. Tra le novità, invece, vi segnaliamo l'uscita - prevista per il prossimo febbraio presso l'editore faentino Mobydick - del nuovo romanzo di **Massimo Vaggi**, di cui non è ancora stato reso noto il titolo. Sappiamo, però, che è incentrato sulla figura del giovane **Guglielmo Marconi**, anche se, attorno all'esistenza del grande scienziato, ruotano molti altri personaggi, legati, soprattutto, al mondo del lavoro (quello duro) e delle lotte sociali della fine dell'Ottocento.

LA BOTTEGA DEL CORPUS DOMINI

di GABRIELLA ZARRI

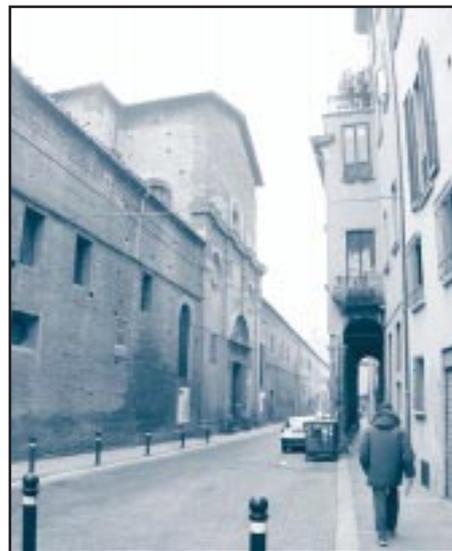
Con l'edizione critica dello "Specchio di Illuminazione" emerge tutto lo spessore di Caterina de' Vigri e della funzione che ha esercitato per trent'anni all'interno delle comunità in cui è vissuta

Prima di divenire la Santa della città di Bologna, di essere venerata per il corpo incorrotto e i miracoli, Caterina era la guida carismatica di un nutrito gruppo di consorelle che aveva accolto con gioia e con filiale devozione i suoi insegnamenti spirituali e da lei aveva appreso a leggere, scrivere, miniare, suonare e cantare: ad esercitare cioè tutte quelle abilità ed espressioni artistiche che erano finalizzate a dar lode a Dio. In virtù del suo insegnamento, il monastero del Corpus Domini di Bologna si trasformò in un'operosa officina, che accostò per lungo tempo lo studio della Sacra Scrittura e degli autori di testi mistici e spirituali ai comuni "lavori muliebrî", necessari per la vita di comunità e per compensare con qualche provento dall'esterno l'estrema povertà del monastero.

E' vero che dell'insegnamento di Caterina de' Vigri abbiamo testimonianza nel suo "libricciolo", composto mentre era maestra delle novizie a Ferrara e poi ripreso e completato alla metà del secolo XV, alla luce di un ventennio di esperienza. L'importanza di quel testo, tanto sul piano spirituale che letterario, è universalmente riconosciuta, tant'è vero che dopo la morte della Santa circolò immediatamente in forma manoscritta presso il circuito dei monasteri e delle corti ed ebbe anche ben presto la dignità della stampa. Non conosceremmo tuttavia l'efficacia pratica di quell'insegnamento se non ci fosse provato dall'allieva più antica e fedele di Caterina: la veneziana Illuminata Bembo, autrice dello *Specchio di Illuminazione*. Il volume è stato presentato recentemente in un convegno dalla Provincia e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna in collaborazione con il Comitato Scientifico "Caterina Vigri, la Santa e la città". Tipico esempio della "bottega" di Caterina, Illuminata Bembo ebbe la sorte di aver imparato e trasmesso in forme letterariamente superiori, a mio parere, l'insegnamento della Maestra, ma di essere rimasta avvolta nel cono d'ombra proiettato dal suo stesso testo che attraverso l'esempio e i detti della Santa voleva illuminare nel cammino spirituale le consorelle del monastero del Corpus Domini presenti e a venire.



A fianco, particolare del "Breviario Miniato" di Caterina de' Vigri conservato nel monastero del Corpus Domini (sotto)



Le monache del Corpus Domini compresero l'importanza dello scritto della Bembo e lo custodirono con la stessa cura con cui conservarono le opere di Caterina de' Vigri. I fedeli della santa bolognese tuttavia considerarono successivamente lo scritto della Bembo soltanto come testimone autorevole della santità di Caterina e lo conservarono e citarono in funzione del culto di questa.

Spetta ora a una giovane ma agguerrita studiosa, Silvia Mostaccio, il merito di aver restituito al testo la dignità letteraria che gli spetta e di aver condotto per la prima volta ricerche esaustive sulla sua autrice. Nata da antica e nobile famiglia veneziana, figlia di Lorenzo Bembo junior e di Maddalena Morosini, chiese di entrare ancora adolescente nel monastero del Corpus Domini di Ferrara da poco istituito sotto la regola più stretta di santa Chiara. Caterina de' Vigri era già professa ed ebbe dei dubbi ad esprimere voto favorevole nel capitolo che doveva ratificare l'accettazione della nobile veneziana, troppo abituata alle raffinatezze di una famiglia potente e ricca per poter-

si adattare alla umiltà e obbedienza della vita monastica. L'esitazione di Caterina, svelata successivamente alla discepola divenuta la sua più valida collaboratrice, è testimoniata dalla stessa Bembo nel testo da lei composto sulla vita della santa.

Lo *Specchio di Illuminazione*, come ha illustrato con finezza Silvia Mostaccio, è uno scritto letterariamente composito che, pur collocandosi nella tradizione letteraria medievale degli *Specula* e in quella francescana dei *Detti del Maestro*, si segnala per l'originalità e la vivacità creativa: un po' biografia, un po' autobiografia e nel complesso trattato spirituale. Nato con l'intento agiografico di dimostrare la santità della Beata Caterina, abbadessa del Corpus Domini bolognese da poco defunta, il testo della Bembo segue poi una strada diversa dal genere letterario agiografico e si concentra sull'insegnamento della Maestra con l'intento evidente di perpetuarne l'insegnamento all'interno della comunità e tra i monasteri dell'ordine.

L'origine del testo di Illuminata Bembo era già



Interno del Convento del Corpus Domini, la pala dell'altare realizzata nel 1575 da Giovan Battista Bagnacavallo, raffigurante l'Illuminata Concezione con i quattro dottori della Chiesa

noto agli studiosi. Nato dapprima dalla lettera scritta per comunicare a tutte le clarisse osservanti dei monasteri italiani la morte santa della Beata Caterina e per trasmettere loro una copia del libro devoto da lei composto - quello che conosciamo con il nome di *Le sette armi spirituali* - il testo della colta clarissa di origine veneziana ebbe una prima versione abbreviata ove ampio rilievo avevano ancora la morte e i miracoli. Nella versione definitiva, ampliamento di quella prima biografia, l'intento agiografico si stemperò per lasciare spazio alla trasmissione dell'insegnamento della Santa interiorizzato da Illuminata Bembo nel vivere quotidiano e comunitario del monastero. Il Corpus Domini si presenta attraverso le sue parole come una officina spirituale, una "bottega" operosa di artigiani della preghiera e della lode a Dio.

Gli scritti di Caterina Vigri, il libricciolo devoto e le glosse marginalmente apposte nel Brevario ricopiato e miniato dalla Santa stessa, divengono le fonti del discorso spirituale della discepola, che acquista una sua autonomia con

LO SPECCHIO D'ILLUMINAZIONE

La collana "Caterina Vigri - La Santa e la città", ideata e realizzata da Provincia di Bologna e Fondazione Cassa di Risparmio, si è iniziata con i due volumi recanti l'opera ritenuta principale di Caterina, "Le sette armi spirituali", e la prima edizione critica delle "Laudi" e di altri suoi scritti tra i più significativi. L'opera che ora si presenta non proviene dalla Santa, ma da Illuminata Bembo la cui memoria è intimamente legata a quella che Caterina ha lasciato di sé e vale a collocarne, attraverso una testimonianza diretta e genuina, la vita e l'opera nel particolare contesto in cui ebbero a svolgersi. Cresciuta infatti nel convento del Corpus Domini di Ferrara, dove la Vigri era maestra delle novizie, e seguita poi a Bologna, Illuminata Bembo diventa la custode diretta ed anche la compagna che partecipa alla stessa vita spirituale di Caterina, ne cura gli scritti e infine, dopo la morte, ne scrive la vita ne "Lo specchio di Illuminazione".

Il lavoro della curatrice Silvia Mostaccio ha il pregio di indagare la vita di Illuminata Bembo come prima non si era mai fatto e di studiare le diverse fasi relazionali che la biografia ci consente di ricostruire della vita di Caterina, pubblicando il testo sulla base dell'autografo che ancora ci rimane in un'edizione che può dirsi in assoluto la prima. "Lo specchio di Illuminazione" è un testo singolare, anche perché alla biografia di Caterina la Bembo unisce la propria autobiografia, in un ritratto unico delle due mistiche che assume così un prezioso duplice significato.

I volumi sono editi da Sismel - Edizioni del Galluzzo - Tavernuzze (Firenze)



l'inserimento di questi Detti nella dottrina spirituale di san Bonaventura, di Susone e di altri mistici presenti in copie latine o volgarizzate nella biblioteca del monastero.

Quali testi fossero presenti nella biblioteca del monastero sappiamo da tempo attraverso gli studi di Serena Spanò; quali autori venissero meditati al tempo di Caterina e Illuminata Bembo abbiamo da poco acquisito attraverso gli studi di Silvia Serventi; con quanta cura e cultura la discepola veneziana avesse trasmesso alle consorelle l'insegnamento spirituale della Santa è ora a disposizione di tutti con l'edizione critica curata da Silvia Mostaccio. Che cosa ci riserva ancora la "bottega" di Caterina? Come erano stati recepiti dalle discepole gli insegnamenti relativi alle attività tipiche degli *scriptoria* monastici? Come erano stati introiettati i detti frequentemente espressi in rima, le laudi imparate dai maestri francescani o dettate da una originale predisposizione della Vigri alla poesia e alla musica?

Per quanto riguarda l'attività artistica dello *scriptorium* bolognese, diversi studi sono in corso sia da parte di Vera Fortunati che da parte di studiosi americani. Per quanto riguarda la poesia c'è ancora molto da lavorare intorno ad una raccolta, frutto tipico della "bottega" di Caterina. Composta da una o più sorelle del monastero, pubblicata anonima forse fin dalla fine del Quattrocento e ripubblicata per tutto il Cinquecento in varie città italiane e con titoli

diversi, questa raccolta di poesie, composte per essere recitate e cantate mentre si lavorava nella stanza comune, divennero un *unicum* nel panorama dei monasteri del secolo XVI. Non è un caso che dopo la segnalazione della loro importanza nei miei studi di quindici anni fa e dopo il penetrante saggio di Elisabetta Graziosi sulla poesia monastica nel Cinquecento, uno studioso milanese, Danilo Zardin, abbia lavorato già molto su questo testo mettendone in luce le diverse edizioni e le sue connessioni con lo sviluppo della laude e del madrigale spirituale alla fine del secolo XVI.

La scelta dell'anonimato dell'autrice o delle autrici della raccolta, in linea con l'iniziale reticenza di Caterina a far conoscere il suo libro devoto, e l'occultamento volontario dello *Specchio di Illuminazione* della Bembo, confinato, in seguito, a pura testimonianza di santità della Maestra, hanno impedito per secoli di far luce sull'attività operosa del monastero del Corpus Domini: non solo scuola di vita spirituale, ma "bottega" artigianale di trasmissione di abilità scritte, pittoriche e musicali. Molte donne si formarono a quella "bottega": alcune si trasformarono a loro volta in maestre, altre contribuirono a riflettere la luce della Santa sulla città e a comunicare alle famiglie bolognesi i frutti di un insegnamento ordinato alla serena convivenza interna e al *patronage* cittadino ottenuto attraverso la preghiera e la intercessione miracolosa della Madre. □



A cento metri dal Tribunale

di RUDI GHEDINI

fotografie di VANES CAVAZZA



A cento metri dal tribunale, a cinquanta metri da una strada trafficata, c'è una piazzetta, il retro di una chiesa. E' una specie di cortile interno, un angolo nascosto, sempre silenzioso: è difficile descrivere quel silenzio, è difficile persino da credere, a cinquanta metri da una strada tanto trafficata, e a cento metri dal tribunale.

Quando l'ho conosciuta, portava occhiali con la montatura di bachelite nera; una montatura grossa, che le disegnava il volto con la stessa nettezza delle sopracciglia; l'effetto, ai miei occhi, era molto piacevole; pensavo volesse coprirsi, nascondersi, e anche questo aggiungeva fascino. Tempo dopo, l'ho rivista con un altro paio di occhiali, dalla montatura sottile, metallica. I lineamenti uscivano senza la sottolineatura delle linee nere, il naso più affilato, ma qualcosa era perduto, una particella di quel bisogno di nascondersi, e avevo pensato che un cambiamento così drastico non potesse essere solo estetico: dovevano esserci altri motivi, forse si era innamorata. C'è voluto molto coraggio per avvicinarmi e toccarle leggermente il braccio, mentre accendeva una sigaretta:

- Hai cambiato occhiali.

- Come?

- Avevi degli occhiali diversi...

- Ho dovuto farlo. Erano troppo pesanti, mi davano fastidio.

Ha capito che non ero convinto:

- Non ti sembra una spiegazione sufficiente?

Ho scosso la testa, con una smorfia, a segnalare la mia incredulità...



Quella piazzetta dietro al tribunale è poi diventato una specie di rifugio: camminavamo in centro, e finivamo lì, quasi per caso. La mattina del 31 ottobre faceva freddo, un inverno anticipato. Meglio così – mi aveva detto; lei che in estate non poteva nascondersi dentro cappotti troppo larghi o sotto un cappello calcato fino alle orecchie.

La sua infelicità era evidente. Non si sforzava nemmeno di nascondersela, cercava, piuttosto, di occultarne l'origine. Era il frutto di una sorda collera, indirizzata verso se stessa; quell'infelicità l'aveva prevista, ma dal verificarsi delle previsioni non discendeva la forza per contrastarla.

Siamo rimasti seduti a lungo, non proprio di fronte, accumulando freddo. Poi, ha cambiato espressione: non era successo niente, non c'eravamo detti niente di particolare, ma un pensiero di sollievo era arrivato da chissà dove, e lo lasciava trasparire. L'intuizione della differenza che passa fra il dolore e il male:

- Il dolore - ha cominciato - è quello che ci riguarda: una sensazione continua, inconsolabile. Va avanti da mesi, e tuttavia contiene molta vitalità. Il male, invece, è qualcosa che spegne, un disastro sul corpo e sull'anima, e sarebbe facile da rimediare...

Si sentiva imprigionata. La natura del male e del dolore non aveva nulla di comunemente drammatico: non una morte o una malattia, solo le troppe compatibilità della vita. Il male e il dolore non erano del genere a cui ci si abitua, che indurisce, si incrosta, diventa meno acuto; si rinnovavano ogni volta, tornavano identici.

In quel silenzio si poteva parlare sottovoce:

- Essere delusi dalle passioni – diceva - è la cosa più inaccettabile. Perché la passione intenerisce, abbassa le difese, è una forma di attaccamento alla vita che fa sentire più acutamente il caldo e il freddo. Venire delusi dalle passioni è un tradimento. Provoca il dubbio che fosse meglio accettare compromessi e rinunce, piuttosto che soffrire tanto.

Mi è venuto da pensare alla mediocrità del tiepido, lì sulla panchina; a quanto sia preferibile sentire così acutamente il caldo e il freddo... Evitavo di guardarla. Tenevo gli occhi verso il cielo, dove due lunghe scie di aereo, dopo essersi incrociate, si stavano allontanando, e svanivano piano. Non potevo fare a meno di fissare quell'immagine, così involontariamente retorica.





Le multinazionali e il commercio mondiale

di ANGELO STEFANINI

La Conferenza Ministeriale della WTO, Organizzazione Mondiale del Commercio, ha recentemente confermato la sua vocazione di grande centro propulsore dell'economia dei paesi ricchi, spesso a discapito delle iniziative per lo sviluppo dei paesi poveri

Al termine di 6 giorni di confusi e spesso aspri negoziati a Doha in Qatar, è risultato chiaro ai paesi in via di sviluppo (PVS) che la Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) continua a essere lo strumento degli interessi dei Paesi che compongono il cosiddetto quadrilatero, o QUAD come viene chiamato, Unione Europea, USA, Giappone e Canada. La bozza finale che è emersa all'alba del 14 novembre in pratica lancia un nuovo ciclo di trattative commerciali su ambiente, tariffe industriali, diritti di proprietà intellettuale (l'accordo TRIPS) e regole sulla risoluzione delle dispute, oltre a quelle già in corso su agricoltura e commercio dei servizi (l'accordo GATS), cosa che i PVS avevano costantemente contestato. Secondo Barry Coates, Direttore dell'organizzazione non governativa inglese *World Development Movement*, un programma del genere costituisce "un carico di lavoro impossibile anche per una grande nazione di ricchezza media, figuriamoci per quelle più

povere". I paesi in via di sviluppo rappresentano la parte preponderante dei membri della Organizzazione, la quale in teoria dovrebbe funzionare sulla base del principio del consenso allo scopo di creare un sistema basato su regole condivise per disciplinare il commercio multilaterale. È veramente deplorabile che anche dopo anni di pressioni su vari fronti questo principio di grande priorità per i Paesi poveri sia stato praticamente ignorato dalla WTO. Per contro, Paesi come quelli della Unione Europea hanno in sostanza spudoratamente ottenuto tutto quello che chiedevano.

Le lezioni di Seattle nel 1999, quando la Conferenza Ministeriale della WTO fallì clamorosamente per le forti contestazioni di una vasta rappresentanza della società civile mondiale, non hanno insegnato nulla. Il processo negoziale, iniziato a Ginevra in preparazione dell'incontro di Doha, aveva palesemente mancato di totale trasparenza e di correttezza nei confronti della maggioranza dei membri della

WTO. L'atteggiamento delle nazioni ricche è stato chiaramente arrogante, come se si sentissero in diritto di giungere ad un accordo prima tra loro per poi imporlo al resto del mondo.

A Doha gli accordi commerciali hanno continuato ad essere negoziati esclusivamente sulla base di considerazioni puramente mercantili e vincolate ideologicamente alla liberalizzazione del commercio ad ogni costo, anziché su di una completa valutazione dell'impatto che le passate politiche hanno avuto sui poveri, sull'ambiente, sulla salute e sui diritti umani. La tragedia di Doha è stata che le proposte di regole più giuste nella WTO, fatte ripetutamente dai PVS fin dal 1999, non sono ancora state sufficientemente considerate, e tanto meno accettate e attuate. Come ha affermato il Ministro del Commercio e dell'Industria del Tanzania, Iddi Simba, «Abbiamo più bisogno noi che i paesi sviluppati di un sistema multilaterale del commercio. Ma non possiamo essere d'accordo con regole che costano la vita alla nostra gente. I

più a rischio sono i milioni di persone, specialmente donne e bambini, senza diritti e opportunità. Questa Conferenza Ministeriale di Doha avrebbe dovuto cominciare ad affrontare le profonde disparità nelle regole del commercio. Ma il tanto decantato *Development Round* è vuoto di *Development* (sviluppo). La Conferenza Ministeriale di Doha ha abbandonato i poveri del mondo.»

L'intera Conferenza Ministeriale è stata dedicata a problematiche soprattutto di interesse dei Paesi ricchi, lasciando completamente da parte il principio di facilitare lo sviluppo dei Paesi poveri. Il Mozambico, per esempio, è stato costretto a spendere il suo tempo a trattare su investimenti e proprietà intellettuale, anziché per migliorare il proprio accesso ai mercati del mondo.

Ma vediamo alcuni aspetti della Dichiarazione. Una nota incoraggiante viene dalla parziale concessione ai governi, allo scopo di proteggere la salute pubblica, di contravvenire agli obblighi del brevetto sui farmaci, utilizzando le clausole, peraltro già contenute nell'accordo TRIPS, (Trade Related aspects on Intellectual Property rights - uno degli accordi generali del WTO che riguarda specificatamente il brevetto sui farmaci) della *licenza obbligatoria* e della *importazione parallela*.

La prima implica la possibilità per le industrie locali di produrre farmaci brevettati, la seconda riguarda la possibilità per un governo povero di acquistare farmaci che essendo brevettati costerebbero cifre insostenibili, da Paesi che li producono a prezzi molto inferiori come India o Brasile. Al di là dell'euforia suscitata per questa vittoria delle campagne portate avanti in questi mesi e anni soprattutto da Medici senza Frontiere e altri organismi come OXFAM e HAI (*Health Action International*), rimane però la triste realtà che molte regioni con milioni di ammalati di AIDS e altre malattie infettive non possiedono fabbriche capaci di produrre farmaci salvavita.

Inoltre non è stato affatto affrontato il più vasto problema di come il TRIPS limiti lo sviluppo e la diffusione della tecnologia nei paesi poveri, rafforzando invece il monopolio privato della conoscenza e della tecnologia a spese del benessere pubblico. La Dichiarazione su Accordo TRIPS e Salute pubblica conferma sostanzialmente quanto contenuto nell'Accordo esistente in cui si afferma che il TRIPS "non impedisce e non può impedire ai Membri di adottare misure per proteggere la salute pubblica". Questa ulteriore conferma è stata necessaria a causa del violento attacco degli USA ai diritti dei Paesi poveri di far fronte ad emergenze sanitarie come quella dell'HIV-AIDS. Esiste tuttavia ancora il dubbio che quanto di nuovo ribadito dalla Dichiarazione sia legalmente attuabile. Ciò che manca è naturalmente la volontà di ap-



Nella pagina accanto, i camion che trasportano il raccolto della canna da zucchero delle piantagioni di San Salvador. A fianco, una foresta dell'isola di Sumatra, e, sotto, piantagioni di riso nel sud-est asiatico. I prodotti agricoli delle monoculture e il legno delle foreste sono spesso l'unica risorsa per molti paesi in via di sviluppo. Il loro prezzo viene però stabilito dalle borse internazionali e tende sempre più a diminuire come sta avvenendo con effetti disastrosi per il caffè



plicare le regole. Come stiano realmente le cose e dove si trovi la difficoltà maggiore a passare dalla retorica delle dichiarazioni alla realtà della vita quotidiana è dimostrato da quanto successo nel caso della risposta sanitaria che gli USA hanno dovuto approntare al pericolo del bioterrorismo. Di fronte alla prospettiva di una diffusione su vasta scala di una guerra batteriologica, l'Amministrazione Bush e l'industria farmaceutica si sono accordati per proteggere i monopoli dei brevetti anziché promuovere la salute pubblica. Quando il carbonchio colpì per la prima volta, l'antibiotico ciprofloxacina (CIPRO) venne identificato come il farmaco di scelta. Il Ministro della Sanità americano Tommy Thompson affermò di volerne immagazzinare una quantità sufficiente a trattare 10 milioni di persone esposte. Questo voleva dire acquistare 1 miliardo e 200 milioni compresse di CIPRO (il trattamento consta di 2 compresse al giorno per 60 giorni). La Bayer, che detiene il brevetto di questo farmaco negli USA, non poteva rispondere in tempo ad una domanda del genere. Per le medicine che era in grado di mettere a disposizione, la Bayer chiedeva al governo americano 1,89 US\$ per compressa. Il prezzo di vendita al momento era di oltre 4 US\$ e mezzo. Le industrie farmaceutiche indiane hanno in commercio una versione generica dello stesso farmaco al prezzo di meno di 20 centesimi.

Il governo USA ha l'autorità, secondo le leggi vigenti, di accordare la licenza alle fabbriche di farmaci generici di produrre medicinali al momento sotto protezione di brevetto per poi esser vendute al governo.

Queste fabbriche avrebbero potuto far fronte alle richieste del governo americano che, al contrario, la Bayer non era in grado di soddisfare. La concorrenza indotta dalla introduzione di farmaci generici avrebbe inoltre potuto

fare abbassare i prezzi, anche se non è chiaro che cosa il governo avrebbe dovuto pagare alla Bayer se essa avesse acquistato le versioni generiche del CIPRO.

Tuttavia l'Amministrazione Bush scelse di non esercitare questa autorità, stabilendo che la protezione del brevetto monopolistico delle industrie multinazionali è talmente sacrosanta che anche i diritti della popolazione americana a vedere protetta la propria salute sono in secondo piano.

Il timore del governo statunitense era in parte dovuto al rischio che una autorizzazione alla produzione di generici negli USA nel caso del CIPRO avrebbe potuto compromettere le trattative alla Conferenza Ministeriale della WTO in Qatar. Alla Conferenza infatti i Paesi poveri si stavano battendo per una conferma ed un rafforzamento delle clausole *parallel import* e *compulsory licence* (importazione a prezzi abbordabili e produzione interna di farmaci generici simili a quelli sottoposti a brevetto) già presenti nell'Accordo. Il *Department of Health and Human Services* americano si è invece limitato ad accordarsi con la Bayer per un prezzo di circa 95 centesimi a compressa (il doppio di quanto la stessa agenzia già paga alla stessa industria per lo stesso farmaco in un altro programma!). Una palese ipocrisia: la stessa capacità di pressione e "convincimento" dimostrata nel costringere la Bayer a ridurre il prezzo del CIPRO viene quotidianamente usata in seno alla WTO per limitare la capacità dei Paesi poveri a prodursi in proprio i farmaci generici che potrebbero salvare milioni di vite umane!(1)

(1) Mokhiber R. and Weissman R. *The Cipro rip-off and the public health.*

<http://lists.essential.org/pipermail/corp-focus/2001/000092.html> □

Finanziamenti per la Statale 610 "Selice"

Le Province di Bologna e Ravenna hanno destinato complessivamente 20 miliardi per la sistemazione della strada Statale 610 "Selice". L'esigenza di interventi rapidi è dovuta sia all'importanza strategica che l'arteria - recentemente passata alla competenza delle Amministrazioni provinciali - riveste per la zona, sia alle necessità del processo di sviluppo industriale in atto nell'intero comprensorio.

In particolare, gli interventi riguarderanno il miglioramento della circolazione all'incrocio con la statale 253 "San Vitale" (pesantemente trafficata e spesso teatro di gravi incidenti) e una complessiva opera di riqualificazione del tratto che va dal casello autostradale di Imola fino all'abitato di Conselice: allargamento della sede stradale, eliminazione di intersezioni pericolose, miglioramento delle curve.

Nuovo look per castelli e palazzi

L'accordo di programma quadro firmato tra il ministero dei Beni culturali, quello del Tesoro e la Regione Emilia-Romagna ha stanziato oltre 113 miliardi per interventi di recupero in tutte le province del territorio regionale.

Nell'area bolognese arriveranno 16 miliardi e 462 milioni destinati a sei interventi: la Rocca e il Castello di Bentivoglio, le Mura e i Torrioni di Budrio, Villa Ronchi a Crevalcore, il complesso conventuale di San Domenico e San Francesco di Imola, Villa Beatrice ad Argelato.

Scuola: il nuovo obbligo formativo

Un tutor accompagnerà i ragazzi delle superiori di Bologna e provincia e li aiuterà a mettere a punto un percorso formativo personalizzato. L'obiettivo è ridurre al minimo gli abbandoni scolastici, che in provincia di Bologna riguardano il 20 per cento degli studenti. Il progetto fa parte del pacchetto di proposte collegate al Nuovo Obbligo Formativo (Nof).

Obbligo formativo fino a 18 anni d'età. È questa infatti la principale novità della riforma del sistema scolastico.

Può essere espletato in tre diverse soluzioni: la frequenza scolastica, la formazione professionale e l'apprendistato. Nasce anche l'anagrafe "Nof" che contiene i dati di tutti i giovani che svolgono l'obbligo formativo.



Gli istituti scolastici acquisiscono maggior autonomia su vari fronti: giuridico, organizzativo, didattico, di ricerca e di sperimentazione; anche da qui nasce l'esigenza e il dovere di provvedere alla formazione - non più solo scolastica - degli studenti.

L'obbligo scolastico diventa obbligo di istruzione e passa da otto a nove anni. Altro cambiamento di rilievo è il fatto che non esistono più i Provveditorati agli studi, sostituiti con gli Uffici scolastici regionali, che possono istituire, in accordo con Regione e Provincia, "servizi di consulenza e supporto all'autonomia delle istituzioni scolastiche".

Con la nuova normativa nazionale e regionale, il ruolo della Provincia è quello di programmare e organizzare le scuole secondarie superiori e di controllare l'offerta formativa sul territorio.

Per espletare questi compiti, la prima mossa della Provincia è il miglioramento della struttura scolastica. La seconda è integrare l'istruzione con la formazione, cercando di fare propri gli obiettivi della riforma del sistema scolastico. Le aree di intervento per quanto riguarda la scuola sono già state individuate: il diritto allo studio, la qualificazione del sistema scolastico, l'orientamento e la formazione, l'assistenza tecnica ove necessaria e l'edilizia scolastica. È inoltre fondamentale, per la Provincia, costituire una sorta di patto locale tra i Comuni, gli enti di formazione, le imprese e le scuole in modo da lavorare in sinergia e creare una linea di continuità tra istruzione, orientamento, formazione e inserimento nel mondo del lavoro. La Provincia dovrà gestire sia le risorse finanziarie del fondo sociale europeo che quelle per il diritto allo studio.

Per il piano dell'Fse sono stati stanziati 5 miliardi e 115 milioni, che vanno a coprire la formazione integrata post-obbligo scolastico, gli interventi per studenti disabili, l'orientamento, la lotta alla dispersione scolastica, l'educazione degli adulti e le azioni per il miglioramento del sistema.

Dal versante del diritto allo studio, la Provincia può contare su 6 miliardi, destinati alla

qualificazione dei servizi educativi per bambini da zero a sei anni, al sostegno del sistema che integra pubblico e privato, agli assegni di studio, alla sostituzione o l'adattamento dei mezzi trasporto per gli studenti con difficoltà motorie e agli arredi e alle attrezzature per le mense scolastiche.

"Il nuovo obbligo formativo - spiega l'assessore provinciale alla scuola, Beatrice Draghetti - è una scelta di civiltà che investe sulla crescita culturale e professionale dei giovani, fornendo loro una motivazione prolungata negli anni".

Motorizzazione civile in Provincia

Lo scorso 3 dicembre, a palazzo Malvezzi, hanno iniziato la loro attività i nuovi uffici provinciali che esercitano le funzioni fino ad ora di competenza del Ministero dei Trasporti, Ufficio provinciale della Motorizzazione civile.

In attuazione del processo di decentramento amministrativo previsto dalla Legge Bassani-



UNA PIRAMIDE DI DOLORE

È stato inaugurato in ottobre, nel parco fra viale Lenin e viale Popolonia, il monumento dedicato alle vittime della Uno Bianca.

Una piramide in granito rosso divisa in 24 settori (tanti quante le vittime della Uno Bianca) disposti a spirale, progettata da Sonia Guagliardo e Matteo Grechi delle Aldini Valeriani. In basso, una lapide pensata dall'ex 4^a A del Pier Crescenzi ricorda: "Il dovere della memoria e le lacrime del dolore per le 24 vittime civili e militari di una stagione assurda di morte e sgomento che poche mani criminali fecero vivere ad un'intera comunità che in essi confidava", di seguito l'elenco dei nomi.

ni, infatti, sono state trasferite alle Province diverse competenze: si va dal rilascio delle licenze per l'autotrasporto merci in conto proprio, alle concessioni alle abilitazioni professionali per l'autotrasporto di merci e persone, per l'attività di istruttore di autoscuola e per quella di responsabile di Agenzia pratiche auto; alle autorizzazioni per l'esercizio delle attività di autoriparazione per le revisioni dei veicoli a motore, e di scuola nautica, al riconoscimento dei Consorzi di Autoscuole.

Per venire il più possibile incontro alle esigenze dei cittadini, la Provincia ha organizzato i nuovi uffici con apertura al pubblico nelle mattine di **martedì** e **venerdì** (dalle 9 alle 12) e nel pomeriggio di **giovedì** (dalle 14,30 alle 17), e con possibilità di concordare preventivamente gli appuntamenti telefonando ai numeri che forniamo in calce. Sempre con questo intento, sono state studiate ulteriori facilitazioni: modulistica omogenea per tutte le Province dell'Emilia-Romagna; autodichiarazioni che sostituiscono i certificati da richiedersi ad enti vari in tutti i casi consentiti dalla normativa. Entro breve, sarà inoltre disponibile l'accesso telematico, che consentirà di inviare le istanze direttamente in rete, evitando la necessità di presentarsi personalmente agli uffici.

Provincia di Bologna,
Servizio amministrativo trasporti,
via Zamboni 13, 40126 Bologna,
4° piano, stanze 2-3 e 4; tel. 051/218248-
218173-218176; fax 051/218715-218676.
Ulteriori informazioni sono disponibili
all'indirizzo web: [www.provincia.bologna.it/
settorinews/trasporti.html](http://www.provincia.bologna.it/settorinews/trasporti.html).

Le Poste rifiutano l'incontro con parlamentari bolognesi

Lo scorso novembre, una delegazione composta dagli onorevoli Grillini e Sabattini, dai senatori Chiusoli e Papini, dal vice presidente della Provincia Tiberio Rabboni, dai sindaci dei Comuni della Vallata dell'Alto-Medio Reno e da rappresentanti politici si è vista respingere dal dirigente bolognese delle Poste italiane la richiesta di un incontro.

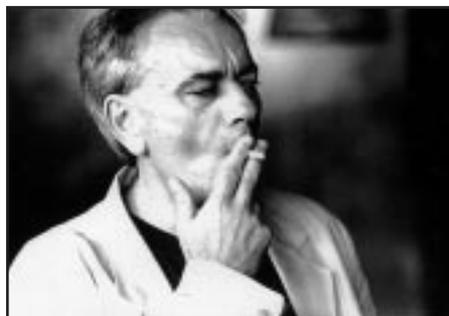
Il singolare comportamento, decisamente non politicamente corretto, è stato stigmatizzato all'unanimità dal Consiglio provinciale, riunito in seduta straordinaria per discutere della preoccupante situazione determinatasi a seguito della decisione di Poste Spa di chiudere (completamente o in parte, con funzionamento part-time) alcuni uffici postali nel territorio provinciale.

Particolarmente nei piccoli centri - che costituiscono l'80% della realtà bolognese - in cui non sono presenti neppure istituti bancari, il provvedimento implica gravi effetti sulle fasce più deboli della popolazione, come gli anziani, con difficoltà di spostamento.

Proprio per queste ragioni la Provincia si è impegnata a ricercare un'intesa che possa contemperare le esigenze di razionalizzazione dell'azienda Poste e quelle dei cittadini.

Stefano Tassinari, sanlazzarese ad honorem

Il grande successo delle quattro edizioni de "La parola immaginata", tenutesi al teatro ITC, è valso a Stefano Tassinari il conferimento della cittadinanza onoraria da parte del Consiglio comunale di San Lazzaro.



Il riconoscimento premia la carriera articolata di un giornalista/scrittore che ha al suo attivo la pubblicazione di diversi romanzi e racconti (ricordiamo "All'idea che sopraggiunge", "Ai soli distanti", "L'ora del ritorno"), la direzione della collana di prosa contemporanea "Sguardi", la vicepresidenza dell'Associazione scrittori di Bologna, l'incisione di cd letterari.

Novità per il Corno alle Scale

Sono diverse le novità della prossima stagione invernale al Corno alle Scale: dall'introduzione del biglietto elettronico, che consentirà agli sciatori di accorciare le file e di avere sempre

le "mani libere", alla possibilità di acquistare i biglietti in numerosi esercizi convenzionati nei paesi del comprensorio, all'introduzione di una scheda a scalare, del valore di 100.000 lire, tipo quelle telefoniche.

Inoltre, per facilitare e razionalizzare il sistema di acquisto degli ski-pass all'entrata della stazione sciistica, in località Cavone, gli sciatori troveranno quest'anno una nuova barriera tecnologica, sull'esempio dei caselli autostradali, che consentirà di ritirare i biglietti senza uscire dall'auto e proporrà una corsia preferenziale ai possessori degli abbonamenti stagionali.

Sulle piste da sci, particolare impulso verrà dato allo snow board con la realizzazione di uno snow park attrezzato e con una pista dedicata a questo sport.

Per la promozione dell'intero comprensorio, infine, l'assessorato al Turismo della Provincia di Bologna e il Comune di Lizzano in Belvedere hanno messo in campo un "progetto speciale" che ha portato alla definizione di un nuovo logo, alla realizzazione di una serie di nuovi dépliant e di un sito Internet.

Per informazioni: www.cornoallescalle.it,
tel. 0534-50105, e-mail promo@cornoallescalle.it

Guida contro la violenza

La Casa delle donne per non subire violenza di Bologna ha pubblicato "Comecittrovi. Guida ai luoghi di donne contro la violenza in Italia" che riporta i dati dei 94 centri antiviolenza italiani.

Il volume può essere richiesto direttamente all'associazione:
tel. 051/265700, casadonn@women.it

Nasce una nuova scienza: l'archeometria

di STEFANO GRUPPUSO

Grazie ai contributi forniti dalle scienze naturali e sperimentali si apre per l'archeologia una nuova stagione di indagine e conoscenza

Nel campo dei beni archeologici il matrimonio tra cultura umanistica e cultura scientifica è un connubio felice. Frutto positivo di questa unione la nascita di una nuova scienza, l'archeometria, proficua sintesi tra l'archeologia e le scienze naturali e sperimentali.

È grazie alle indagini scientifiche sui materiali, in senso ampio, dei beni archeologici, che si sono potute acquisire conoscenze intorno alla vita e alla cultura di popolazioni antiche, imprimendo così nuovo impulso agli studi archeologici. Alcuni esempi significativi di contributi forniti dalle scienze naturali all'archeologo nel suo difficile compito di decifrare la civiltà e la storia di popolazioni del passato, ci vengono esposti dal professor Claudio D'Amico, docente di Scienze della terra e geologico-ambientali all'Università di Bologna. D'Amico, attualmente presidente dell'Associazione Italiana di Archeometria, ci descrive una ricerca, svolta assieme al Museo Archeologico "L. Donini" di San Lazzaro di Savena, che esemplifica bene la collaborazione tra scienza ed archeologia.

«Siamo partiti - spiega D'Amico - da una domanda scaturita da osservazioni di alcuni archeologi bolognesi: perché le pietre levigate, usate come asce e trovate nel territorio della nostra provincia, in un tempo relativamente breve spariscono per essere sostituite da altre, più grandi e prodotte con un materiale diverso? Facendo studi e comparazioni siamo giunti a determinare con precisione che le asce 'scomparse', tutte del neolitico, un periodo che indicativamente va dall'anno 6.000 al 3.500 avanti Cristo, hanno una natura litologica originaria dell'Italia del Nord-Ovest, provengono cioè dalle Alpi occidentali e dall'Appennino ligure. Probabilmente, in quei tempi, vi era una sorta di primordiale traffico commerciale di queste pietre, traffico poi interrotto per cause ancora inspiegate. Le popolazioni insediate nell'area bolognese hanno quindi do-

vuto ripiegare su un materiale diverso, di tipo basaltico, proveniente dall'Appennino centrale. I motivi di questa interruzione e del cambiamento della zona di approvvigionamento sono aspetti storici ancora da chiarire». Non è, ovviamente, solo la geologia la scienza che collabora con l'archeologia. Anche la fisica, la chimica e la biologia concorrono a fornire dati sperimentali utili all'archeologo.

Poter disporre delle caratteristiche chimiche e fisiche di una statua in marmo o di una ceramica attraverso studi petro-geochimici, avere una analisi metallografica dei bronzi, conoscere l'età dei materiali di scavo archeologico con il metodo della datazione radioisotopica e infine, solo per citare alcuni

Frammento di ascia forata dell'Età del Rame in diabase (specie di basalto) di provenienza appenninica, trovato a San Lazzaro di Savena (Bologna)



CHE COSA È L'AIAR

L'Associazione Italiana di Archeometria (AIAR) è nata nel 1992 e riunisce esperti e studiosi di varie discipline impegnati nella ricerca, nell'insegnamento e nelle attività professionali connesse allo studio e alla conservazione del patrimonio culturale con metodologie scientifiche.

Dal 29 gennaio all'1 febbraio 2002 a Bologna, nei locali del Museo Civico Archeologico, in Via dell'Archiginnasio 2, l'AIAR terrà il proprio secondo congresso nazionale. Il tema guida dei lavori sarà "Le scienze per i beni culturali".

esempi, avere indicazioni sulle abitudini alimentari di antiche popolazioni studiando le loro ossa, costituiscono indubbiamente grandi opportunità per gettare luce su periodi lontani della nostra storia e per capire meglio civiltà e culture poco indagate.

Ma le scienze applicate ai beni culturali non sono solo uno strumento per accrescere le nostre conoscenze storiche. Rappresentano anche un mezzo efficace per migliorare la conservazione del nostro patrimonio culturale e artistico e progettare con maggiori cognizioni azioni di restauro.

«Abbiamo constatato - prosegue D'Amico - che molti interventi di restauro conservativo effettuati anche in tempi abbastanza recenti, e mi riferisco agli anni cinquanta e sessanta,

sono stati realizzati con metodi molto approssimativi. Nel mio campo, quello geologico, molte sostituzioni di arenaria sono state fatte senza il benché minimo studio per individuare il materiale più idoneo. Si sceglieva ad occhio il materiale che più assomigliava a quello da riparare e si procedeva.

Prevedo il manifestarsi di seri problemi riguardo questi interventi». Nel complesso, quindi, un matrimonio riuscito quello tra scienze e beni culturali. Una unione però che in un paese come il nostro così ricco di testimonianze storiche, culturali e artistiche necessita di adeguate figure professionali, verso le quali l'Università di Bologna ha già attivato uno specifico corso di laurea, capaci di interfacciarsi con le due culture, quella storico-archeologica e quella scientifico-tecnologica. Non dimenticando che oltre alla formazione culturale e professionale sono indispensabili programmi di intervento, adeguatamente finanziati, per la ricerca, il restauro e la conservazione.

Gli enti locali dopo il referendum

di ANNA MARCELLA ARDUINI

La riforma degli Enti locali alla luce del nuovo titolo V della Carta Costituzionale

Le urne del sette ottobre hanno sancito una modifica sostanziale dell'assetto costituzionale attraverso la redistribuzione dei poteri dal centro alla periferia. Il corpo elettorale si è espresso favorevolmente alla legge costituzionale n. 3 del 2001 (approvata dal Parlamento lo scorso marzo) di riforma del titolo V della Carta Costituzionale, legge che determina una sorta di "rivoluzione", mite, della posizione e della struttura degli Enti locali e dei rapporti di questi con lo Stato. Non si tratta di una riforma in senso federalista (come alcuni avrebbero auspicato) bensì di un decentramento politico- costituzionale fondato su un enorme trasferimento di poteri e risorse dallo Stato alle autonomie locali.

Oggi la Repubblica è "costituita dai Comuni, dalle Provincie, dalle città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato" e tutto ciò conduce nella direzione di una pari uguaglianza istituzionale fra gli Enti locali e lo Stato, viene quindi costituzionalmente sancito che lo Stato è ente pubblico distinto dalla Repubblica la quale si compone di questo e di altri enti territoriali giungendo quindi ad un nuovo concetto di unità rappresentato dai nuovi poteri.

Fra i nuovi poteri troviamo una diversa redistribuzione delle competenze legislative fra lo Stato e le Regioni, a cui spetta non solo una potestà legislativa di tipo concorrente, ma altresì una potestà legislativa esclusiva (con il solo vincolo di attenersi ai dettami costituzionali) in tutte quelle materie che il nuovo articolo 117 della Carta Costituzionale non riserva espressamente allo Stato, peraltro numero limitato di materie (esteri, difesa, tesoro e finanza, giustizia, ambiente e beni culturali). Un rinnovato potere amministrativo graviterà attorno all'apparato comunale che, svincolato da impedimenti nei confronti di una appesantita macchina amministrativa centrale, potrà muoversi con maggiore fluidità in un ottica di progressivo avvicinamento ai cittadini. Si assisterà quindi all'attuazione del principio di sussidiarietà, in base al quale si applica una gerarchia istituzionale ascendente fondata sulla vicinanza ai cittadini: ovvero per primo interviene il Comune, per seconda la Provincia, poi la Regione e in ul-

*Il territorio di Porretta Terme.
Immagine elaborata da Ortofotopiano digitale
Volo Italia 2000 - Compagnie generali riprese aeree*



tima battuta viene coinvolto lo Stato. La nazione si costruisce dal basso, a partire dagli enti territoriali più vicini al cittadino.

Tale principio di sussidiarietà trova applicazione sia in senso verticale che orizzontale implicando in quest'ultimo significato che, prima ancora degli enti pubblici più vicini al cittadino, siano gli stessi cittadini a svolgere le attività di interesse generale. La finalità più generale del principio di sussidiarietà è quella di favorire l'assolvimento di compiti e di funzioni di rilevanza sociale da parte delle famiglie, delle associazioni e delle comunità locali, attribuendo responsabilità pubbliche alle autorità amministrative più vicine ai cittadini interessati.

In questa nuova prospettiva costituzionale si colloca una parziale rivalutazione della Provincia la quale subentrerà ogni qual volta il Comune non sia in grado di assolvere, per qualsivoglia ragione, le sue nuove funzioni amministrative. La Provincia inoltre avrà ancora maggior libertà di movimento sia per la nuova autonomia finanziaria (articolo 119 della Carta costituzionale) sia per l'abrogazione dell'articolo 130 che prevedeva un controllo dell'organo- Regione sugli atti provinciali.

Dalle urne del 7 ottobre è uscita, dunque, una diversa unità fondata sulle diversità, che reim-

PRIMO PIANO REGOLATORE SOVRACOMUNALE

Secondo la nuova legge regionale urbanistica, i Piani regolatori dei Comuni debbono essere elaborati con la concertazione preventiva tra i diversi soggetti (Comuni, Provincia, Usl e altri Enti) coinvolti nella gestione del territorio. Il primo Prg di questo genere nella nostra provincia è quello elaborato da tre Comuni della montagna, Porretta Terme, Gaggio Montano e Castel di Casio, che si sono associati per definire i rispettivi Piani regolatori, con la partecipazione attiva dell'Amministrazione provinciale. Tramite la Conferenza di pianificazione - cui hanno partecipato almeno 33 enti - sono stati raccolti sia gli elementi conoscitivi del territorio

che le valutazioni di tutti i soggetti interessati, cioè quelle che con il vecchio Prg arrivavano solo a posteriori. Con il contributo della Provincia i Comuni provvederanno poi ad approvare i singoli Prg e a definire l'accordo per il nuovo Piano regolatore associato che dovrebbe diventare operativo nella prossima primavera. Da esso scaturiranno le normative urbanistiche ed edilizie uguali per le tre amministrazioni e le scelte strategiche per i prossimi anni: potenziamento dei servizi sanitari, scolastici, viari e turistici, estensione delle aree.cesso di pubblico e di critica.

posta il sistema degli Enti locali sotto il segno di una realtà composta ma unitaria e non lacerata.

Se rimarrà una modifica isolata il modello risultante dal referendum potrebbe configurare il rischio di un centralismo regionale o comunale, saranno quindi necessari altri interventi sulla Costituzione tendenti a precisare, anche, i confini delle competenze. Dovranno adeguarsi inoltre le normative discendenti dagli originali articoli costituzionali, coinvolgendo ad esempio il Testo Unico sull'ordinamento delle autonomie locali nonché gli statuti e i regolamenti di quest'ultime. □

Dopo l'undici settembre

È sorprendentemente *politically correct*, il ritratto del cittadino dell'area bolognese che emerge dal sondaggio che la Provincia di Bologna ha commissionato al Centro demoscopico metropolitano (Medec) per verificare cosa è cambiato nei comportamenti dopo l'attentato terroristico dell'11 settembre. L'intento era monitorare la situazione per studiare le politiche più adeguate da mettere in atto in relazione alle prospettive di una contrazione dei consumi e degli investimenti interni, e di un inasprimento nei rapporti tra cittadinanza ed immigrati. Dai dati presentati lo scorso novembre a palazzo Malvezzi dal vicepresidente della Provincia Tiberio Rabboni e dal direttore del Medec Fausto Anderlini, si è rilevato che, contrariamente a quanto ci si poteva attendere, i bolognesi, pur in ansia per la situazione attuale e le prospettive future, non si sono lasciati "prendere la mano".

Naturalmente, la preoccupazione per la guerra - e per i suoi riflessi economici nazionali e internazionali - è al primo posto fra i motivi d'ansia ma, sorprendentemente, non influenza l'atteggiamento verso gli immigrati di diversa provenienza culturale e religiosa, in particolare, gli islamici.

Oltre l'80% delle circa 900 persone intervistate telefonicamente fra il 12 e il 20 novembre, infatti, si è dichiarato convinto che dialogo e cooperazione siano le strategie più efficaci per fronteggiare la crisi, sia sul piano internazionale che interno. Appena l'8,5% ritiene che il dialogo debba svilupparsi solo verso gli stranieri aventi la nostra medesima matrice culturale e religiosa. Si tratta di un atteggiamento del tutto inaspettato, che contrasta con lo stereotipo generalmente accreditato della diffidenza nei confronti degli islamici e, in generale, degli immigrati di diversa provenienza culturale e religiosa. Anche lo stile di vita non è sostanzialmente variato: solo il 12% ha ridotto i consumi, il 15% ha rinunciato all'aereo, il 2,4% al treno e l'1,1% all'autostrada. È aumentata la richiesta di informazioni, tradottasi in maggiore ascolto di programmi radiotelevisivi (+33,8%) e lettura di quotidiani (+9,2%) e libri (+5,5%). Rabboni ha sottolineato come le indicazioni emerse risultino del tutto sorprendenti, alla luce anche delle rappresentazioni ricorrenti dell'opinione pubblica italiana ed internazionale che indicano l'atteggiamento favorevole ad un ordine internazionale basato sulla forza e ad un ripiegamento difensivo come il più diffuso. Infatti, pur confidando in un esito positivo dei combattimenti (48,1%), gli intervistati, a larga

maggioranza (47,6%), auspicano la sospensione delle azioni militari ritenute meno efficaci di impegni di carattere umanitario e politico-diplomatico a livello internazionale.

Per quanto riguarda le priorità delle politiche locali, il primato va a formazione e servizi sociali (36%); a seguire, il sostegno all'occupazione e lo sviluppo delle azioni di solidarietà e di concertazione sociale (39%). Solo il 21% si dichiara favorevole ad atteggiamenti neolibertari. «Una conferma, quindi - ha sottolineato Rabboni - alle nostre politiche, che puntano all'integrazione, alla formazione, ad un rinnovamento dello stato sociale, più che a una sua dismissione, e ad una liberalizzazione regolata».

Rita Michelon

Vigilanza nei cantieri dell'alta velocità

Un incontro recente tra le istituzioni locali, sindacati, Tav, F.S. e 118 Bologna soccorso ha permesso di verificare i programmi in corso di svolgimento incentrati in primo luogo su un'intensa attività di controllo e di vigilanza del Servizio di Medicina preventiva sui 14 cantieri già operanti, per complessivi 230 sopralluoghi effettuati nel corso del 2001, ma anche



sull'organizzazione di un servizio di assistenza medico-sanitaria di base per i lavoratori non residenti impiegati nei lavori TAV; questi, pur mantenendo il rapporto con il medico di famiglia di origine, potranno avvalersi delle prestazioni di un secondo medico durante la loro permanenza bolognese. Inoltre, per quanto riguarda gli interventi di emergenza/urgenza è stato illustrato il Piano appositamente predisposto, che tra le altre cose prevede la formazione del personale che dovrà intervenire nelle particolari condizioni disagio dei cantieri in galleria.

L'Università di Bologna studia il comportamento degli automobilisti

Ogni anno in Italia 8.000 persone muoiono a causa degli incidenti stradali, oltre 700.000 rimangono ferite, 20.000 restano invalide. I costi sociali ed economici vengono stimati in 40.000 miliardi annui. Gli incidenti sono percepiti da molti come una "calamità naturale", un tributo alla libertà di muoversi. In realtà quello che si paga è solo un tributo al mito della velocità, all'incoscienza, alla trasgressione delle regole e del buon senso.

La situazione in altri paesi non è grave come in Italia e questo non è frutto del caso ma l'esito positivo di scelte mirate nel campo delle prevenzioni e della limitazione dei danni. Anche da noi, quindi, con azioni innovative si potrebbero conseguire i medesimi risultati.

Un grande contributo alla conoscenza dei problemi può venire dall'Università di Bologna. Docenti delle Facoltà di giurisprudenza, scienze statistiche, ingegneria, scienze politiche, medicina e chirurgia, psicologia, scienze dell'educazione e lettere e filosofia hanno accolto l'invito a promuovere tesi di laurea su questo tema.

Le ricerche dedicate a "La rappresentazione degli incidenti nei quotidiani locali di Bologna" e "Le forme della colpa nell'ambito degli incidenti stradali" sono le prime concluse.

"L'Università di Bologna per la sicurezza stradale" è un progetto promosso dal Centro Antartide con la collaborazione dell'Università, dell'Arpa Emilia-Romagna, delle Aziende Usl Città di Bologna e Bologna Nord. Il progetto è aperto al contributo di tutti i docenti e gli studenti dell'Università di Bologna.

Una galleria dell'Alta velocità

È nato un Centro servizi per la Sicurezza urbana

Fino all'11 settembre, la sicurezza era la principale fonte di preoccupazione dei cittadini (scalzata poi da quella della guerra). Il senso di insicurezza - che riguarda non solo il capoluogo, ma anche i comuni dell'hinterland - è alimentato dall'elevato numero di reati, soprattutto legati alla microcriminalità, ma anche dalla solitudine, dal peggioramento delle relazioni sociali, della qualità di vita nei centri urbani. Le amministrazioni pubbliche sono chiamate



L'inaugurazione del Centro Servizi per la sicurezza urbana

quindi a dare delle risposte riqualificando gli spazi urbani, promuovendo la vita sociale e di relazione, offrendo opportunità di emancipazione alle fasce sociali deboli e a rischio. La Provincia di Bologna - in collaborazione con la Regione - ha messo in campo, per prima in Italia, nuovi strumenti a supporto non solo dei Comuni singoli e associati ma anche delle organizzazioni del volontariato che operano in questo campo; si tratta di iniziative volte ad assicurare supporti tecnici, documentali e progettuali, nonché risorse finanziarie e professionali. Come ha dichiarato il vicepresidente Tiberio Rabboni, infatti, «gli enti locali non devono sostituirsi alle forze dell'ordine, ma agire secondo competenze per migliorare la qualità della vita dei cittadini. La nostra ambizione è arrivare a firmare una convenzione con il Forum italiano per la sicurezza urbana per creare una sorta di network con gli altri enti locali del Paese con cui collaborare in questo senso». Il primo atto concreto è stato la realizzazione del Centro servizi per la sicurezza urbana e per i di-

UN PROGETTO DELL'AMMINISTRAZIONE PER STRADE PIÙ SICURE

È approdato alla discussione e all'approvazione del Consiglio provinciale il progetto Sistema informativo sicurezza stradale (Siss), messo a punto dall'assessorato alla Viabilità, che ha vinto il bando di concorso del ministero dei Lavori pubblici (oggi delle Infrastrutture) e ottenuto un cospicuo finanziamento statale. Si tratta di un progetto triennale finalizzato alla realizzazione di interventi sperimentali multisettoriali per migliorare la sicurezza stradale che prevede, tra l'altro, l'istituzione del Catasto manutentivo delle strade nel territorio provinciale e diverse iniziative educative nelle scuole.

In questo contesto, è stato definito anche un protocollo d'intesa tra la Provincia, il Comune di Bologna, il Provveditorato agli studi e l'Osservatorio per l'educazione stradale e la sicurezza della Regione Emilia-Romagna finalizzato alla costituzione di un centro di documentazione sul tema e all'avvio di un corso per 300 ragazzi tra i 13 e i 15 anni sull'uso della bicicletta e del ciclomotore (progetto "ragazzi in motorino").

ritti sociali dei cittadini (via Sant'Isaia 90, Bologna), inaugurato in novembre nei locali dell'istituzione "Gian Franco Minguzzi". Il Centro gestisce un sito web sui progetti di sicurezza realizzati dagli Enti locali in Italia e in

Europa, mette a disposizione una sezione di documentazione per la consultazione dei materiali specialistici relativi ad esperienze italiane ed europee; offre una consulenza multidisciplinare ai Comuni e alle loro associazioni per la messa a punto di progetti locali; collegandosi al sito www.minguzzi.provincia.bologna.it/sicurezza.htm fornisce (tramite password) l'accesso ad una banca data contenente i riferimenti di quanti si occupano dei problemi legati alla sicurezza. Per consulenze ed informazioni telefoniche è aperto uno sportello dalle 9 alle 13 di lunedì, mercoledì e venerdì, mentre il servizio è attivo dalle 9 alle 12 dal lunedì.

Strade da amare

Nell'ambito della campagna dedicata alla sicurezza stradale "Strade amare-Strade da amare", il Centro Antartide - promosso da Università, Comune e Provincia di Bologna, Regione Emilia-Romagna, Seabo, Atc e Acer (ex Iacp) - ha curato la pubblicazione di una piccola raccolta di scritti di vari autori bolognesi legati dal tema comune della sensibilizzazione nei confronti di questo importante tema. "Lettere aperte per strade da amare" raccoglie firme importanti (fra gli altri, quelle di Antonio Faeti, Pier Luigi Cervellati, Danila Comastri Montanari, Roberto Roversi), che, mediante una sorta di "pedagogia del sorriso", ci fanno riflettere in modo insolito su come sia possibile trasformare in "Strade da amare" quelle "Strade amare" che tutti conosciamo.

Rapporto sugli infortuni in Emilia-Romagna

La Direzione regionale Inail per l'Emilia-Romagna, alla presenza delle parti sociali, ha recentemente presentato il secondo Rapporto annuale regionale sugli infortuni relativo all'anno 2000. Da un'attenta analisi del fenomeno infortunistico sul territorio, emerge che nel periodo gennaio-settembre 2001, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si è verificato un lieve aumento (0,4%) degli infortuni sul lavoro denunciati per i settori dell'Industria, Commercio e Servizi. Il settore agricolo, per lo stesso periodo preso in esame, nella nostra regione subisce un decremento di poco inferiore al dato medio nazionale (-6,4% contro -7,1% nazionale). Questi dati assoluti vanno, pertanto, messi in relazione con il numero dei lavoratori assicurati, e quindi esposti al rischio di subire un infortunio. Il conseguente indice di frequenza, che esprime il numero di infortuni per 1000 addetti, colloca la nostra regione al secondo posto su scala nazionale.

Per quanto riguarda gli infortuni mortali e quelli che hanno come conseguenza un'inabilità permanente, la posizione della nostra regione scende invece dal secondo all'undicesimo posto, a testimonianza del fatto che gli infortuni denunciati in Emilia-Romagna hanno una gravità inferiore a quelli della maggioranza delle altre regioni. Anche in termini assoluti gli infortuni mortali denunciati nello stesso periodo dell'anno precedente, con una riduzione in termini percentuali dell'8% circa, nel settore Industria, Commercio, Servizi e del 44% nell'Agricoltura.

Tracce (di teatro d'autore)

Alcune rassegne e spettacoli teatrali che si rappresenteranno nei prossimi mesi in provincia

Giovedì 21 febbraio 2002 al Teatro Italia di San Pietro in Casale l'indimenticabile narratore del *Vajont*, Marco Paolini con *"I-TIGI Racconto per Ustica"*, è il primo eccezionale ospite della rassegna **Tracce di Teatro d'autore**, giunta alla sesta edizione. La manifestazione, ideata e diretta da Federico Toni, è organizzata dagli assessorati alla Cultura dei alcuni Comuni, e dalla Provincia di Bologna, e ha il patrocinio della Provincia di Ferrara e della Regione Emilia-Romagna.

Il cartellone di **Tracce** non vuole proporre solo la visione di spettacoli, ma offrire degli appuntamenti col teatro d'autore, in grado di suggerire al pubblico temi e riflessioni. Per questo, nonostante la rassegna sia impegnata nella promozione di un teatro cosiddetto di ricerca, è attenta a non dimenticare mai lo spettatore, come vero e unico fruitore della proposta culturale. In questi anni, infatti, si è tentato di favorire soprattutto la cultura teatrale, organizzando iniziative di vario genere (corsi di storia del teatro, incontri con artisti e compagnie, pubblicazione di testi, programmazione per i ragazzi delle scuole). Questa scelta è rivolta, quindi, ad uno spettatore curioso e accorto, capace di trovare *tracce di un teatro d'autore* sia nel lavoro di grandi artisti già affermati, sia in attori-autori meno noti, che hanno iniziato un percorso di grande valore culturale e artistico.

Per informazioni: URP di Pieve di Cento, tel. 051.6861488 / www.provincia.bologna.it/tracceteatro

L'associazione culturale **Rosaspina-Un Teatro**, in collaborazione con il Comune di Minerbio e con il contributo della Provincia di Bologna e della Regione Emilia-Romagna, ha inaugurato anche la stagione spettacoli 2001-2002 con una intensa attività a palazzo Minerva, nel quale organizza - per il quinto anno consecutivo - le rassegne di prosa, musica e cinema, teatro ragazzi e teatro dialettale. Le rassegne sono partite a fine ottobre e continueranno fino a maggio del 2002. In programma ci sono nove appuntamenti con la prosa, tre con la musica e numerose proposte cinematografiche rivolte sia agli adulti sia ai ragazzi. La selezione degli spettacoli è avvenuta guardando sia alla qualità delle proposte artistiche sia alle esigenze del pubblico. rganizzato e diretto dall' **Associazione**

O **Cantharide**, si apre il **Progetto Contronatura 2002 - Anime viaggianti**.

Il progetto inaugura il quinto anno di teatro a Zola Predosa, ancora una volta fatto da attori che non esitano a mostrarsi "Contronatura", poiché se la natura umana tende a nascondere la propria vergogna, loro, gli attori, non esitano a mettersi a nudo. Il progetto teatrale sarà totalmente dominato nel 2002 dalla dimensione del *viaggio*: *viaggio* come tematica che unisce i diversi lavori degli artisti coinvolti; *viaggio* come caratteristica fisica del progetto, che è itinerante; *viaggio* come figurazione dello spostamento dalla vecchia sede degli spettacoli ad una nuova in fase di realizzazione.

Per informazioni 051.6161730 o 338.7628534.

Il Teatro Spazio Reno di Calderara ospita da gennaio la quinta edizione del progetto **Risvegli**, a cura della compagnia **Teatro Reon**. Gli spettacoli di questa stagione sono legati dal filo rosso della contaminazione tra linguaggi espressivi, da un percorso di ricerca trasversale alle diverse arti sceniche che spesso si concretizza nell'incontro tra teatro e musica dal vivo. Le tematiche sono eterogenee ma il punto comune a molte delle rappresentazioni è quello della guerra, della violenza fisica o psicologica che permea la letteratura, la drammaturgia, nonché la storia contemporanea. Il Teatro Reon prosegue il suo itinerario attraverso i teatri del Sud Italia, presentando a Calderara alcune delle realtà più significative del momento, alcune delle quali provengono

dal Mezzogiorno, altre semplicemente trattano nei loro spettacoli tematiche connesse al meridione.

A teatro pagando solo un euro, cioè 1936,27 lire. Questo il prezzo del biglietto che sarà chiesto agli studenti delle scuole superiori che nei prossimi mesi si presenteranno al botteghino di uno o tutti e 12 gli spettacoli della stagione di prosa 2002 dell'**Ite Teatro di San Lazzaro**. Basterà che alla cassa i ragazzi presentino la tessera "A teatro con 1 euro" distribuita ai 18 mila studenti di tutte le superiori di Bologna e subito avranno lo sconto. La stagione si preannuncia ricca di novità e di grandi artisti, con la direzione artistica della **Compagnia del Teatro dell'Argine**. **Conflitto** è il filo rosso attorno a cui si sviluppa il nuovo cartellone dell'Ite, che racconta di guerre lontane o vicine, individuali o collettive: un lucido sguardo sui nostri tempi, gettato con l'occhio della memoria, sulle guerre che hanno insanguinato il secolo appena trascorso, ma anche sui conflitti intimi e privati. Tutto questo, come sempre, dando spazio tanto ai grandi nomi, quanto alle giovani compagnie emergenti del panorama italiano ed europeo, a testi inediti e a spettacoli spesso costruiti appositamente per l'Ite Teatro.

Tutti gli spettacoli hanno inizio alle ore 21,00; per informazioni tel. 051/6271604.

Vergadiadi, forme strampalate di comicità è un progetto culturale e multimediale. Un percorso triennale giunto alla seconda edizione con una sezione cinematografica Cantiere Italia, una sezione di teatro ragazzi "Quattro passi tra le nuvole", un premio letterario "Fiumebosc", una mostra del fumetto "Manate", una rassegna invernale di teatro comico e musicale "N.S.S. non si suda" e probabilmente una rassegna estiva di teatro comico "Caldamente". Alessandro Bergonzoni, padrino della manifestazione, aprirà (il 25 gennaio) la seconda edizione del festival con un incontro-spettacolo dedicato alla **Casa dei Risvegli di Luca** cui andrà l'intero incasso della serata. Il programma della rassegna teatrale, che si protrarrà fino al 3 aprile, e delle altre iniziative del progetto Vergadiadi sono disponibili sul sito internet: www.progettiddaumpa.it. □

PROGRAMMI TEATRALI

Fruito della collaborazione fra l'assessorato alla Cultura della Provincia e la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, è uscita la quarta edizione di "Sipario in Provincia", l'opuscolo che riporta in maniera dettagliata l'insieme dei cartelloni per la stagione 2001/2002 dei 19 teatri di Bologna e provincia, e che si offre come agile strumento di consultazione ed orientamento fra l'ampia offerta disponibile. La pubblicazione è distribuita negli Urp di Bologna città, negli IAT di Palazzo Podestà e di piazza Medaglie d'Oro e nei teatri che aderiscono.

Il Cristo morto nel "Compianto" di Niccolò dell'Arca

di HIDEHIRO IKEGAMI

Oggi parliamo di una delle opere d'arte più famose a Bologna: il gruppo delle statue di terracotta del "Compianto" di Niccolò da Bari, detto Niccolò dell'Arca. Il soprannome gli fu dato naturalmente dopo l'esecuzione della tomba di san Domenico (sopra la base di scuola Pisana) nella chiesa omonima a Bologna, una delle più importanti opere funerarie italiane. È altrettanto noto che Michelangelo, durante il suo soggiorno giovanile a Bologna, fece tre piccole sculture, dopo che Niccolò ebbe terminato il suo lavoro.

Niccolò è un personaggio misterioso: il nome di "Nicolai de Apulia" - i suoi contemporanei lo chiamano più specificamente "Barrensem (cioè: barese)" - appare in un contratto di affitto del 1462, pagato dall'Ospedale di Santa Maria della Vita per la bottega dell'artista. Così l'artista lavorò in Santa Maria della Vita per il "Compianto" fino al 1464. Poi, per 5 anni non si sa nulla di lui fino all'inizio dei lavori all'Arca di San Domenico. Comunque sia, avendo ricevuto una commessa così importante, e tenendo conto che aveva due botteghe, non ci sono dubbi sulla sua importanza nella scena artistica della Bologna di allora. Niccolò continua a lavorare all'Arca probabilmente fino al 1494 e forse muore in quello stesso anno.

Il "Compianto" consiste di sette statue. I colori sono quasi completamente perduti, ma possiamo immaginare lo stato originale osservando il busto di terracotta colorata di San Domenico, oggi nel museo della chiesa di San Domenico. La scena del "Compianto" non ha una descrizione chiara nei Vangeli. Derivata dall'iconografia della "Sepoltura", si è formata come tradizione iconografica indipendente nell'arte bizantina nell'XI sec. Nella "Sepoltura", mettendo insieme le diverse descrizioni nei quattro Vangeli, Giuseppe d'Arimatea tiene la testa del Cristo, Nicodemo i piedi; altri personaggi lo circondano e spesso uno di loro lo unge con l'olio; e poi ci sono la Madonna al centro, Maria Maddalena, Giovanni, Maria di Cleofa (madre di Giacomo il Minore e di Giuseppe) e Salomé (madre di Giovanni e Giacomo



che favorivano un tipo di espressione delle devozionalità particolarmente teatrale." (G. Agostini e L. Ciammitti, 1985) Nel gruppo di Niccolò, il Cristo è disteso in terra, separato dagli altri che lo circondano. Questa formula però non è molto comune.

Nell'iconografia della "Pietà", il Cristo è

di solito abbracciato da Maria. Però qui dorme isolato nel silenzio. Ci ricorda anche le sculture tombali, come il "Monumento di Domenico Garganelli" di Francesco del Cossa del 1478 (Museo Civico Medievale di Bologna). Il Cristo è nel silenzio, ma un silenzio ricco di drammaticità; ci sembra che ciò che interessa all'artista non sia soltanto dipingere una scena religiosa, ma anche descrivere la "morte" stessa. Il Cristo ha la bocca leggermente aperta, senza alcuno sforzo né sofferenza.

Se consideriamo la tradizione dell'Italia settentrionale fino a Giovanni Bellini, il quale sviluppa il tema indipendente del "Cristo morto", forse l'improvvisa vetta di Niccolò non ci appare più così misteriosa. O possiamo anche ricordare il famoso "Cristo morto" con la prospettiva estrema "da sotto in su" del Mantegna, in cui ciò che domina lo spazio pittorico non è la passione dei "Compianti" né della "Pietà", ma piuttosto la ricerca senza fine sulle tecniche prospettiche e la meditazione sulla "Morte" stessa. In Niccolò la Salomé ha una strana posa, con le due mani che stringono le cosce, ma se guardiamo l'abbozzo (al British Museum) di Mantegna della scena del "Miracolo di San Giacomo" per la cappella degli Eremitani a Padova, vediamo una figura con una posa identica; possiamo così trovare non pochi elementi che ci indicano il rapporto stilistico tra Niccolò e la contemporanea corrente che fa capo a Mantegna e Bellini.

Già all'inizio del XIII sec. le due correnti si trovano riunite nel "Compianto", come nel noto esempio dell'anonima tavola di Pisa. Nell'iconografia dei "Compianti", Maria Maddalena spesso alza le braccia verso il cielo per mostrare il suo dolore. E piano piano questa espressione si è fissata come uno stereotipo, frequentemente adottato pure in epoca barocca, ad esempio da Caravaggio. L'opera di Niccolò non fa parte di questa tradizione; però, con la sua forte espressione e il movimento dei personaggi, essa raggiunge il più alto livello di realismo tra i vari "Compianti". Paragonandola con quella di Vincenzo Onofri (che ebbe uno stretto rapporto con Niccolò) in San Petronio, o con quella anonima in San Michele dell'Osservanza a Imola (simile per lo stile e per la particolare posa di Salomé), si nota comunque l'eminenza dell'opera di Niccolò. Non è corretto forse spiegare l'unicità del realismo dell'opera solo con il genio di Niccolò; bisogna considerare anche le necessità religiose dei committenti: "Quel che è certo è che il gruppo fu eseguito per la confraternita dei Battuti, fondatrice dell'ospedale della Vita e fortemente inserita all'interno delle correnti religiose propagate dagli Ordini mendicanti,

di solito abbracciato da Maria. Però qui dorme isolato nel silenzio. Ci ricorda anche le sculture tombali, come il "Monumento di Domenico Garganelli" di Francesco del Cossa del 1478 (Museo Civico Medievale di Bologna). Il Cristo è nel silenzio, ma un silenzio ricco di drammaticità; ci sembra che ciò che interessa all'artista non sia soltanto dipingere una scena religiosa, ma anche descrivere la "morte" stessa. Il Cristo ha la bocca leggermente aperta, senza alcuno sforzo né sofferenza.



La fotografia come strumento di meditazione

di BARBARA TUCCI

Le immagini in bianco e nero di Piacentini propongono un'insolita lettura della Certosa di Bologna

Come molti altri cimiteri monumentali, anche la Certosa di Bologna, luogo ormai storicizzato per anni rimasto ai margini dell'attenzione pubblica, sta conoscendo un rinnovato interesse. L'ultima dimostrazione è rappresentata dalla mostra di fotografie realizzate da Guido Piacentini, raccolte in un libro curato da Dario Trento per il Comune di Bologna (*La Certosa di Bologna - Grafiche dell'Artiere*) che si inserisce nel progetto di riqualificazione dell'area monumentale della Certosa coordinato dal dott. Mauro Felicori. Cifra stilistica di queste, come di tutte le fotografie di Piacentini, è un bianco e nero incisivo, dove la luce tersa gioca con l'ombra e le infinite tonalità di grigio, usate con estrema perizia, riescono a rendere quasi percepibili i segni lasciati dagli scalpelli, la trama della pietra, le striature del marmo, regalando agli spettatori immagini vere, interessanti, profonde. Dietro alla precisione e al rigore ottenuto in camera oscura si nasconde una lunga frequentazione con la Certosa, un attento lavoro di osservazione e di studio, la capacità di farsi sorprendere e

di intuire il modo per fare di ogni oggetto un'immagine, una propria immagine. «Bisogna essere molto liberi e ricettivi nella fase intuitiva del rapporto con la natura - spiega Piacentini - estremamente precisi e rigorosi invece nel momento della traduzione durante il quale subentra un lavoro molto simile a quello poetico che consiste nell'aggiustare rime e ritmi. Una delle ragioni fondamentali per cui io amo il bianco e nero è che la grande forza di un'immagine dipende dalla sua ricreazione fantastica in camera oscura che mira a riprodurre la qualità del momento vissuto».

La magia del luogo, dalla quale Piacentini si è lasciato sedurre, emana da queste immagini che nascono dal rapporto creativo fra il fotografo e il soggetto. La fotografia di Piacentini, spiega Dario Trento, è molto simile al disegno in quanto la parte essenziale è la definizione dell'architettura dell'immagine. La lettura fotografica della scena è molto mentale ed è il frutto di un'appropriazione dell'oggetto da parte della mente del fotografo. Nelle fotografie realizzate alla Certosa, l'attenzione di Pia-





Alcuni monumenti della Certosa fotografati da Guido Piacentini. Le icone della morte e del lutto diventano per l'autore testimonianze artistiche di vita

centini si concentra sui segni del tempo trascorso: le rigature chiare lasciate sulle statue dall'acqua piovana, la patina di polvere, le ammaccature e gli stucchi caduti. Così le facce velate, i drappaggi delle vesti, gli occhi chiusi delineano un percorso suggestivo attraverso le sedimentazioni del tempo e trasformano queste statue in organismi vitali molto lontani dalla retorica che spesso avvolge le rappresentazioni funerarie. Per Guido Piacentini la fotografia, nata come incanto giovanile, è lo strumento che si accorda maggiormente con la propria natura contemplativa. L'amore per i paesaggi naturali e le capacità come fotografo diventarono una professione presso la casa editrice Zanichelli. Piacentini vi lavorò dal 1965 all'85, in un periodo che egli ricorda plasmato dallo stile illuministico di Delfino Insolera, affiancando all'attività redazionale quella di fotografo.



Questa esperienza gli permise di apprendere tecniche e trucchi del mestiere e consolidò quell'interesse per il libro che anni dopo lo ha portato ad impegnarsi nella realizzazione di volumi caratterizzati da una grande cura editoriale. Dalle prime esperienze fotografiche, il percorso di Piacentini si è sviluppato nella direzione di un accentuato minimalismo nel quale le figure risultano da una sintesi per sottrazione. Le sue immagini tendono così a ridursi a puri segni, grazie all'uso di tavolozze estreme che danno corpo a una fotografia intesa come forma lirica del guardare, «uno dei modi con i quali la persona realizza la sua poliedrica umanità. La mia fotografia - chiarisce Piacentini - non racconta assolutamente niente: il messaggio, se c'è, può essere solo nell'accordo fra la mente fantastica di chi scrive e la mente fantastica di chi legge» □

DA MONASTERO A CIMITERO

Dedicata a San Girolamo, la Certosa di Bologna sorge nel Trecento come monastero. I certosini vi conducevano una vita contemplativa in assoluta solitudine, abitando ognuno una propria cella con annesso granaio, cantina e giardinetto.

Le casette erano disposte tutte attorno ad un chiostro centrale dando una forma ordinatissima a questa specie di piccolo paradiso nel quale si conduceva un'esistenza altrettanto regolare.

L'intera struttura architettonica del nucleo medioevale è plasmata dalla particolare organizzazione della vita cenobitica; al contrario di quanto avviene solitamente, per esempio, ai fedeli era destinato solo un terzo della chiesa, essendo il resto

riservato ai monaci. Fuori dalla vita cittadina e dalle lotte intestine che vi si conducevano, la Certosa è stata per anni luogo di riparo oltre che di raccoglimento e spiritualità.

A testimonianza dell'interesse e dell'affetto che i bolognesi nutrivano per questo monastero basti pensare che fra '500 e '600 la parte dedicata al pubblico comincia ad accogliere di quadri di grande valore, fino a venire considerata una piccola ma preziosa pinacoteca. La storia del monastero si conclude con il suo sequestro da parte delle truppe francesi.

Qualche anno dopo, a seguito dell'ordine napoleonico di spostare le sepolture fuori dalle mura cittadine, i bolognesi sceglieranno di costruire nell'antico cenobio il cimitero pubblico, dando inizio alla storia ottocentesca della Certosa.

B. T.

NUOVI LABORATORI DIDATTICI SPERIMENTALI

Voluto dal Consorzio Bologna Multimediale, realizzato grazie a Legacoop e alla Cooperativa "Le macchine celibi", è nato, in via Petroni 9, il Ladis - Laboratori didattici sperimentali. Si tratta di una struttura polivalente che abbraccia tutte le attività attinenti alla comunicazione: fotografia, arti visive, informatica, dvd. Dispone di 4 aule, 32 postazioni Internet e propone un'ampia gamma di corsi con l'intento di creare contatti tra il mondo giovanile e quello del lavoro.

In questi giorni a Bologna

La forza e il destino. La fortuna di Verdi in Russia, mostra a cura di Maria Rosaria Boccuni, presso il Museo Civico Archeologico di Bologna fino al 13 gennaio 2002 - catalogo a cura di Maria Rosaria Boccuni e Anna Giannotti (ed. Compositori) -. Ne sono promotori la Fondazione Teatro Comunale di Bologna, l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, il Comune di Bologna ed il Museo Civico Archeologico di Bologna. Questa esposizione è



dedicata alla fortuna dell'opera di Giuseppe Verdi in Russia, terra in cui egli riscosse straordinario successo seppure la sua presenza non fosse esente da contrasti dovuti, soprattutto, alla condizione sociale e politica del paese in un'epoca fortemente travagliata per gli effetti sia della rivolta dei decabristi nel 1825, sia della liberazione dei servi della gleba voluta da Alessandro II nel 1861; senza dimenticare, inoltre, che gli zar vollero sempre esercitare un controllo molto forte sulla produzione e la diffusione musicale nel loro paese. Gli spartiti italiani che avevano riscontrato parecchio successo nel settecento e nel secolo successivo (almeno fino al 1868) continuarono a predominare decisamente sulla scena. La musica di Verdi trovò un appoggio notevole negli zar che preferivano i compositori stranieri a quelli locali: "L'Imperatore non aveva alcun interesse a vedere mettere in scena soggetti che potessero riflettere in qualche modo la realtà, soprattutto come essa si presentava presso le classi più povere, minacciando la radice del potere autocratico, soggetti che fossero in lingua russa e parlassero di storia russa, quindi di immediata esplosiva comprensione anche per il più vasto pubblico". Nel 1845 fu messa in scena la prima opera verdiana e per quasi un secolo il caso Verdi fu al centro degli interessi mu-



sicali del Paese, pro o contro che fossero. Di questa permanenza nella terra degli zar la mostra bolognese racconta le vicende attraverso le immagini dell'epoca, le fotografie, i giornali, le locandine, gli spartiti (bellissimo quello di *Otello* di Nikolaj Figner), i bozzetti delle scene e dei costumi. Da notarsi "Il giardino dei costumi", con gli abiti di scena utilizzati presso i Teatri Mariinskij, Bolsoj e Malyj, o i bei figurini per costumi del 1925 (come quelli per Fenton, Pistola o Mrs Page) e le maquette di scena del 1875 o del 1890. Tema portante e centro ideale dell'evento, l'opera che il compositore scrisse su commissione della direzione dei Teatri Imperiali per l'Opera Italiana di San Pietroburgo messa in scena per la prima volta il 10 novembre 1862: *La forza del destino* proprio quello spartito rievocato nel titolo della mostra. Con questo evento espositivo si concludono le celebrazioni in onore del centesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi, celebrazioni che hanno annoverato un notevole numero di iniziative, tra le quali si ricorda anche il volume curato da Luigi Verdi *Le opere di Giuseppe Verdi a Bologna (1843-1901)* (Libreria Musicale Italiana) che raccoglie circa 500 articoli comparsi sulla stampa bolognese dall'anno del primo allestimento verdiano al Teatro Comunale di Bologna, nel 1843, alla morte del compositore nel 1901.

Una lettura che, oltre a rendere testimonianza dell'interesse cittadino per l'attività del "padre" di *Rigoletto* o *Don Carlos*, offre anche uno spaccato di vita della Bologna in quegli anni.



Giuseppe Verdi in una rivista russa del 1875. Il libretto dell'opera "La Forza del destino" rappresentata nel 1862 al teatro Bolsoj di San Pietroburgo. Un figurino per il costume di Pistola disegnato da Nikolaj Pavlovic Akimov (1925) e un acquerello per una scena dell'*Aida* (1875)

L'arte che torna dal passato

Due le esposizioni che a Bologna mettono in scena ...Bologna.

Petronio e Bologna. Il volto di una storia. Arte, storia e culto del Santo Patrono, presso il Palazzo Re Enzo e del Podestà fino al 24 febbraio 2002.

Patrono di Bologna è a San Petronio, vescovo della città dal 432, al quale fu dedicata anche la basilica che domina la piazza cittadina a simboleggiare il legame tra il santo e la città. A lui la tradizione attribuisce la fondazione dello Studio e la costruzione della chiesa di Santo Stefano dove, fino al 1141, furono conservati i suoi resti e dove egli fece edificare la "Sancta Jerusalem", una ricostruzione entro le mura della chiesa dei luoghi santi della fede cattolica.

Innumerevoli sono le immagini di San Petronio, nelle miniature dei documenti antichi, nelle monete (grossi, ducati, bolognini, zecchini...), nei quadri e nelle sculture e molte di queste opere sono qui esposte. Vi sono miniature bolognesi del '500, del '600 ed anche precedenti, per lo più patrimonio della Biblioteca Universitaria o dell'Archivio di stato di Bologna - per esempio quella del 1500 circa ipoteticamente attribuita ad Amico Aspertini e quella sicuramente sua datata 1525 e nota come il *Rotulo dell'Università degli artisti*, oppure il



Un ex voto del XVIII sec. per l'ottenuta guarigione degli occhi e l'effigie, scolpita da Michelangelo, di San Petronio che sorregge la città di Bologna



codice miniato di Jacopo di Paolo del 1385 circa. Numerosi, e spesso conosciuti, i quadri tra i quali *San Petronio vescovo*, tempera su tela di Felice Giani del 1799, *Madonna col bambino tra i santi Petronio e Francesco* degli inizi del XVI secolo dipinta su tavola da Francesco Francia e *San Petronio orante*, olio su tela del 1753 di Antonio Crespì. Spesso in queste opere l'iconografia del santo è quella tramandata dalla tradizione michelangelolesca: il santo che sorregge la città di Bologna chiaramente identificabile per le sue famose due torri.

Da notare anche: la *Quadreria petroniana*, un nucleo di 22 tele commissionate dai Canonici

per la loro Sacrestia a diversi artisti (quali il Mazzoni o il Fiumara) che 'raccontano' la vita del santo e dovevano essere esposte in occasione della festa di san Petronio il 4 ottobre del 1708; le terracotte policrome del XVIII e del XIX secolo; il settecentesco "gruppo in cartapesta" già del baldacchino della Madonna dei San Luca", conservato presso il Santuario della Beata Vergine di San Luca ed, infine, il bozzetto in bronzo realizzato da Giacomo Manzù nel 1954 per la statua del cardinale Lercaro che, non tutti sanno, a San Petronio consacrò la basilica in piazza Maggiore il 3 ottobre 1954.

Dal passato emergono anche le opere della mostra *Miracoli dipinti. Per dire grazie alla Madonna di San Luca* allestita fino al 13 gennaio 2002 presso l'Oratorio di San Filippo Neri ed accompagnata da un catalogo curato da Giovanna Nicoletti (ed. Nautilus Bologna).

Si tratta di una raccolta di tavolette dipinte dedicate alla Madonna per grazia ricevuta secondo un'usanza molto antica ma ancora in uso nel XIX sec. Questi ex voto mostrano una grande varietà di stili accomunati tutti, però, dalla semplice descrittività delle immagini che 'raccontano', nel vero senso della parola, le motivazioni per le quali la tavoletta veniva offerta alla Madonna. Incidenti con le carrozze, cadute dalle scale, malattie ed infermità le cause più comuni, ma vi si narra anche di persone che hanno rischiato di affogare in un fiume o sono state aggredite da ladri e vi sono pure due giovani sposi in preghiera risalenti al XIX secolo. E sempre i protagonisti - appartenenti alle classi sociali più diverse - sono colti nell'atto devozionale della preghiera di fronte alla Vergine. In passato le tavolette votive erano conservate nella tribuna occupata dall'immagine della Madonna testimoniandone la potenza catartica oggi questo patrimonio è stato riscoperto e restaurato all'interno dei più ampi lavori di conservazione del Santuario che, dal 1998, hanno già visto la conclusione dei lavori sui portici, sugli affreschi della basilica e sugli esterni e che si concluderanno nel 2003.

L'ARTE DI OGGI: DA BERGONZONI A DOKOUPIL

Da ricordare anche la mostra tenuta dal medicinese Aldo Borgonzoni presso il Salone delle scuderie di Palazzo Pilotta a Parma. Quasi 300 pezzi (tra dipinti, disegni, sculture, libri ed oggetti anche molto privati quali lettere, fotografie documenti) donati al Centro Studi e Archivio della Comunicazione (CSAC) per celebrare questo artista che con la sua pittura ha sempre cercato un contatto con la realtà. Vittoria Coen è la curatrice della mostra dedicata a Jiri Dokoupil a San Giorgio in Poggiale a Bologna dal 26 gennaio al 28 aprile 2002. È la prima volta che l'artista, nato in Cecoslovacchia nel 1954, espone in spazi pubblici e istituzionali italiani, pertanto questa è una vera e propria un'occasione per conoscere la sua arte attraverso la quarantina di opere esposte (dipinti e sculture) realizzate con varie tecniche tra il 1999 ed il 2001. Diverse le tecniche ma anche i soggetti e gli stili, tanto che non si può guardare le sue opere senza lasciarsi costantemente sorprendere ed incuriosire.



CULTURA D'AFRICA

"Lai-momo" in un dialetto africano significa "dialogo", ed è questo il significativo nome di un'associazione di Sasso Marconi che si propone di valorizzare le varie forme espressive della cultura del continente africano, grazie anche alla pubblicazione della rivista trimestrale "Africa e Mediterraneo".

Dalla collaborazione fra "Africa e Mediterraneo", l'assessorato alla cultura della Provincia di Bologna e la Maison Française de Bologne, sono nate iniziative - alcune inserite nel cartellone di "Invito in Provincia" - che hanno coinvolto, fra gli altri, anche i Comuni di Zola Predosa e Sasso Marconi.

Ricordiamo, tra le manifestazioni, la presenza a Bologna delle opere di importanti artisti africani, quali Willie Best e George A. Zogo, la cui conoscenza permette di approfondire la dimensione del mondo culturale africano attuale, portatrice di un importante contributo al dibattito globale.



do culturale africano attuale, portatrice di un importante contributo al dibattito globale.

"T-rame d'arte"

All'interno della terza edizione dell'iniziativa inserita in Invito in provincia "*L'oro del Reno - Itinerari di cultura, ricchezza di sette comuni*" - che coordina la programmazione culturale dei comuni di Argelato, Argile, Galliera, Malalbergo, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano e San Pietro in Casale - dal 1 dicembre al 27 gennaio, la ex Cartiera del Nord (via Gherardi angolo Galliera Sud) di San Pietro in Casale, ospita la mostra scultorea "*T-rame d'arte*". Opere in rame realizzate da Nicola Zamboni, Sara Bolzani e dagli allievi della loro scuola di scultura sono esposte nella suggestiva ricostruzione di una sorta di bosco magico: foglie gigantesche, barche immerse in laghi di ninfee, animali, bambine sedute sul ciglio del lago, personaggi misteriosi all'interno di una fitta selva di canne raccontano ai visitatori una storia incantata.

Per informazioni: *Urp di San Pietro in Casale, 051-6669511.*

Lorenza Miretti

La palazzina della Viola

di MARTA FORLAI

Nonostante gli "sventramenti" del primo decennio del Novecento, l'area prospiciente l'attuale via Irnerio, in prossimità della Porta, costituisce ancora un'isola verde miracolosamente scampata all'urbanizzazione. Le austere facciate degli Istituti di Anatomia, Fisica, Botanica e Agraria dell'università occhieggiano, infatti, tra il verde di rigogliosi giardini, in origine parte del vasto parco della "Viola".

E' qui, in prossimità delle mura, ma non lontano dal proprio palazzo di strada San Donato, che Giovanni II Bentivoglio fece costruire una palazzina destinata a luogo di svago per sé e la corte. Edificata allo scorcio del XV secolo, è il primo e unico esempio a Bologna di "casino di delizie", situato entro le mura cittadine. Celebre per la salubrità del sito, ameno scenario di feste e conviti, il giardino della Viola, annoverava una ricca varietà di erbe odorose ed essenze, oltre a prati, orti e pergolati, puntualmente descritti da Sabadino degli Arienti, fedele cronista dei Bentivoglio.



Altrettanto straordinaria è la soluzione architettonica adottata per l'edificio: a pianta quadrata, completamente traforato in entrambi i piani e per ben tre lati. Il portico al piano terreno e l'elegante loggia architravata al primo piano abbracciano letteralmente la palazzina e, oltre a sortire un effetto di grande leggerezza, creano un continuo e immediato rapporto con l'esterno – peculiarità, quest'ultima, dell'edilizia di villa, ma non riscontrabile, in tale misura, in territorio bolognese.

Assolutamente originale nel panorama architettonico locale, la critica non ha ancora attribuito con certezza una paternità e una sicura successione cronologica degli inter-

venti a questo gioiello dell'edilizia bentivolesca.

Non da meno sono le decorazioni degli interni, tutte a tema mitologico: affreschi di Innocenzo da Imola nelle logge del piano superiore e di Prospero Fontana e Nicolò dell'Abate nel salone centrale.

Dopo la caduta dei Bentivoglio la palazzina della Viola subì alterne vicende: nel 1561 fu sede dell'Accademia dei Desti, nel 1799 fu acquisita dal governo napoleonico che, nel generale piano di riorganizzazione dell'università bolognese, la destinò, nel 1803, a Scuola di Agricoltura con annesso Orto Botanico. Ancora oggi è la prestigiosa sede dell'Istituto di Agraria.

La "Casa dei Risvegli Luca De Nigris"
è una realtà grazie
anche al tuo contributo
Buone Feste

Gli amici di Luca cc 3802 CARISBO
fil. Due Torri Bologna Cab 2504 - 9 Abi 6385-9
cc postale n. 26346536



Studi per l'ambiente



**UNA FORESTA PER AMICA
CI SALVA LA VITA**



NICOLÒ CANOVA



Il bozzetto fa parte di una serie realizzata dagli studenti delle classi III A e III B della sezione "operatore grafico pubblicitario" degli Istituti Aldini Valeriani e Sirani, in occasione delle ricerche per la creazione di un logo per l'Associazione Emilia-Romagna - Costa Rica e di un manifesto sull'educazione ambientale